



## Fuga dall'Italia



# La mafia non è solo potere criminale

Vito Lo Monaco

**S**ottoscritta col Miur la convenzione di partecipazione al progetto educativo antimafia del Centro studi Pio La Torre per l'anno scolastico 2013-2014, giovedì scorso a Roma, nella sede del ministero, si è tenuta la prima riunione formale del Comitato paritetico di coordinamento.

La forma rileva l'importanza degli assi fondamentali del lavoro comune, ispirati ai principi costituzionali e all'impegno di Pio La Torre, che Miur e Centro concordemente sosterranno. In sintesi possono essere così riassunti:

\_ l'impegno contro la legalità debole esistente nel nostro paese per concorrere alla costruzione di una democrazia compiuta;

\_ l'approfondimento della conoscenza del fenomeno mafioso, della sua complessa relazione con la società, le istituzioni e l'economia onde fornire agli studenti delle scuole medie superiori italiane e estere la possibilità di acquisire un'autonoma coscienza critica antimafiosa nell'ambito di una più generale cultura della legalità e cittadinanza democratica.

La collaborazione col Miur contribuirà a una maggiore diffusione del Progetto educativo in Italia e all'estero sollecitando tutte le scuole europee dove studiano la nostra lingua ad aderire e partecipare all'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti che il Centro attua da sette anni con relativi report annuali ben seguiti dai media e dagli studiosi.

Il Centro da parte sua ha predisposto anche quest'anno il suo programma di videoconferenze che da una sala centrale di Palermo coinvolgerà tutti gli studenti delle scuole aderenti in rete i quali discuteranno tra di loro e con i relatori. I temi scelti dopo una consultazione con i docenti referenti e gli esperti saranno:

- In ottobre "Ruolo della scuola e evoluzione dell'impegno antimafia nella storia della Repubblica";
- In novembre "I progetti di riforma costituzionale per superare la crisi della Repubblica";
- In gennaio "L'espansione e il peso dell'economia criminale";
- In febbraio "L'antimafia nella storia della Chiesa, da Ernesto Ruffini al beato Pino Puglisi";
- In marzo "Le donne dell'antimafia";
- In aprile "Il testo unico antimafia del Parlamento europeo e manifestazione conclusiva per l'anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo".

Credo che sia giusto sottolineare almeno due aspetti del programma, quello dell'estensione all'Europa, quasi obbligata dalla percezione dell'opinione pubblica europea del fenomeno mafioso

dopo la strage di Duisburg e recepita anche dal Parlamento Europeo con l'istituzione di una Commissione Antimafia e dalla maggiore conoscenza del peso dell'economia criminale nell'era della globalizzazione. Inoltre l'attenzione mediatica sul processo della cosiddetta "trattativa Stato-mafia" ha sollevato domande sulla natura della nostra democrazia. A questo tema è direttamente collegato il secondo aspetto della logica del nostro programma e riguarda il funzionamento della democrazia parlamentare dopo la crisi che ha investito la società, l'economia e i partiti. Infatti, discuteremo con i massimi esperti i contenuti dei progetti di riforma costituzionale sui quali dovranno pronunciarsi il Parlamento e i cittadini con un referendum confermativo.

Repubblica presidenziale o semi o Repubblica parlamentare deliberante e partecipata sono i temi del dibattito politico nel prossimo futuro del Paese nella morsa della crisi economica, politica e dei partiti.

Partiti personali, leaderistici funzionali più a una democrazia populista e autoritaria o partiti intesi quali strumenti di una democrazia parlamentare partecipata, ricca di enti collettivi intermedi della società civile che esprimono l'interesse comune?

È la tesi e l'antitesi sulla quale cittadini e partiti decideranno il futuro della democrazia e se la vorranno senza corruzione e illegalità diffusa, senza economia criminale dilagante, senz'altro rapporto clientelare eletto-elettore, senz'altro correnti o partiti personali, hanno da fare la sola scelta possibile

quella della democrazia parlamentare corretta dalle incrostazioni dei partiti-stato e dalle paralisi generate dalla frantumazione partitica.

Ai giovani va detta la verità sul loro futuro! Senza una rigenerazione virtuosa delle classi dirigenti società, della politica, dell'economia non avranno crescita civile.

Non è compito del Progetto educativo né del Centro La Torre dare indicazioni o suggerimenti ai partiti, ma se essi guardassero fuori dalle loro beghe di potere interno e ascoltassero cosa ripetono ogni anno gli studenti pur consapevoli che le mafie sono il "male assoluto" che esse appaiono più forti dello Stato, probabilmente molti di loro antimafiosi sui media lo diventerebbero anche nel concreto dell'azione politica.

D'altra parte quando, a destra come a sinistra, si tenta di ridurre le mafie solo a questione puramente criminale, non si vuole toccare il cuore del problema cioè la natura e la gestione del potere in Italia.

**Bisogna agire sulle coscienze per sconfiggere un modo di sentire che ancora ha presa su una certa fascia di popolazione. Potenziato il programma di didattica antimafia del Centro Pio la Torre per il prossimo anno scolastico**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 21 - Palermo, 24 giugno 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanicelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Stefano Andreoli, Massimo Baldini, Luigi Bolognini, Paolo Bosi, Sara Colombini, Melania Federico, Leopoldo Gargano, Franco Garufi, Francesco Giubileo, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Daniela Mesini, Raffella Milia, Maria Elisa Milo, Gaia Montagna, Giuseppe Nicoletti, Filippo Passantino, Francesco Pastore, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Emanuele Ranci Ortigosa, Gilda Sciortino, Cristoforo Spinella, Donatella Stasio, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

# Se futuro fa rima con fuga dall'Italia Quanto costa l'emorragia di talenti

Antonella Lombardi

**F**requentano corsi di lingua straniera e hanno un biglietto aereo di sola andata in tasca, destinazione preferita la Germania. E' la risposta 'anticrisi' dei giovani italiani, studenti, laureati e occupati, una volta 'in fuga per la vittoria' e pronti a tornare nel Belpaese per programmi di scambio, oggi in fuga per sopravvivere. Un nuovo boom di emigrazione, ma al posto della valigia di cartone ci sono tablet e titoli specialistici da spendere su un mercato europeo che non smette di investire sui talenti. A rivelarlo sono i dati dell'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (Aire): nel 2012 l'emigrazione dal Belpaese e' aumentata di oltre il 30%, quasi 79mila cittadini contro i 60.635 del 2011, diretti soprattutto in Germania. Gli emigrati della fascia di eta' 20 - 40 anni sono aumentati in un anno del 28,3%, alimentando quella che viene comunemente definita 'fuga di talenti' e che nel 2012 ha costituito il 44,8% del flusso totale di espatrio. In cima alla classifica regioni come Lombardia (13.156 lombardi hanno trasferito la propria residenza all'estero nel 2012), Veneto (7456), Sicilia (7003), Piemonte (6134), Lazio (5952), Campania (5240), Emilia - Romagna (5030), ma anche Toscana (3887). Segno inequivocabile che la crisi morde a ogni latitudine. Oltre il 62% ha scelto l'Europa come continente di destinazione, seguita dall'America meridionale, da quella settentrionale, centrale e poi Asia, Africa e Oceania. Prima meta la Germania, con oltre 10.500 italiani che l'hanno scelta, seguono Svizzera (8906 italiani), Gran Bretagna (7520), Francia (7024), Argentina (6404), Usa (5210), Brasile (4506), Spagna (3748), Belgio (2317) e infine Australia (1683). Ad ogni modo va precisato che il fenomeno è comunque sottostimato, poiche' l'Aire registra soltanto chi vive stabilmente oltre confine, ma fa fatica a fotografare la realtà di giovani studenti e professionisti che a volte cambiano città, in Europa e nel mondo, a seconda delle migliori opportunità offerte. Stando agli ultimi dati, gli italiani complessivamente residenti all'estero al 31 dicembre 2012 ammontavano a 4.341.156, in crescita di ben 132.179 unità rispetto all'anno precedente. E per avere maggiori opportunità di lavoro gli italiani hanno fatto registrare un boom di iscrizione ai corsi di lingua tedesca del Goethe Institut: se tra il 2010 e il 2012 le iscrizioni nelle sedi in Germania sono aumentate del 14,3%, in Italia sono aumentate del 25%. Al punto da convincere il prestigioso istituto ad avviare un programma specifico, 'A lavoro con il tedesco', che aiuta gli under 30 italiani a inserirsi velocemente nel mondo del lavoro, per garantire loro un passaggio fluido - peculiarità del sistema tedesco - tra scuola o università e mondo del lavoro. Al primo progetto hanno già partecipato 10 scuole e 10 imprese. Gli studenti hanno cercato sul territorio locale un'impresa tedesca o un'impresa con contatti commerciali in Germania, hanno visitato l'azienda e sviluppato un progetto o un servizio usando vari format: video, spot radio, manifesti pubblicitari, il tutto, neanche a dirlo, in tedesco. Ma lo scopo a lungo termine è quello di creare una rete



tra scuole e aziende che attraverso cooperazioni e partenariati scolastici con l'imprenditoria sia in grado di ampliare l'offerta formativa. E anche la Francia intende migliorare l'accoglienza degli studenti stranieri sul suo territorio. Coscienti che l'accoglienza a loro riservata sia "a volte indegna", i ministri dell'Interno, Manuel Valls, e dell'insegnamento superiore, Genevieve Fioraso, hanno annunciato delle misure per semplificare la vita degli studenti che vengono da un altro Paese, come un permesso di soggiorno pluriennale e uno sportello unico per le pratiche amministrative. Passata dal quarto al quinto posto per numero di studenti esteri, la Francia e' in una "posizione fragile", ha avvertito la Fioraso, nel corso di un intervento alla citta' universitaria internazionale di Parigi. "Per contare nel mondo di domani, la Francia deve saper attrarre i migliori studenti, ricercatori, scienziati, ne va della nostra competitività", gli ha fatto eco il collega all'Interno, Manuel Valls. Per far questo, i due responsabili del governo del presidente Francois Hollande hanno annunciato una generalizzazione del permesso di soggiorno pluriennale, per evitare alla maggioranza degli studenti di doverlo rinnovare ogni anno, con lunghe attese in questura, in "condizioni a volte indegne", ha affermato Valls. Consapevolezza che manca al sistema italiano, nonostante il numero di studenti italiani che ogni anno partecipa a progetti di mobilità' all'estero sia in costante aumento; idem per le attivita' di scambio, i gemellaggi e i periodi di studio in altri Paesi, realta' consistente e rilevante al punto da indurre il Ministero dell'Istruzione a emanare linee di indirizzo sulla mobilità' studentesca. Con la nota 843 del 10 aprile 2013, indirizzata a tutti i direttori generali degli Uffici scolastici regionali e ai dirigenti scolastici, il Miur vuole fornire risposte concrete alle criticita' emerse negli ultimi anni e



# Altamente qualificato e in cerca di stabilità Ecco l'identikit dell'emigrante di lusso



in particolare sulle modalità di riconoscimento dei percorsi formativi effettuati all'estero. Il documento, pubblicato sull'home page del sito istituzionale [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it), dedica una prima parte alle attività di informazione e di orientamento che le scuole possono realizzare per favorire e valorizzare la mobilità studentesca in uscita e in entrata.

"È importante essere consapevoli che partecipare ad esperienze di studio e formazione all'estero significa mettere alla prova risorse cognitive, affettive e relazionali, riconfigurando valori, identità, comportamenti e apprendimenti", scrive il capo dipartimento Miur, Lucrezia Stellacci. Il documento individua anche una serie di azioni nuove mirate alla stipula di un vero e proprio contratto formativo (learning agreement) tra l'istituto di provenienza e quello ospitante estero per definire obiettivi e modalità di valutazione dei percorsi di studio.

Ma quanto costa l'emorragia continua di talenti? A notare le ultime caratteristiche del fenomeno è il quotidiano britannico 'Telegraph': la fuga di cervelli colpisce tutto il Sud Europa, italiani, spagnoli e greci, in media altamente qualificati e in cerca di un futuro tra i Paesi con economie più solide. In Italia, su una popolazione di 60 milioni, i disoccupati sono quasi 6 milioni. E Confindustria ha avvertito che il Paese ha perso un punto di Pil in meno in due mesi per colpa della paralisi politica.

Secondo uno studio dell'Istituto per la competitività (I - Com), ogni anno questa fuga causa una perdita alle casse italiane di un miliardo di euro. Un valore che riguarda 'soltanto' la ricchezza generata dai 243 brevetti che i nostri 50 migliori scienziati emigrati producono all'estero; senza contare le centinaia di migliaia di euro che il Paese ha investito nella formazione di ogni singolo ricercatore altamente qualificato, le cui competenze vengono messe a frutto dai Paesi che, al contrario del nostro, riescono a valorizzarle. Eppure, i fondi italiani destinati alla ricerca da 11 anni sono inchio-

dati all'1,1 per cento, tra fondi pubblici (0,6 per cento) e fondi privati (0,5). Secondo lo studio prodotto dall'I-Com, nel corso della sua attività un giovane ricercatore produce in media 21 brevetti che a loro volta producono circa 63 milioni di euro. L'ultimo anno, i 20 migliori ricercatori italiani espatriati hanno brevettato 8 scoperte, senza contare le ricerche di gruppo, con 66 brevetti complessivi nel solo settore farmaceutico. Una perdita che aumenta la profonda recessione in atto nel nostro Paese. A corroborare questa ipotesi sono anche i dati dell'Innovation Union Scoreboard 2013, rapporto che analizza gli obiettivi di innovazione e competitività 2020. Sono 25 gli indicatori utilizzati, come i brevetti depositati da ogni Paese, gli scienziati e i ricercatori occupati, le spese riservate alla ricerca, le pubblicazioni scientifiche e le collaborazioni tra imprese. A guidare la classifica è, non a caso, la Germania, mentre l'Italia appare 16esima nel ranking dell'Europa dei 27 Stati membri. Ma oltre un 5% delle pubblicazioni scientifiche internazionali sono firmate da cervelli italiani in fuga. Il venture capital (ovvero il capitale di rischio per finanziare una start up a elevato potenziale di sviluppo) è calato dell'8,2%, ed è sceso dello 0,4% il livello di occupazione per i profili ad alto valore aggiunto. Dati che trovano riscontro anche nel XV rapporto di Almalaurea, secondo il quale nel 2011 in Italia si è registrata un'ulteriore riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, in controtendenza rispetto al complesso dei Paesi dell'Unione europea.

"Questo comportamento – si legge nella rilevazione Almalaurea – messo in relazione alla dinamica sfavorevole degli investimenti in capitale fisso, ha contribuito ad aumentare la divaricazione con la media europea, sino a portarla da un valore di 4 punti percentuali nel 2008 ad uno di 6,9 nel 2011". Altro nodo analizzato è quello della mancata corrispondenza tra le caratteristiche del capitale umano offerto dai lavoratori e quello richiesto dalle imprese. Un disallineamento che va collocato "all'interno delle dinamiche del lavoro come quello italiano – scrivono gli esperti – caratterizzato da tempi lunghi di inserimento occupazionale, percorsi di ingresso poco lineari, meccanismi di reclutamento e di carriera opachi e uno scarso ricorso alla formazione in entrata da parte delle imprese. Oltre che dalla qualità della scuola, dell'università e dei servizi di orientamento, il disallineamento dipende anche dal grado di avanzamento tecnologico – organizzativo del mondo dell'impresa, dalla struttura imprenditoriale italiana, con prevalenza di una gestione familiare non manageriale e, non ultimo, dal ridotto livello di istruzione media degli imprenditori e dei manager". Il risultato finale, secondo Almalaurea, mostra in modo impietoso come il nostro sia un "Paese che ha difficoltà a valorizzare il suo capitale umano più qualificato".

# Fuori sede che vai, ma quanto mi costi

## La Sicilia perde 360 milioni di indotto



**A** capirne per prime il valore economico sono state le università private del centro - Nord: a scappare da un futuro incerto non sono solo i neolaureati e i 30-40enni, ma anche gli studenti; e allora tanto vale andare direttamente nelle regioni meridionali a reclutare gli aspiranti corsisti. Lo faceva, anni fa, l'università Bocconi, tra le prime a selezionare le matricole direttamente in Puglia e ha ripetuto di recente l'esperimento a Palermo, facendo il pienone all'Hotel Wagner. E lo ha fatto anche l'università Luiss, che all'istituto Cusmano ha incontrato i genitori dei ragazzi. Secondo i dati del ministero dell'Istruzione gli studenti universitari siciliani fuorisede sono un esercito di 36mila giovani, quasi il 25 per cento dei 167mila residenti dell'Isola e il 38 per cento in più rispetto al 2007. A rilevarlo è uno studio del Censis in collaborazione con 'La Repubblica'.

Il Lazio, ad esempio, vanta 10.000 studenti siciliani, 3000 solo quelli iscritti a La Sapienza. Ma è Pisa l'aeteneo che richiama il maggior numero di matricole siciliane (3350); Bologna ne ha 1948, Torino 1363, Padova 829 e la Bocconi 800. Sempre a Milano, alla Bicocca, sono 200 gli immatricolati, e 555 quelli della Luiss di Roma. Le domande di ammissione provenienti dalla provincia di Palermo, secondo quanto pubblicato anche da 'Repubblica', sono il 93 per cento in più rispetto allo scorso anno. Crescono anche le province di Catania (33 per cento in più), Messina (oltre il 21 per cento), Enna (67 per cento).

La novità riguarda anche la scelta delle facoltà: non più soltanto Medicina e infermieristica, ma anche Marketing, Giurisprudenza e Psicologia. Ingente l'indotto generato dagli investimenti prodotti con sacrificio dai genitori dei ragazzi. Secondo un'indagine di Federconsumatori, infatti, ogni anno i genitori spenderebbero circa 10mila euro per mantenere il proprio figlio fuori, muovendo un mercato che si aggira intorno ai 360 milioni. L'affitto al Centro - Nord costa 3600 euro l'anno, il cibo in media 2860, senza contare le tasse (1.100), i libri (390), i trasporti (145) e il tempo libero (2000 euro). Costi che erodono del 29 per cento il budget delle famiglie italiane, già messe a dura prova dall'attuale congiuntura econo-

mica. Tra questi cervelli in fuga ci sono anche quelli diretti all'estero: 1600 i giovani partiti dalla Sicilia per frequentare corsi in Spagna, quasi 1400 quelli diretti in Romania, e sarebbero 60mila, per la fondazione Migrantes, gli studenti italiani in giro per il mondo.

Di questi, il 18 per cento è siciliano. E le università siciliane, invece, quanti studenti fuorisede attirano? Catania e Palermo appena lo 0,7 per cento. A partire sono soprattutto studenti che non vogliono abdicare il loro futuro a un lavoro che, una volta su 5 è in nero. Inoltre è basso anche il numero di laureati siciliani in ambito scientifico - tecnologico: appena 8,6 persone ogni mille abitanti. Ma i giovani talenti in fuga non stanno a guardare e denunciano impietosamente tutto quello che in Italia non funziona, a partire dalle università fino all'accesso al mondo del lavoro. E' sulla rete che hanno fondato "Il Manifesto degli espatriati", con una sottoscrizione aperta on line.

"L'Italia non è un Paese per giovani", recita il secondo punto, ma a finire sul banco di accusa sono le cause che impediscono loro di emergere, motivazioni rilevate peraltro anche da Alma-laura, che annualmente interroga l'80 per cento dei laureati italiani. Come gerontocrazia e processi selettivi carenti, sistemi di raccomandazione imperanti e Welfare State inesistenti. "All'estero non conta l'anagrafe - si legge nel manifesto - puoi ottenere posizioni di responsabilità a qualunque età, se vali, anche a 25 anni. La raccomandazione è trasparente: all'estero chi segnala chi ci mette la faccia e si gioca la reputazione. In Italia, invece, è nascosta e premia i mediocri".

Oltre 24 le sottoscrizioni al manifesto giunte da Bruxelles, mentre dall'Italia piena adesione è arrivata anche dal direttore generale della Luiss, Pierluigi Celli: "Trovo l'iniziativa un contributo positivo per affrontare un problema largamente sottovalutato. Dal confronto credo possano nascere suggestioni e progetti per tornare a pensare a favore di un Paese che ha dimenticato tante delle sue risorse migliori"

A.L.

# Fondo per le politiche giovanili: bilancio tra luci e ombre

Luca Insalaco



**P**olitiche giovanili da rivedere. La Corte dei Conti mette in evidenza le lacune nella gestione delle risorse destinate alla formazione culturale e professionale dei giovani, nonché al loro inserimento nella vita sociale. L'occasione è stata data dall'approvazione della relazione conclusiva dell'indagine sul "Fondo per le Politiche giovanili", con un'analisi finanziaria svolta sui bandi del 2008, quindi definiti o in stato di realizzazione avanzato. Nel documento di 120 pagine, la Sezione Centrale di controllo sulle gestioni delle Amministrazioni dello Stato sottolinea le criticità riscontrate nel sistema: "la polverizzazione dei progetti, la riconduzione a tematiche generiche e sovrapponibili, le difficoltà nel portare a compimento i progetti stessi". Fattori, questi, che hanno determinato "vischiosità nell'impiego delle risorse, sia sul piano nazionale che su quello locale". Il maggiore problema riscontrato è la mancanza di un monitoraggio "fisico" dei progetti, pur presente i bandi e convenzioni. L'analisi finanziaria, poi, ha fatto emergere il mancato utilizzo di tutte le risorse finanziarie disponibili, soprattutto nei primi anni di gestione del Fondo. Le carenze di programmazione e progettazione hanno, quindi, provocato un abbattimento dei finanziamenti nel 2012.

A livello nazionale - ricordano i magistrati contabili - le politiche di settore sono state caratterizzate da un filone di interventi affidato all'Agenzia nazionale per i Giovani (referente europeo per l'attuazione della Decisione 1719/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio), con la quale è stato istituito il programma "Gioventù in azione" per il periodo 2007 - 2013, oltretutto da una serie di bandi gestiti dal Dipartimento per le politiche giovanili che, a partire dal 2009, hanno tracciato una serie di interventi su varie tematiche. Le azioni, tuttavia, hanno evidenziato una "sostanziale contiguità se non una reale sovrapposizione, mirando a stimolare una progettualità senza fornire peraltro una strategia nella quale collocarla". Le iniziative condotte "molto simili tra loro - si legge nella relazione - solo in alcuni casi hanno portato effettivamente, in particolare nella finalizzazione a possibili attività imprenditoriali nell'ot-

tica tipica delle start up, ad effetti concreti laddove l'azione non è stata limitata a finanziare seminari, convegni e corsi formativi che, per quanto in qualche misura utili, non hanno indicato elementi proattivi". Bocciati anche i progetti multiculturali, come i viaggi all'estero e gli scambi culturali, i cui risultati sono stati insoddisfacenti perché realizzati in contesti inadeguati.

A riprova delle lacune organizzative rilevate, poi, la Corte dei Conti cita il ricorso ad un soggetto esterno come Invitalia S.p.a., società in house il cui pacchetto azionario è interamente posseduto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, per compiti che non attengono propriamente alla mission istituzionale dell'agenzia, nata per attrarre investimenti e favorire lo sviluppo d'impresa.

Anche a livello regionale e locale i risultati non sono stati quelli sperati. Se il trasferimento delle risorse è stato correttamente subordinato alla presentazione dei progetti, le procedure adottate non sono state invece del tutto lineari. Anche in questo caso, come sul piano nazionale, la magistratura costata come la "mancanza di reali informazioni sui risultati ed a maggior ragione sull'impatto degli interventi, pur sollecitate dalla Corte e richieste dal Dipartimento nel corso dell'indagine ha determinato un livello di conoscenza decisamente inadeguato che trova una solo parziale giustificazione nel tendenziale non completamento dei progetti".

Da qui, dunque, l'esigenza di inserire, a livello di Intese programmatiche presupposte dall'Accordo, la previsione di un sistema di monitoraggio qualitativo che affianchi quello di natura finanziaria. Il bilancio generale, in ogni caso, non è del tutto negativo. I magistrati di via Mazzini salvano, ad esempio, i Piani locali giovani, che a livello territoriale hanno permesso di creare una rete e di fare sistema.

In Sicilia, nell'ambito dell'Azione 7, "Giovani e lavoro" dell'APQ "Giovani protagonisti di sé e del Territorio", i progetti approvati e ammessi al finanziamento (poco meno di 4 milioni di euro) sono stati 229 ed hanno spaziato dalle soluzioni software nel campo turistico all'utilizzo di bioedilizia per realizzare strutture antisismiche, dai servizi per la cultura e per lo spettacolo all'innovazione tecnologica, dallo sviluppo sostenibile all'erogazione di servizi sociali.

La Corte rende merito ad un'azione, questa, che sostiene e stimola gli isolani sul piano lavorativo e imprenditoriale, auspicando però che simili progetti possano essere realizzati in tempi più rapidi.

I magistrati, infine, prendono atto delle misure correttive che il Dipartimento per le politiche giovanili ha comunicato di avere già avviato "per realizzare l'auspicato monitoraggio qualitativo, attraverso la costruzione di indicatori di output ed outcome, sulla base dell'esperienza fin qui realizzata, anche per individuare le best practices orientandole a possibili start up d'impresa ed avviare un processo di programmazione che superi le lacune rilevate". Migliorare si può. Anzi, si deve.



# Disoccupazione, in 35 anni raddoppiata al Sud Record giovani: 1,5 milioni in più senza lavoro

In trentacinque anni il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è raddoppiato. E in tutta Italia le persone in cerca di lavoro sono cresciute di 1,4 milioni. Ancora una volta a pagare il prezzo più alto sono i giovani. In Italia la quota di under 25 senza posto tocca il record storico assoluto, la percentuale più alta dal 1977. È questo il risultato degli ultimi anni passati sotto il segno della crisi.

L'Italia, scossa dall'accavallarsi delle recessioni, ha così visto perduti i progressi fatti con fatica nell'arco di decenni. A mettere a confronto il 2012 con il 1977, due fotografie del mondo del lavoro italiano a distanza di una generazione, è l'Istat. L'Istituto nazionale di statistica nel Report che ricostruisce le serie storiche fino al 1977, colma i 'vuoti che prima rendevano comparabili i dati solo sino al 1992. Così sono stati rivisti tutti i record negativi. Ecco che il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) con il 35,3% rilevato nel 2012 segna il livello più alto mai registrato nelle serie.

Insomma, tra le forze lavoro, quasi quattro giovani su dieci sono a caccia di un impiego, erano solo due su dieci nel lontano '77. E il dato peggiora ancora se si guarda al Sud, dove il tasso dei ragazzi in cerca di un posto è al 46,9%. D'altra parte è il Mezzogiorno a portare i segni più evidenti della crisi, basti pensare che il tasso di disoccupazione complessivo è più che raddoppiato, arrivando al 17,2%, un livello ben superiore a quello registrato per l'intero Paese (10,7%, comunque il più alto dal 1999).

L'unica nota positiva riguarda la rivoluzione femminile: l'ondata di donne che si è riversata sul mercato del lavoro. La loro partecipazione negli ultimi trentacinque anni ha subito un'impennata. Oggi, rispetto al 1977, ci sono 3,3 milioni di lavoratrici in più, assunte soprattutto nel terziario come dipendenti. D'altra parte l'industria e l'agricoltura negli anni hanno impiegato sempre meno persone. Intanto tra i lavoratori maschi, però, l'occupazione maschile è scesa e così alla fine il tasso complessivo è risultato pari al 56,8%, cresciuto di soli 3 punti rispetto ad oltre trenta anni fa.

La crescita delle lavoratrici ha contribuito alla riduzione dell'inattività, ovvero la condizione di chi non lavora nè è in cerca, arrivata sempre nel 2012 ai minimi. Ma la contrazione dell'area 'grigià dell'inattività, di per sé positiva, ha finito per pesare sulla disoccupazio-



zione, con i senza lavoro saliti da 1 milione 340 mila a 2 milione 744 mila in trentacinque anni.

E tra coloro che sono a caccia di un impiego non mancano gli stranieri. Infatti, secondo la nota del ministero del Welfare su lavoro e immigrati, tra le persone che arrivano da fuori confine cresce non solo l'occupazione ma anche la disoccupazione e l'inattività.

## Goodbye Mamma, un libro che insegna a lasciare l'Italia

La società-mondo offre oggi opportunità per tutti, calibrate sulle aspettative, gli interessi e i gusti di ognuno. Tanti sono i percorsi di vita e di identità da scegliere per noi abitanti del "villaggio globale": ormai quasi tutti i luoghi sono raggiungibili in ventiquattr'ore e viaggiare a costi contenuti non è l'eccezione ma la regola. Internet e la sua rete semplificano operazioni da sempre laboriose e complicate.

Trovare un lavoro, una casa, nuovi amici, oppure parlare coi nostri cari rimasti in Italia sono azioni che si possono compiere senza nemmeno uscire di casa, in modo semplice e veloce. Pianificazione, dedizione e forza di volontà sono gli elementi chiave per realizzare l'obiettivo di lasciare l'Italia. Il libro conduce il lettore attraverso le varie fasi della vita, fornendo opportunità di espatrio

per ognuna di esse, dall'anno all'estero delle scuole superiori fino al pensionamento passando per formazione, ricerca, stage, lavoro e cooperazione internazionale. Alcuni temi trasversali poi, quali la situazione giovanile in Italia, l'aspetto psicologico e linguistico dell'emigrante in terra straniera vengono trattati in specifici capitoli. Il tutto è poi corredato dal racconto di alcune esperienze comuni di chi è già emigrato ed ha già vissuto in prima persona le situazioni che vengono via via snocciate nel libro. Ciò fornisce anche una serie di esempi pratici di chi ce l'ha fatta. Non mancano poi interviste di professori universitari ed altri esperti o professionisti dei temi trattati, completate da una lista di utili riferimenti bibliografici. ([goodbymamma.com](http://goodbymamma.com))

# Una garanzia europea per i giovani

Francesco Giubileo e Francesco Pastore

**L'**istituzione di una European Youth Guarantee (garanzia per i giovani europei) è stata lanciata nel 2011 dalla Commissione europea e ribadita nelle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea il 22 aprile 2013. Rientra nell'iniziativa-faro Youth on the Move, a sua volta parte della strategia Europa 2020.

La Commissione europea ha anche redatto una bozza di raccomandazione chiamata On Establishing a Youth Guarantee, con la quale mette a disposizione degli Stati membri consulenze specifiche in materia e soprattutto finanziamenti, in particolare dedicando a questa priorità la programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali e la coda degli attuali fondi. (1)

La "garanzia per i giovani" consiste nel fatto che entro un periodo di quattro mesi dall'inizio del loro episodio di disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale devono ricevere un'offerta qualitativamente valida di lavoro ovvero, nel caso ciò non accada, un'occasione per proseguire gli studi oppure avviare l'apprendistato, un tirocinio o un corso di formazione professionale. Insomma, nelle intenzioni della Commissione europea, lo Youth Guarantee non è un parcheggio in formazione professionale, ma un percorso definito che immette il giovane in una prospettiva di lavoro. (2) Nei paesi dove già esiste (Scandinavia e alcuni paesi dell'Europa continentale, come Germania, Austria, Olanda e Polonia), il programma ha prodotto risultati interessanti, anche se oggi è messo a dura prova dall'aumento vertiginoso della domanda di interventi causato dalla crisi.

## IL RUOLO CHIAVE DEI CENTRI PER L'IMPIEGO

Per rendere effettivo lo Youth Guarantee, le linee guida comunitarie assegnano ai servizi per l'impiego (pubblici e privati accreditati) il ruolo di interfaccia e di coordinamento con le istituzioni formative e il mondo del lavoro.

Basta leggere la tabella seguente per porsi il dubbio: come può una struttura come quella dei Centri per l'impiego italiani, che media circa il 3 per cento (con una varianza che va dal 10 allo 0 frizionale) delle richieste provenienti dalle imprese, collocare il 100 per cento dei giovani disoccupati?

Chiunque conosca i servizi per l'impiego converrà che, allo stato, è "impossibile" che ciò possa avvenire. Innanzitutto, manca la materia prima: ovvero un numero abbastanza alto di imprese da poter creare una rete di contatti in grado di collocare tutti i disoccupati. A questo si aggiunga che le strutture dispongono di analisi e monitoraggi limitati alla propria provincia (in alcuni casi la mobilità occupazionale dei propri residenti verso altri territori è superiore al 50 per cento); infine, il numero di dipendenti è troppo basso e i compiti amministrativi sono preponderanti.

Sono problemi ben conosciuti. Tuttavia, per migliorare almeno in parte i nostri servizi pubblici per l'impiego basterebbe seguire le raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea dell'aprile 2013, che si possono riassumere in quattro pilastri:

1. elaborazione di strategie basate sulla partnership con i servizi privati;
2. intervento tempestivo e attivazione

(operare perché i servizi per l'impiego siano in grado di fornire un orientamento personalizzato e una progettazione individuale);

3. elaborazione di misure di sostegno per l'integrazione nel mercato del lavoro (ridurre i costi non salariali della manodopera al fine di migliorare le prospettive di assunzione; utilizzare incentivi salariali; promuovere la mobilità del lavoro; rendere disponibili più servizi di sostegno all'avviamento; migliorare i meccanismi di riattivazione);

4. attuare una valutazione degli interventi (monitorare a valutare tutte le misure messe in pratica garantendo un uso efficiente delle risorse, promuovere le attività di apprendimento reciproco a livello nazionale, regionale e locale tra tutti i soggetti coinvolti). Il primo punto funzionerà molto bene nel Centro-Nord, mentre al Sud rischia di risultare ininfluente data l'assenza di domanda di lavoro. Per il secondo punto, è necessario attrezzarsi con esperti in grado di realizzare bilanci di competenze per tutta Italia. Il terzo punto è quello più oneroso, ma proprio perché si raccolgono raccomandazioni dell'Unione Europea, dovrebbe essere possibile coprire parte di questi costi tramite le risorse europee, che dovrebbero essere tutte concentrate nella realizzazione dello Youth Guarantee.

## I FONDI COMUNITARI

Quest'ultimo punto è oggi il vero problema: i servizi pubblici per l'impiego sono in grado di accedere ai finanziamenti comunitari stanziati dall'Unione Europea (6 miliardi dal 2014-2020 in tutta Europa)? Se guardiamo al passato non si direbbe. Spesso i bandi si vincono (ad eccezione di situazioni straordinarie come la Cig in deroga) attraverso innovativi progetti, portati avanti da strutture in eccellente situazione economica, presentati con partner europei e soprattutto co-finanziati da risorse proprie o da soggetti privati. Insomma, il successo dello Youth Guarantee potrebbe dipendere da un problema di absorption capacity.

Se effettivamente i Centri per l'impiego verranno attrezzati con altri 3-4 mila dipendenti, è fondamentale che la priorità venga data a coloro che sono in grado di scrivere progetti europei, per sfruttare al meglio l'unica risorsa economica disponibile per le politiche attive del lavoro di domani. Nell'immediato, però, se davvero si vuole attuare lo Youth Guarantee, bisogna rinunciare, almeno per un certo periodo di tempo, al meccanismo complesso dell'assegnazione dei fondi europei tramite progetti individuali e autorizzarne l'uso per l'attuazione del programma.

(info.lavoce)

	Numero di dipendenti					Totale
	Meno di 10	10 a 49	50 a 249	250 a 499	500 e oltre	
Conoscenza diretta	54,7	38,6	14	11,2	8,6	50,7
Segnalazione Conoscenti/Fornitori	11	8	6,2	0,9	1,7	10,3
Quotidiani e stampa specializzata	2,1	2,8	3,5	2,8	2,8	2,2
Società di lavoro interinale	1,8	7,1	13	10,9	11,3	3
Società di selezione, Assoc. di categorie, Internet	2,5	3,8	11,9	20,7	16,4	3,2
Banche dati interne aziendali	22,1	33,3	45,2	44,2	49,1	24,6
Centri per l'impiego	<b>2,8</b>	<b>3,8</b>	<b>2,3</b>	<b>2,4</b>	<b>2,0</b>	<b>2,9</b>
Altre modalità	3	2,6	3,9	6,9	7,9	3,1
Totale	100	100	100	100	100	100





# Credito d'imposta per rilanciare il futuro dei giovani siciliani

Franco Garufi

In Europa, 26 milioni di persone sono alla ricerca di un lavoro. La crisi, ormai al quinto anno consecutivo, ha colpito l'economia della maggior parte degli Stati membri; la stessa Germania, considerata la locomotiva dell'UE, comincia a rallentare. Nell'area euro, le politiche di rigore imposte agli Stati nazionali hanno prodotto in generale effetti recessivi, fino al dramma della Grecia la cui coesione sociale ed economica appare ormai irrimediabilmente compromessa. La disoccupazione cresce in tutti i settori, specialmente quelli più esposti alla concorrenza internazionale e in quasi tutte le fasce d'età, ma è particolarmente devastante per i giovani. Nel quarto trimestre 2012 (dati Istat) gli occupati più giovani e quelli tra 35 e 49 anni sono stati i più colpiti dall'espulsione dal lavoro. Il tasso di disoccupazione che è del 10,7% nella fascia 15-64 anni, s'impenna bruscamente al 39,0% per i 15-24enni, con un picco del 56,1% per le giovani donne meridionali. Il fenomeno non è circoscritto all'Italia: la disoccupazione giovanile tocca in Spagna al 43%, in Irlanda il 28%; unica a far eccezione è la Germania. Nel 2011, nella Penisola, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavoravano e non erano inseriti in un percorso scolastico e/o formativo, i cosiddetti NEET, assommavano a due milioni, il 22,7% del totale. Tale valore è tra i più elevati d'Europa: in Germania si ferma al 9,3%, in Francia al 14,5%, in Gran Bretagna al 15,5%; la Spagna ha il valore più vicino al nostro con il 21,1%. La media dell'Unione è pari al 15,4%. Nel Mezzogiorno la condizione di NEET è di gran lunga prevalente: il 31,9% dei giovani a fronte del 16,4% del Centro-Nord. Campania e Sicilia hanno quote superiori al 35%.

Secondo i dati della decima conferenza nazionale di statistica, peggio dell'Italia ci sono solo la Lituania e la Bulgaria. I nostri giovani subiscono un doppio handicap: nei confronti delle generazioni più anziane e verso i coetanei dei Paesi più avanzati dell'Unione. Un altro svantaggio italiano riguarda la correlazione negativa tra titolo di studio e tasso di attività. In tutti i Paesi europei, il tasso di attività cresce all'aumentare del titolo di studio: solo in Italia succede il contrario e il tasso di occupazione di chi ha un titolo di studio alto è inferiore rispetto ai titoli più bassi (secondo l'Istituto di statistica, il divario con la media europea, per i laureati sotto i 30 anni, è di 20 punti percentuali). E' diffuso il fenomeno del sotto-inquadramento: un milione di persone tra i 18 e i 29 anni svolge un'attività per la quale è richiesto un titolo di studio inferiore di quello conseguito (45% dei diplomati tra i 18 e i 29 anni, 46,4% dei laureati nella fascia d'età 22-29 anni). La stragrande maggioranza dei contratti di questi ragazzi (quando riescono a sfuggire alla piaga del lavoro nero) è a tempo determinato o part-time non volontari. Nella crisi italiana, ormai al limite di rottura in molti segmenti del mondo del lavoro, la questione del lavoro giovanile assume un valore decisivo perché mette in gioco il futuro stesso del nostro Paese. La ripresa massiccia del fenomeno dell'emigrazione intellettuale dal Mezzogiorno (La Svimez ha calcolato circa 450.000 partenze nell'ultimo decennio) rischia di portare via dalle nostre terre le energie migliori, condannando quelli che restano a una progressiva emarginazione dal lavoro che sta mutando in modo radicale tutti i comportamenti sociali (permanenza in casa

dei genitori, welfare "familiare" in funzione di rifugio, caduta dei tassi di natalità, diffusione dei fenomeni di povertà). Ce n'è abbastanza da spiegare la determinazione con cui il presidente del Consiglio Enrico Letta ha messo al centro della sua azione sullo scenario europeo la questione del lavoro giovanile, facendone un punto centrale dell'incontro del 14 giugno tra i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Germania, Francia e Spagna e portandola al G8, in Irlanda del Nord.

La Youth Guarantee è un provvedimento importante, ma non basta: anche se si riuscisse a concentrare la spesa sul 2014, all'Italia spetterebbero circa 500 milioni, assolutamente troppo poco per le necessità del momento. Ulteriore complicazione: andrà risolto il problema dell'adeguamento dei servizi pubblici italiani di collocamento, dal momento che il nuovo strumento europeo funzionerà attraverso la rete europea di tali strutture. Il Governo è orientato a riprogrammare una quota dei fondi strutturali 2007-13 (ai provvedimenti per i giovani sarebbero destinati circa due miliardi) per destinarli alla riduzione del cuneo

fiscale per le nuove assunzioni di giovani nelle regioni del Mezzogiorno, al finanziamento degli incentivi all'autoimprenditorialità, ai servizi a favore delle cooperative giovanili, alla concessione di un credito d'imposta per l'assunzione di laureati tecnico-scientifici di alta qualità.

Accelerare e finalizzare la spesa dei fondi europei (restano da spendere entro la fine del 2015 circa 31 miliardi di euro) è giusto: mi chiedo però se alla decontribuzione non sarebbe preferibile lo strumento del credito d'imposta che in passato ha funzionato egregiamente. Vanno poi ulteriormente ampliate le risorse destinate al sostegno all'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego giovanili

che, anche sul terreno della cultura del lavoro possono costituire opzioni realmente innovative. Resta da capire come si tradurrà tutto ciò in Sicilia.

L'isola è oltre il livello di guardia: il tasso di disoccupazione è salito dal 14,4% del 2011 al 18,6% nella media del 2012 e i corrispondenti tassi giovanili dal 42,8% al picco del 51,3%. Urge intervenire, ma manca ancora, aldilà degli annunci, un programma organico della Giunta discusso con le parti sociali e gli stakeholders. Nella lunga querelle sulla formazione professionale, è rimasto in ombra che il cosiddetto "Piano giovani" avrebbe dovuto costituire un insieme organico di azioni tese a ricostruire il collegamento tra sistema dell'istruzione e della formazione e mondo dell'impresa. Si è parlato molto del modello tedesco: quell'esperienza mette al centro il ruolo del pubblico come strumento di collegamento tra determinazione della qualità dell'offerta formativa e domanda di lavoro da parte dell'impresa.

E' questo il cuore del problema, finora non affrontato nell'isola; anche se si è discusso di temi importanti, come la moralizzazione del sistema (la cui urgenza è dimostrata dagli arresti dello scandalo CIAPI) e la difesa dell'occupazione dei formatori. Si potrà, finalmente, metter mano alla costruzione di un futuro virtuoso, evitando di sprecare altre occasioni?

**Vanno poi ulteriormente ampliate le risorse destinate al sostegno all'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego giovanili**

# Un reddito minimo possibile

Massimo Baldini, Paolo Bosi, Sara Colombini, Daniela Mesini e Emanuele Ranci Ortigosa



In questi mesi, con i programmi elettorali, il documento dei saggi nominati da Giorgio Napolitano, il programma del Governo Letta, si è tornati a parlare di reddito minimo.

Era doveroso, oltre che auspicabile, visto il continuo estendersi della povertà e l'acuirsi dei bisogni delle famiglie, anche se sui contenuti attribuiti volta a volta al reddito minimo la confusione è grande. (1)

L'Italia è insieme alla Grecia l'unico paese europeo dove ancora non esiste una politica unitaria di lotta alla povertà e un'ultima rete di protezione sociale per le famiglie al di sotto di una determinata condizione economica. Le misure più tradizionali di integrazione dei redditi delle famiglie (integrazione al minimo, pensione e assegno sociale, eccetera), così come quelle più recenti (bonus incapienti, bonus utenze e carta acquisti), sono categoriali, di tipo riparativo-assistenziale perché non connesse a nessuna iniziativa di responsabilizzazione, attivazione, promozione dei soggetti interessati. Risultano così poco efficaci nell'abbattere la povertà. (2) Difettano anche di equità e di efficacia re-distributiva: del 21,4 per cento della spesa per integrazioni al minimo e del 13,1 per cento della spesa per pensioni sociali, per un insieme di circa 2,8 miliardi di spesa pubblica, beneficiano famiglie che trovano collocazione nei decili più elevati (8°, 9° e 10°) della distribuzione calcolata secondo la nuova Isee (di cui si auspica un'approvazione in tempi rapidi), con un reddito disponibile medio equivalente o superiore ai 21mila euro annui. (3)

L'introduzione di un reddito minimo è dunque cosa quanto mai urgente e necessaria, ma non può che essere portata avanti assumendo come criterio guida l'universalismo selettivo e recuperando risorse secondo una logica redistributiva.

Qui assumiamo l'istituto come intervento universalistico, specificamente inteso a contrastare la povertà delle famiglie, sottoposto solo alla selettività sulla condizione economica. Escludiamo quindi di porre altri vincoli di natura categoriale legati alla composizione familiare (altre sono le misure di sostegno alle famiglie con figli), all'età anziana (come l'attuale pensione e assegno sociale), a una qualche storia contributiva (come l'integrazione al minimo), o alla perdita del lavoro (non è un ammortizzatore sociale, anche se deve combinarsi al meglio con essi per assicurare continuità nella protezione sociale). Il reddito minimo dovrà abbinare a una erogazione

monetaria interventi e servizi di sostegno e anche, compatibilmente con le caratteristiche e le possibilità dei beneficiari, di attivazione e promozione sociale e lavorativa. Ne potranno beneficiare tutte le famiglie "povere", le cui condizioni economiche presentino una Isee riformata inferiore a 8 mila euro, e un reddito disponibile inferiore alla soglia della povertà assoluta (che è differenziata per caratteristiche familiari, area geografica, dimensione del comune di residenza). A ciascuna di queste famiglie spetterà un contributo che integri il suo reddito fino alla soglia della povertà assoluta. Sulla base di questi criteri, secondo le nostre stime beneficerebbero della misura circa 1 milione di famiglie, con un costo complessivo annuo di circa 5 miliardi di euro, che potrebbero salire a 5,5 miliardi considerando anche i costi gestionali e amministrativi necessari per l'attuazione della misura a livello territoriale.

## DOVE TROVARE LE RISORSE

Come reperirli? La prassi ricorrente è quella di chiedere risorse aggiuntive. È la via più agevole, ma nell'attuale congiuntura appare assai poco promettente. E che comunque non affronterebbe il problema del buon uso delle risorse disponibili. Optiamo quindi per reperire le risorse necessarie, tutte o almeno in buona parte, rivedendo la distribuzione dei benefici delle attuali misure di integrazione dei redditi. Misure che le analisi effettuate mostrano essere poco eque (lasciano senza alcuna protezione una buona parte delle famiglie povere), scarsamente redistributive (risultano in parte beneficiare famiglie benestanti), poco efficaci nell'abbattere la povertà.

Ipotizzando di finanziare l'intera misura a partire da un azzeramento della spesa per pensione sociale, integrazione al minimo, social card, quattordicesima e maggiorazioni sociali percepite dalle famiglie appartenenti ai quattro decili superiori della distribuzione, si potrebbero recuperare risorse per 4,8 miliardi di euro. (4) Un taglio del genere può essere introdotto per i nuovi accessi, ma se applicato agli attuali beneficiari sarebbe troppo drastico e incontrerebbe resistenze difficilmente superabili.

Conviene quindi optare per un processo più soft e graduale, che faciliti la transizione più indolore possibile, consentendo ai singoli beneficiari e alle loro famiglie tempi di assestamento sui bilanci familiari che pur agiati, non potranno più contare su tali risorse. Il processo che proponiamo è di cominciare a ridurre le erogazioni dei quattro decili Isee superiori con aliquote di taglio differenziate: 80 per cento al decimo, 60 per cento al nono, 40 per cento all'ottavo e 20 per cento al settimo. Si potrebbero così recuperare, già nel primo anno, risorse per quasi 2,2 miliardi, coprendo per le famiglie povere beneficiarie del reddito minimo il 40 per cento della distanza tra i loro attuali redditi e la soglia della povertà assoluta. Successivi analoghi passi annuali consentirebbero di recuperare in pochi anni l'intera somma necessaria a finanziare il reddito minimo, sia per la parte di erogazioni monetarie che per la parte servizi di accompagnamento e promozione di percorsi di inserimento e attivazione sociale e lavorativa dei componenti delle famiglie povere. Naturalmente, la possibilità di reperire risorse da altre fonti potrebbe accelerare il percorso indicato. Si potrebbe anche prevedere una modesta

# L'erogazione monetaria va affiancata a interventi di promozione sociale e lavorativa

quota di concorso soprattutto alla spesa per l'implementazione dei necessari servizi di Regioni e comuni, che il reddito minimo sgraverà di alcuni oneri e delle spese relative.

La nuova misura dovrà quindi progressivamente elevare la sua soglia di integrazione e ridurre – e in prospettiva assorbire – le misure categoriali di integrazione dei redditi, come pensione sociale, integrazione al minimo, sconti su forniture di energia elettrica, carta acquisti. Non assorbirà invece misure specificamente orientate a condizioni particolari di disagio: disabilità, non autosufficienza e simili.

Tutto ciò rende evidente la necessità del progressivo spostamento della gestione delle misure indicate e delle relative risorse dall'Inps a Regioni e comuni, per ottimizzare l'efficacia degli interventi, costruiti su progetti personalizzati di inserimento e di attivazione che responsabilizzino i beneficiari su alcuni precisi impegni da assumere e compiti da assolvere. Senza questa dimensione si rimarrebbe nell'assistenzialismo, mentre è indispensabile per l'efficacia assumere la logica e gli strumenti delle politiche attive. (5)

Assumendo analoghe strategie è possibile riformare e rendere più efficace, più equo e più efficiente l'intero nostro sistema socio assistenziale.

Lo diciamo dopo aver provato a declinare proposte di riforma per altri campi che assorbono quote dei 62 miliardi di spesa socio assistenziale nazionale analoghe ai 17 miliardi degli interventi di integrazione dei redditi che abbiamo qui considerato. Riformare si può, il vincolo finanziario può essere superato, occorre la volontà politica di affrontare le resistenze che indubbiamente si incontreranno.

(info.lavoce)

(1) Vedi Ranci Ortigosa E., *Quale reddito minimo?*, Prospettive sociali e sanitarie, 2013, n. 4, che assume una definizione di reddito minimo più ristretta rispetto a quella prospettata da Boeri T. e Perrotti R., "Reddito di cittadinanza e reddito minimo garantito", *lavoce.info*, 5.3.13. Si veda anche Schizzerotto A. e Trivellato P., "Reddito minimo, la condizione per farlo", *lavoce.info*, 30.4.2013

(2) I trasferimenti assistenziali in Italia abbattano il rischio di povertà relativa solo del 19,7 per cento, la terza ultima performance fra i 27 paesi UE che nel loro insieme presentano un abbattimento medio del 35,2 per cento, con metà di essi che superano il 40 per



cento (Eu Silc per il 2011). Un impatto tanto deludente è dovuto più che alla ristrettezza delle risorse impegnate nell'integrazione di redditi carenti (quasi 17 miliardi di euro nel 2011), al loro cattivo uso, mai rivisto malgrado le indicazioni in merito offerte già nel 1997 dalla Commissione Onofri, e da altri, fra i quali ci collochiamo.

(3) Tali stime vengono effettuate utilizzando il modello di micro simulazione del Capp, su dati It Silc 2010, redditi 2009, entro una ricerca Ars sostenuta da contributi di Fondazione Cariplo e Irs.

(4) Il contributo dei comuni è solo in kind. La quattordicesima è stata introdotta dall'ultimo Governo Prodi per elevare le pensioni minime. Data la ridotta rilevanza, la voce di spesa può essere accorpata per semplicità alla voce: integrazioni al minimo.

(5) Non è qui possibile esporre le modalità di gestione del reddito minimo da noi previste, in merito alle quali si rinvia anche a Cerea G., "Il reddito minimo si può fare", *lavoce.info* del 15.3.13

## Concorso per direttore di traduzione negli uffici dell'Unione Europea

**L**'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia comunica che sono stati pubblicati i seguenti Bandi di Concorso: Avviso di posto vacante Cdr/ad 14/ 13 BIS/ 13 riguardante un posto di Direttore (M/F) presso la direzione della Traduzione. I fascicoli di candidatura dovranno essere presentati esclusivamente per via elettronica in formato pdf al seguente indirizzo: [Directeur.DT@cor.europa.eu](mailto:Directeur.DT@cor.europa.eu). Il fascicolo di candidatura deve indicare nel suo oggetto il numero dell'avviso di posto vacante, e contenere: — una lettera di motivazione (di non più di 5 pagine), datata e firmata, — un curriculum vitae (in formato Europass) aggiornato, — il curriculum vitae e la lettera di motivazione dovranno essere redatti in inglese o in francese, — una dichiarazione sull'onore (secondo il modello di cui all'allegato 1), datata e firmata,

in cui il candidato afferma di soddisfare le condizioni di ammissione di cui al precedente punto 4,

— la lista di controllo (checklist) di cui all'allegato 2, datata e firmata

— copia di un documento d'identità ufficiale del candidato,

— copia del diploma che dà accesso al grado

— copia delle attestazioni professionali idonee ai fini della verifica dell'esperienza del candidato, secondo le condizioni di cui al precedente punto 4. Dalle attestazioni devono risultare con chiarezza la durata dell'impiego e, se possibile, il livello di responsabilità esercitato. Termine per la presentazione dei fascicoli di candidatura: 17 luglio 2013 a mezzogiorno (ora di Bruxelles).



# Sicilia seconda regione italiana per tasso di incidenti mortali sul lavoro

Michele Giuliano

In Sicilia si continua (e tanto) a morire di lavoro. Si parte di buon mattino per andare in cantiere e spesso non si fa più ritorno a casa. Un fenomeno che sembra davvero non riuscire ad arrestarsi nell'Isola etichettata come la seconda regione d'Italia, in questo primo scorcio del 2013, dove si muore di più nel proprio posto di lavoro. Non lasciano scampo ad altre interpretazioni i numeri prodotti dall'Osservatorio sicurezza del lavoro di Vega engineering, presentati nel corso del "Sicilia safety work", una tre giorni dedicati alla sicurezza sul lavoro, organizzata da Confartigianato Sicilia. Dall'inizio dell'anno sono 125 i morti sul lavoro in Italia. Un dato che si potrebbe integrare con il numero di suicidi per l'assenza di un impiego.

La Sicilia è la seconda regione per tasso di mortalità con 13 decessi da gennaio a oggi. "Un'autentica carneficina – sostiene Filippo Ribisi, presidente Confartigianato Sicilia – che viene sottostimata dalle classifiche ufficiali e ignorata dalla politica. Dati ai quali vanno aggiunti i tragici suicidi di disoccupati disperati e imprenditori strangolati dalla crisi. Anche loro sono vittime del lavoro". Il settore più colpito è l'edilizia, seguito dall'agricoltura. Il tema della sicurezza sul lavoro è uno dei settori d'intervento degli enti bilaterali imprese-sindacati, realtà private costituite dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dai datori di lavoro di una determinata categoria professionale paritetici perché i rappresentanti dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro sono in numero eguale tra loro. "Questi enti – spiega Giorgio Tessitore, della segreteria regionale della Cisl – si occupano di vigilare sulla sicurezza del lavoro ma anche di consentire a quei lavoratori che cambiano spesso datore di lavoro di percepire elementi della retribuzione, come la tredicesima e le ferie e di offrire ai lavoratori prestazioni assistenziali". Nel corso della tre giorni, ospitata nell'ex deposito locomotive Sant'Erasmus di Palermo, sono intervenuti i vertici nazionali di Anaepe Confartigianato, e i presidenti regionale e provinciale degli edili, Vincenzo Mirisola e Angelo Mini.



"La realtà è che in Italia, ancora oggi, muoiono tre lavoratori al giorno - sottolinea Mario Patrucco, professore di valutazione e gestione dei rischi al Politecnico di Torino -. Alle statistiche ufficiali dovremmo infatti aggiungere tutto il fenomeno del sommerso. Quello, cioè, relativo a chi lavora in nero, che ovviamente non viene conteggiato dalle fonti istituzionali". I settori produttivi più a rischio si confermano l'agricoltura, con più del 40 per cento degli infortuni mortali, e l'edilizia (20,8 per cento).

Seguiti, a distanza, dal commercio e dalle attività artigianali, in cui si concentra il 9,6 per cento dei casi. "Mano a mano che la crisi economica si fa più pressante, d'altronde, a farne le spese è anche la sicurezza dei lavoratori – prosegue Patrucco - le aziende oggi fanno sempre più fatica a investire nell'addestramento e nell'informazione dei dipendenti. Senza contare il fatto che le macchine e le attrezzature diventano sempre più obsolete e, per mancanza di liquidità, non vengono rinnovate".

## Le cadute dall'alto la prima causa di morte

Quali le cause degli incidenti? Nei primi quattro mesi del 2013, come già in passato, le cadute dall'alto hanno provocato il 24 per cento delle morti. E raggiungono la stessa percentuale gli infortuni per il ribaltamento di veicoli e mezzi di trasporto. In un caso su 5 la morte avviene invece per lo schiacciamento dovuto alla caduta di oggetti pesanti.

Sono situazioni che, rileggendo le statistiche degli ultimi anni, ritornano: "Nel 90 per cento dei casi si tratta di cause elementari, ma ripetute e cronicizzate. Violazioni di norme vecchie, note a tutti da tempo", spiega il docente del Politecnico torinese che assieme

ad altri studiosi e professionisti piemontesi ha aderito al progetto "Meno carta più sicurezza" ([www.menocartapiusicurezza.it](http://www.menocartapiusicurezza.it)).

"Semplificare e ridurre gli oneri burocratici, sviluppare una reale cultura della sicurezza: anche questo è un obiettivo fondamentale da raggiungere per combattere il fenomeno delle morti sul lavoro" è stato detto da chi è intervenuto a commentare questi dati allarmanti. La situazione quindi è critica e servono misure idonee per contrastare un fenomeno sempre più dilagante.

M.G.

# Aeroporti mai aperti o con i conti in rosso

## Le difficoltà che pesano sul turismo dell'Isola

**T**ra aeroporti mai aperti, perennemente in crisi per i conti in rosso e con limitazioni infrastrutturali la Sicilia continua a farsi male da sola sul fronte dei trasporti a garanzia del turista. E se da una parte si è compiuto il passo per superare finalmente alcune situazioni "paralizzate" da tempo, dall'altro però tira aria davvero poco buona. Cominciamo con la buona notizia (e anche l'unica a dire il vero): l'apertura del nuovo aeroporto di Comiso, in provincia di Ragusa. A fare da contraltare una notizia che circola sempre più insistentemente e cioè la paventata chiusura del rapporto tra l'aeroporto di Birgi e la Ryanair. Un connubio che ha fruttato il più alto aumento di traffico passeggeri negli scali siciliani. Davvero triste se si considera che lo scalo trapanese è stato protagonista di un vero e proprio boom di presenze nello scorso mese di aprile per l'ennesima volta.

Sono stati registrati 179.567 passeggeri, traducibili in un incremento del traffico internazionale (rispetto al 2012) del 43 per cento. Airgest, gestore dello scalo, ha annunciato di aver avviato nuove negoziazioni con vettori charter e di linea, per aggiungere collegamenti della prossima stagione invernale. Tuttavia, secondo indiscrezioni, Airgest non sarebbe interessata a rinnovare il contratto con Ryanair, che attualmente gestisce numerosi voli in partenza da Birgi. Il problema essenziale è che tra i soci di Airgest c'è la Provincia che detiene il 49 per cento delle azioni.

E come sappiamo le Province sono destinate a chiudere i battenti entro il 2013: "Teoricamente, le quote verrebbero spartite tra i diversi Consorzi di Comuni che si verranno a creare al posto delle Province - spiega il presidente del consiglio provinciale di Trapani, Peppe Poma - ma non c'è nessun ente locale in grado di sostenere finanziariamente l'aeroporto, o di indicare un management adeguato". Notizia che fa il "triste" paio con quella già consolidata della fine del sogno dell'aeroporto "Valle dei Templi" che doveva sorgere ad Agrigento, bloccato, tra le tante cose, dalla mancata



approvazione di una variante urbanistica del Comune di Licata. Il progetto finora è costato, tra consulenze e spese di progettazione, ben cinque milioni di euro. Insomma, la solita Sicilia più ombre che luci.

Va decisamente male all'aeroporto di Palermo in termini proprio di traffico: "Metterò a disposizione - dice il sindaco di Palermo Leoluca Orlando - tutta la mia esperienza e le relazioni con l'estero per intervenire concretamente in favore dell'aeroporto Falcone-Borsellino che in questo momento sta accusando una persistente crisi di traffico, ma che presenta caratteristiche di elevata potenzialità".

Nello scalo palermitano la contrazione del traffico passeggeri si è attestata al 7,7 per cento, a Catania all'81 per cento ma qui pesa il mese di chiusura in cui il traffico è stato deviato su Sigonella a causa dei lavori ora terminati. Il quadro è davvero a tinte fosche, per non dire nere.

M.G.

## Il rilancio è possibile nella Sicilia spendacciona?

**I**l nodo del rilancio delle infrastrutture della regione passa anche da un'attenta analisi delle risorse, per evitare che fiumi di denaro vengano spesi per costruire e mantenere strutture inefficienti. Finora alla Sicilia gli aeroporti sono costati tanto, tantissimo. Una spesa che nessun ente pubblico può più permettersi, ed ecco perché si spinge da più parti per accelerare i processi di privatizzazione degli scali. Il tempo della gestione pubblica degli aeroporti è terminato. Lo sa bene Vito Riggio, presidente dell'Enac, che spinge affinché le privatizzazioni dei piccoli e grandi aeroporti di Sicilia vengano fatte il prima possibile. Anche se i dati di traffico non sono buoni (ma è tutto il trasporto aereo ad avere subito un tra-

collo tra il 2012 e il 2013), i due principali aeroporti siciliani, Fontanarossa a Catania e Falcone Borsellino a Palermo, fanno gola a molti.

Catania è il più importante aeroporto del Mezzogiorno per numero di passeggeri l'anno: nel 2012 ci sono stati 6.246.888 ed è al quinto posto tra gli aeroporti italiani. Nei primi tre mesi del 2013, pur con una flessione del 7,2 per cento, i passeggeri sono già 1.119.777. E' chiaro ed evidente che, seppur con la crisi, la Sicilia resta tra le sue contraddizioni terra che richiama il turista. Almeno sino ad oggi.

M.G.

# Una famiglia povera su due abita al Sud

Giuseppe Nicoletti

**C**he cos'è la povertà e come si può definirla? Quale fascia di popolazione subisce questa condizione e in che misura può influenzare la qualità della vita?

Il concetto di povertà è complesso e multiforme, così come gli esiti che produce sui contesti di vita di milioni di persone in Italia; quando si cerca di circoscrivere il fenomeno, dunque, facilmente si corre il rischio di essere imprecisi o approssimativi.

Alcuni sociologi hanno utilizzato un approccio "soggettivo" per definire lo status di povero, come ad esempio Achille Ardigò, che considera la povertà come una carenza simbolico-esistenziale e individua le persone che la subiscono attraverso indicatori di esclusione sociale. Allo stesso modo, il filosofo John Rawls definisce la povertà come mancanza di beni primari e negazione di "diritti, libertà, opportunità, reddito e ricchezza".

La povertà tuttavia può anche essere analizzata in modo "oggettivo", semplificando l'approccio e utilizzando una misura monetaria più facilmente rilevabile, sia essa il reddito, la spesa o il patrimonio di un individuo. È l'approccio scelto dal Servizio Statistica della Regione Sicilia che, in collaborazione con Istat, ha realizzato una monografia dove sono riportati tutti i più recenti dati sul fenomeno con particolare riguardo alla condizione siciliana.

Secondo la categorizzazione fornita dall'Istat quando si parla di povertà, è opportuno distinguere tra quella relativa e quella assoluta.

Si parla di povertà assoluta quando l'individuo manca delle risorse economiche per comprare il necessario alla sopravvivenza o, in

modo meno perentorio, per raggiungere uno standard di vita ritenuto "minimo accettabile" nel contesto di riferimento. Per la stima della povertà assoluta l'Istat ha determinato un paniere minimo composto da tre elementi: la spesa alimentare, la spesa per l'abitazione e una componente residuale che comprende le spese per il vestiario, per la mobilità e per lo svago. La fonte di dati attraverso la quale l'Istat ha potuto definire e quantificare il valore del paniere di base è "l'indagine campionaria sui consumi delle famiglie", integrata da altre informazioni prodotte dallo stesso Istituto. Nel 2011, l'ultimo anno disponibile, le famiglie assolutamente povere vengono stimate in 640 mila solo nel Mezzogiorno; in pratica la metà delle famiglie assolutamente povere d'Italia (1.297 mila).

Anche il dato della povertà relativa conferma le regioni meridionali ai primi posti. Per povertà relativa s'intende l'indisponibilità di risorse monetarie utili a mantenere lo standard di vita medio della popolazione di riferimento. L'Istat, pertanto, ha determinato una soglia di povertà individuata dalla spesa media mensile per i consumi: le famiglie composte da due persone che presentano una spesa pari o inferiore a tale valore vengono considerate come povere. Per il 2011 la linea di demarcazione della povertà è risultata pari a un volume di consumi di 1.011 euro.

Le famiglie in povertà relativa in Sicilia sono oltre 547 mila, con un'incidenza del 27,3 per cento (tab.1). Il dato è il peggiore tra tutte le regioni, seguito a più di un punto percentuale dalla penultima, la Calabria; invece la regione con minore incidenza di

povertà relativa è la Lombardia (4,2 % delle famiglie), distante ben 23,1 punti percentuali. Inoltre, rispetto al 2010, le famiglie relativamente povere crescono in Sicilia del 2,3%; un ritmo superiore a quello nazionale che si ferma a un valore di crescita di 1,8 punti percentuali.

L'Istat, però, oltre gli specifici indicatori di povertà, ha elaborato un indicatore di difficoltà economica attraverso le informazioni raccolte con l'indagine sul reddito e sulle condizioni di vita (Eu-Silc). L'indice, chiamato "sintetico di deprivazione", rappresenta una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale. In pratica partendo da una serie di indicatori semplici, l'indicatore sintetico fornisce una reale valutazione delle difficoltà del vivere

**Famiglie in condizione di deprivazione per regione**  
Anni 2004-2011 (a) (per 100 famiglie residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	7,6	7,3	9,9	12,1	12,3	11,1	11,7	17,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,0	5,9	4,8	.....	7,4	.....	.....	6,9
Liguria	9,6	9,6	9,5	9,6	10,2	7,1	7,3	17,2
Lombardia	7,0	6,0	6,7	7,2	8,2	9,0	9,1	13,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,3	4,9	5,5	5,5	6,4	6,0	7,0	7,8
Bolzano/Bozen	8,5	6,7	6,5	5,2	7,5	.....	4,6	8,3
Trento	.....	.....	.....	.....	.....	.....	9,2	7,4
Veneto	10,3	10,6	9,1	9,8	9,9	9,3	10,1	11,3
Friuli-Venezia Giulia	9,5	8,8	9,1	9,2	10,3	11,4	11,0	16,1
Emilia-Romagna	6,2	7,3	7,9	9,4	9,5	9,5	10,2	13,2
Toscana	7,7	8,1	7,7	9,6	10,7	10,2	12,0	17,0
Umbria	10,0	10,6	9,8	9,2	12,1	13,7	13,3	13,9
Marche	10,0	10,1	10,6	11,0	12,0	10,6	12,5	23,8
Lazio	12,9	12,3	11,2	14,3	15,8	16,6	15,4	19,0
Abruzzo	11,7	14,9	11,5	12,4	13,4	14,9	16,1	22,6
Molise	16,2	12,0	14,2	14,4	10,6	16,7	12,7	26,3
Campania	30,1	28,5	26,2	24,6	27,4	25,0	29,5	35,5
Puglia	25,4	25,3	24,6	28,1	25,3	23,3	23,1	39,9
Basilicata	17,7	18,7	19,4	20,2	23,3	22,2	20,4	40,1
Calabria	29,7	31,0	25,3	25,3	26,1	23,6	23,2	35,0
Sicilia	31,6	34,1	32,0	30,8	32,9	33,1	31,8	47,6
Sardegna	20,4	18,8	19,1	21,0	24,2	21,3	18,5	24,8
Nord-ovest	7,5	6,8	7,9	8,8	9,6	9,3	9,6	15,2
Nord-est	8,2	8,6	8,3	9,2	9,5	9,3	10,0	12,3
Centro	10,6	10,5	9,9	11,9	13,4	13,5	13,8	18,6
Centro-Nord	8,6	8,4	8,6	9,8	10,7	10,5	10,9	15,3
Mezzogiorno	28,9	27,3	25,3	25,5	26,6	25,3	25,8	37,5
<b>Italia</b>	<b>14,5</b>	<b>14,5</b>	<b>14,0</b>	<b>14,8</b>	<b>15,8</b>	<b>15,3</b>	<b>15,7</b>	<b>22,4</b>

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

(a) Per la Valle d'Aosta (2007, 2009 e 2010), per la provincia di Bolzano (2009) e per la provincia di Trento (2004-2009) i valori non sono riportati, in quanto non significativi a causa della scarsa numerosità campionaria. Per la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige/Südtirol (2005, 2006, 2009 e 2010), la provincia autonoma di Bolzano/Bozen (2005, 2006, 2009, 2010 e 2011), la provincia autonoma di Trento (2011) e il Molise (2005, 2006, 2009 e 2010) le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.



# Ricerca Istat sulle condizioni di vita Sicilia regione più povera d'Italia

quotidiano. L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni richieste nel questionario: non riuscire a sostenere spese imprevedute, avere arretrati nei pagamenti, non potersi permettere un viaggio, un pasto adeguato, il riscaldamento dell'abitazione, o l'acquisto di una serie di beni che possono essere definiti primari. L'indice sintetico di deprivazione è un indicatore più sensibile di quelli che catturano le soglie di povertà monetaria perché calcola le difficoltà quotidiane nell'acquisire beni e servizi considerati "normali". Il dato siciliano, anche in questo caso risulta il peggiore in assoluto sfiorando, nel 2011, quasi la metà delle famiglie residenti (il 47,6%), oltre il doppio del dato medio nazionale (22,3%) [tab. 2]. Considerando questo indicatore come strumento affidabile per valutare la marginalità economica della popolazione e guardando all'intensità del fenomeno, non si può negare il forte bisogno, in Sicilia, di misure organiche di sostegno al reddito.

La Commissione d'Indagine sull'Esclusione Sociale (CIES) istituita nel 2000 ed erede della Commissione Gorrieri dell'84, ha rilevato nel suo "Rapporto 2010", come il nostro sia il solo, tra i grandi paesi dell'Unione Europea, "a non essersi dotato di uno strumento organico e universalistico in grado di fungere da rete di ultima istanza per chi si ritrova in condizioni di povertà".

In tutta Europa il "core" degli interventi di sostegno al reddito è proteggere i cittadini dalla povertà estrema, identificando un "diritto minimo di cittadinanza" rivolto ai poveri in quanto tali. Una ricerca realizzata per conto del Parlamento europeo (2010) effettua una ricognizione dei benefici mensili che ogni Paese eroga a persone che vivono da sole e sono in possesso dei requisiti di accesso specifici. La dimensione del beneficio economico è estremamente variabile (tab.3) sia per valore nominale sia considerando le differenze nel costo della vita.

Non è inclusa in questo elenco l'Italia perché, come s'è detto, il nostro paese non ha adottato misure comparabili con quelle messe a confronto. Tuttavia, nella legislazione di settore, si è registrata anche in Italia un'evoluzione nell'arco degli ultimi 15 anni che è interessante ricostruire.

Un "reddito minimo d'inserimento" (RMI) fu introdotto dal legislatore italiano per la prima volta nel 1998 (D.lgs.18 giugno 1998 n.237). Si prevedeva un programma personalizzato per favorire l'integrazione sociale dei destinatari, attraverso l'erogazione a soggetti privi di reddito o con reddito inferiore a 500 mila lire mensili di una somma pari alla differenza tra l'importo mensile effettivamente percepito e tale soglia di 500 mila lire. La misura era sperimentale e limitata a una serie di comuni con acuta difficoltà sociale. In Sicilia erano state coinvolte quasi 4000 famiglie, residenti in 38 comuni della provincia di Enna e Caltanissetta, più un quartiere della provincia di Catania. Dopo soli tre anni, però, la Guardia di Finanza della provincia di Enna, in fase di accerta-



mento ex post dei requisiti, riscontrò ben 859 dichiarazioni mendaci; un chiaro esempio dell'estrema difficoltà dei comuni siciliani a effettuare i controlli preventivi. Intanto lo Stato aveva esteso a livello nazionale, sottraendolo alla sperimentazione limitata, l'istituto del RMI (legge 8 novembre 2000, n.328); due anni dopo, tuttavia, il mutato clima politico ha costretto a disporre la cessazione dalla data del 31 dicembre 2004.

Le successive leggi finanziarie non hanno destinato risorse a questo scopo e l'iniziativa in materia di politiche di contrasto della povertà, tramite misure di reddito minimo, si è di fatto spostata verso il programmatore regionale.

Negli ultimi anni si è dunque accentuato nelle regioni un "federalismo sociale a macchia di leopardo" che si è manifestato, nei diversi contesti, con un grado di tutela inversamente proporzionale al grado di povertà registrato dall'Istat.

La Regione Siciliana ha provato a emanare, con L.R. n.5/2005, una norma che prevedeva l'istituzione e la gestione di "cantieri di servizi" nei comuni già destinatari della sperimentazione del RMI. La legge però ha avuto difficoltà d'attuazione a causa delle politiche di rigore nei conti pubblici che al momento ne ostacolano il finanziamento. Servirebbero, comunque, circa 800 milioni di euro per fornire alle oltre 180 mila famiglie siciliane in stato di povertà assoluta un incentivo mensile di 350 euro. Si tratta di risorse difficilmente reperibili, soprattutto considerando il perdurante stato di crisi economica al quale molte Regioni rispondono, al momento, con imponenti tagli alle politiche di welfare. Qualcosa certamente andrebbe fatto, ma le risorse possono essere reperite soltanto a condizione di una revisione completa delle attuali forme di assistenza.

# Mazzette ed escort coi soldi della Formazione Ciapi, raffiche di arresti alla Regione

**C**on i 15 milioni che il Ciapi, l'ente regionale di formazione in cui lavorava, avrebbe dovuto usare per trovare lavoro a oltre 1500 giovani siciliani, faceva viaggi, comprava orologi di lusso, borse firmate, ma non solo. Tra le somme finite nelle tasche di Faustino Giacchetto, project manager esperto in pubblicità e dominus di un complicato sistema di arricchimento illecito a spese dell'Ue, arrestato insieme ad altre 16 persone, c'erano pure lavatrici e biglietti per concerti e tanti, tanti soldi destinati alla corruzione di politici e funzionari regionali.

Un saccheggio di denaro pubblico scoperto dalla Finanza che per due anni ha tenuto sotto controllo il Ciapi, l'ente «bancomat» spremuto da Giacchetto per vantaggi personali e per oliare la macchina amministrativa e politica che ricambiava con finanziamenti e appalti per l'organizzazione dei grandi eventi siciliani.

Nell'inchiesta, coordinata dalla Procura di Palermo, sono finiti anche una sfilza di politici ed ex amministratori regionali: per alcuni, come il senatore del Pdl Francesco Scoma e gli ex assessori Gianmaria Sparma e Luigi Gentile l'accusa è di corruzione. Altri - dall'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio ai deputati regionali Salvino Caputo, Gaspare Vitrano, Lino Leanza e Nino Dina - sono indagati per illecito finanziamento ai partiti. Molti oggi si sono presentati davanti ai pm che per tutta la mattina hanno perquisito gli uffici dell'Assemblea Regionale.

Il «sistema Giacchetto» ha funzionato per anni anche perché alla Regione nessuno si era accorto di nulla. C'è voluto l'Olaf, l'Ufficio per la lotta antifrode della Commissione europea, chiamato a vigilare sui fondi che l'Ue destina ai progetti di formazione degli Stati membri, per scoperciare la pentola sulla maxitruffa. Tanti i dubbi sulla regolarità della condotta del Ciapi segnalati dall'ufficio europeo alla Procura che, al momento ha concluso solo una parte dell'indagine, quella relativa al finanziamento di un singolo progetto: il Co.or.ap. In sintesi l'ente avrebbe dovuto, attraverso la creazione di centri di coordinamento, mettere in contatto giovani in cerca di lavoro e imprese a caccia di dipendenti. Attività per cui il Ciapi ha assunto con chiamata diretta 278 persone che, poi, sentite dai pm, hanno candidamente ammesso di non avere mai lavorato al progetto. Dei 1500 giovani da far lavorare con l'apprendistato, solo 18 hanno avuto un contratto. Mentre nessuno dei 600 ragazzi che avrebbero dovuto avere un'assunzione a tempo indeterminato ha trovato un impiego.

In compenso il Ciapi ha speso milioni. Come? L'ente, presieduto da Francesco Riggio ex candidato Pd all'Ars oggi arrestato, acquistava servizi a peso d'oro da due società riconducibili a Giacchetto, la Sicily Communication srl e la Media Consulting, i cui titolari si sono poi trasformati nei principali accusatori del manager. Le ditte sovrappuntavano i servizi resi all'ente. Poi, per abbassare l'impugnabile e restituire il denaro incassato a Giacchetto a loro volta acquistavano beni e servizi da altre imprese di prestanomi del manager. Che così si ritrovava in tasca milioni di euro. In alcuni casi la Finanza ha scoperto falsi preliminari di vendita di immobili: la



Sicily Communication srl e la Media Consulting fingevano di volere comprare case della famiglia di Giacchetto.

Poi l'affare non veniva portato a termine e le ditte perdevano cospicue caparre. Parte dei soldi Giacchetto li spendeva per sé e per i suoi familiari: le due gole profonde che l'hanno accusato hanno dato ai pm la lunga lista degli acquisti del re della truffa. Borse Vuitton, viaggi all'estero, vacanze studio per il figlio, orologi Patek Philippe e Rolex e molto altro. Parte veniva usata per corrompere dirigenti regionali dell'assessorato al Lavoro come Rino Lo Nigro che tra il 2007 e il 2009 ha foraggiato l'ente aumentando i soldi destinati al progetto Co.Or.Ap con motivazioni risibili e vaghe. Coi soldi avuti da Giacchetto, che oliava la macchina politica senza badare a colore e appartenenza dei beneficiari, i politici facevano viaggi, - come i tre giorni a Capri di Scoma costati 6000 euro - intascavano carte ricaricabili e denaro per le campagne elettorali.

Sparma avrebbero battuto cassa per avere i dollari da spendere nel viaggio di nozze. Ad altri Giacchetto avrebbe pagato le escort. Tra i «servizi» fatturati anche le spese per un servizio funebre, un trasloco, il catering per una comunione e un abbonamento sky. E decine di abbonamenti al Palermo calcio in tribuna vip per amministratori e politici.

Ingraziandosi le persone giuste Giacchetto sarebbe riuscito anche a pilotare diverse gare pubbliche per l'organizzazione di grandi eventi per 7 milioni di euro. Le imprese beneficiarie delle sovvenzioni venivano decise a tavolino. In particolare la Finanza ha scoperto tre appalti truccati relativi a gare bandite dall'assessorato al Turismo. Anche in questo caso il manager poteva contare su funzionari e dirigenti compiacenti. «Saranno sospesi immediatamente dal lavoro tutti i dipendenti regionali coinvolti nell'indagine», ha assicurato il presidente della Regione Rosario Crocetta.



# Due pentiti svelano il “sistema Giacchetto” “Così si finanziavano le campagne elettorali”

**F**ino a qualche mese fa erano i due più fidati factotum del gran corruttore della politica siciliana, Faustino Giacchetto, il re della pubblicità in Sicilia. Adesso, sono i due "pentiti" che hanno consentito alla Procura e alla Guardia di finanza di scoprire un vero e proprio sistema di mazzette.

A raccontare ai pm il «sistema Giacchetto» sono state due «gole profonde»: Angelo Vitale, legale rappresentante della Sicily communication, e Sergio Colli, titolare della Media Consulting, due società in realtà riconducibili a Giacchetto che, attraverso operazioni finanziarie complesse, faceva confluire lì i soldi del Ciapi.

«Sono in imbarazzo nel rendere queste dichiarazioni - ha detto ai pm Vitale - ma, in pratica, col tempo sono diventato un factotum di Giacchetto che, a fronte di uno stipendio mensile di circa tremila euro, mi dava indicazioni sul come gestire la società. Col passare degli anni la mia soggezione nei confronti di Giacchetto è aumentata a dismisura: mi ha psicologicamente annullato come persona e come uomo, tutte le mie azioni sono state e sono tuttora da lui completamente controllate». Vitale ha parlato anche di minacce. «Lo stato di sudditanza psicologica - ha proseguito - era dovuto anche a delle minacce che, in più occasioni, mi sono state formulate o in modo esplicito (mi ha detto "ti ammazzò") o in modo tacito (ad esempio, mi prospettava il licenziamento o la mancata corresponsione dello stipendio)». "Ho conosciuto Giacchetto nel 2003 - racconta - inizialmente ho ritenuto che fosse una persona perbene e corretta, ma con il passare degli anni così non si è rivelato. Nel 2006 mi convinse a costituire la "Sicily communication srl" (oggi "Media Consulting srl"). Tale società si occupava di comunicazione: era ed è tutt'oggi un centro media. L'attività si rivelò subito proficua grazie ai clienti che mi procurava Giacchetto, in primis l'ente di formazione Ciapi. Così costituì anche un'altra società, la "Media center & management srl". Giacchetto era davvero un leader carismatico, e col tempo è divenuto di fatto il vero proprietario/amministratore delle società. Io invece divenni il suo factotum, con uno stipendio di tremila euro. Col tempo, Giacchetto mi ha psicologicamente annullato come persona e come uomo, tutte le mie azioni sono state da lui completamente controllate". Così Vitale. divenne lo strumento del gran corruttore: "Emettevo fatture di comodo, trasferivo somme di denaro in suo favore o di altri soggetti, acquistavo beni di lusso, come orologi Patek Philippe". Vitale ha spiegato anche di come «attraverso la sovrapproduzione di alcune fatture emesse dal Palermo Calcio per delle pubblicità, Giacchetto poteva ottenere degli abbonamenti per lo stadio». «A ciò - ha proseguito - devono aggiungersi tutta una serie di operazioni finanziarie e immobiliari, del tutto concordate con il Giacchetto, finalizzate a trasferire in suo favore consistenti somme di denaro. Il più delle volte, le fatture emesse dalla società sono di comodo o perché relative a prestazioni mai rese o perché riportanti importi maggiorati rispetto al reale valore dei servizi resi».

I soldi servivano, secondo Vitale, a finanziare anche le campagne elettorali di alcuni politici. «In un caso - ha spiegato - Giacchetto mi disse di sfruttare un ordine del Ciapi per pagare del materiale elettorale fornito dalla Tipografia Aiello. Era la fornitura di dispense (circa 64.000 euro, se non erro) precisando che il numero di quelle da consegnare effettivamente doveva essere nettamente inferiore».

Nella primavera 2008, Giacchetto incaricò il suo fidato di occuparsi della campagna elettorale di alcuni politici: "Mi disse che avrei do-



vuto curare, e pagare per suo conto, i rapporti con le tipografie per la stampa di tutta una serie di manifesti e fac-simili elettorali di candidati da lui sostenuti".

Vitale ha visto con i suoi occhi una processione di politici nello studio di Giacchetto: "Scoma, Cascio, Vitrano, Caputo, Cintola e altri che al momento non ricordo - dice il collaboratore dei pubblici ministeri - Giacchetto mi disse che avrei dovuto chiedere alle tipografie che emettevano le fatture di non riportare come descrizione la fornitura del materiale elettorale". E così avvenne.

Dopo i rimborsi elettorali vennero i viaggi. "Ricordo un viaggio del costo di 36.350 euro effettuato in Tunisia dal 22 al 26 agosto da Giacchetto con la sua famiglia e con quella di due onorevoli". Il pentito parla pure di un soggiorno da 12 mila euro di Giacchetto e Scoma, con relative famiglie, nell'esclusivo hotel Quisiana di Capri. Vitale ha descritto poi un bonifico di 3.000 euro che aveva come causale "Sara": "Giacchetto mi disse di effettuare il bonifico in favore della soubrette Sara Tommasi", ha messo a verbale. "Dopo qualche giorno mi fece avere una bozza di contratto di cessione dei diritti di utilizzo di immagini fotografiche tra la Media center e la Tommasi, affinché lo firmassi. Non avendo mai ricevuto il contratto firmato dalla controparte, né la fattura per il bonifico effettuato alla Tommasi chiesi notizie a Giacchetto, che mi fece intendere che non si trattava di un servizio fotografico, ma di un pagamento per delle prestazioni di altra natura". "Se mi rifiutavo di eseguire i suoi ordini - ha spiegato Vitale - Giacchetto mi diceva: ti ammazzo. Oppure minacciava di licenziarmi o di non darmi lo stipendio". Dal 2010, Giacchetto mise in campo un altro fidato factotum, Sergio Colli: anche lui sta collaborando con i finanziari del nucleo di polizia tributaria. E ha raccontato la storia di alcuni appartamenti in via Principe di Belmonte che Giacchetto dava in prestito ad alcuni politici, non si comprende a che titolo: "L'appartamento A era concesso in uso a un onorevole, almeno dal 2008 fino al dicembre 2011, quando poi si è trasferito in un altro appartamento di Giacchetto, in via Morello. Ad oggi l'appartamento A è utilizzato dall'onorevole ...".



# Il Pm Agueci: in Sicilia nessun controllo I corrotti scoperti dagli ispettori europei

Leopoldo Gargano



**P**rocuratore Agueci, c'è voluta una segnalazione da Bruxelles per scoprire il cosiddetto «sistema Giacchetto». Possibile che qui nessuno si fosse accorto di questo enorme fenomeno di corruzione e malaffare così come lo avete descritto nell'indagine?

«In pratica è andata proprio così, la segnalazione è arrivata dall'Olaf di Bruxelles, l'ufficio antifrodi, alla Regione in questi anni non si erano accorti di nulla».

Come è possibile?

«Le spiegazioni possono essere diverse. La prima è che ormai da anni manca nella pubblica amministrazione un organismo di controllo interno. Prima c'erano i Coreco, che per la verità non funzionavano benissimo. Poi sono stati aboliti e adesso non c'è nulla, verificare gli atti amministrativi non è per nulla semplice. In sostanza la Regione controlla la Regione. Invece a Bruxelles gli uffici ispettivi esistono e lavorano bene. La corruzione non attecchisce certo solo in Italia, ma per così dire noi ci difendiamo... E poi c'è un altro fattore. Giacchetto aveva organizzato un sistema di corruzione che serviva proprio ad evitare i controlli».

Secondo le indagini c'era un doppio livello di corruzione, prima quello dei politici e poi quello dei burocrati...

«Il meccanismo era unico, ne beneficiavano politici e dirigenti amministrativi. Non dimentichiamo che spesso i burocrati diventano politici e dunque conoscono i meccanismi della macchina regionale, compreso i difetti».

Colpisce l'appetito insaziabile dei politici, che pur guadagnando centinaia di migliaia di euro all'anno, godevano anche di abbonamenti gratis al Palermo calcio, vacanze gratis, appartamenti trasformati in garconniere...

«Il compito dei magistrati è quello di accertare responsabilità individuali e dunque possiamo dire che i politici coinvolti in questa indagine hanno commesso queste condotte. Secondo noi sapevano che tipo di situazioni gestiva Giacchetto, poi spetterà al giudice decidere. Ma non tutti i politici si comportano così, c'è chi svolge con onestà e capacità il suo lavoro. Mettere tutti sullo stesso piano è ingiusto e sbagliato, si fa del qualunquismo».

Si può stabilire che percentuali di illegalità e corruzione ci sono nella gestione dei finanziamenti europei?

«Un dato preciso non lo posso fornire, ma di sicuro il fenomeno è molto, molto ampio. Abbiamo tantissime inchieste in corso sulle

quali non posso dire nulla, ma che testimoniano l'estensione del fenomeno della corruzione».

Allora aveva ragione Franco Battiato quando nella sua breve parentesi di assessore regionale al Turismo disse: «Qui si sono rubati tutto»?

«Tutto non lo so, posso dire solo che da quando sono in procura non faccio altro che occuparmi di indagini di questo genere. Io spero anche di arrivarle a chiuderle tutte, ma non è semplice, la ricerca dei riscontri è sempre difficile»

Solo mazzette oppure anche altri metodi?

«Devo dire che la fantasia in questo campo non manca. Certo c'era il classico caso della mazzetta, ma anche tante altre situazioni. D'altronde questa indagine parla da sola, una tangente ad esempio venne recapitata assieme ad un mazzo di fiori...Poi ci sono le escort, le regalie di ogni tipo, le vacanze. Ogni strada può servire allo scopo».

Secondo i risultati dell'inchiesta sono stati spesi novanta milioni di finanziamenti pubblici senza creare un solo posto di lavoro. Non le pare un sistema da rivedere profondamente?

«Certe risposte le dovrebbe dare la politica, noi magistrati che abbiamo indagato su questa vicenda possiamo solo dire che questi fondi pubblici sono stati sperperati in modo indecoroso. In ogni caso i soldi stanno per finire, a causa della crisi i finanziamenti si sono drasticamente ridotti».

Le indagini però sulla corruzione della politica siciliana continuano...

«Gli accertamenti in questo campo sono sempre lunghi e articolati. Sul cosiddetto sistema Giacchetto abbiamo lavorato due anni, il tempo necessario ad acquisire e verificare ogni documento. C'era da ricostruire un contesto complesso e alla fine siamo riusciti a identificare gli episodi di falsa fatturazione e di corruzione. In questo genere di inchieste non bisogna mai accontentarsi dei primi risultati, tutto deve essere sottoposto a verifica, la ricerca dei riscontri deve essere capillare».

Qual è il quadro che emerge?

«Un sistema illegale che si fondava su fatture false o gonfiate i cui proventi servivano ad alimentare la corruzione ed i clientelismi. È vero, stiamo parlando della ricostruzione della procura ma mi permetto di fare notare che l'inchiesta ha superato il primo vaglio del gip che ha aderito al 90-95 per cento delle nostre richieste».

Grazie a questi presunti maneggi il Ciapi era diventato un ente con un organico da grande azienda...

«C'erano qualcosa come 200 tra collaboratori e dipendenti. Ma le attività realizzate erano praticamente inesistenti. In un corso di formazione c'erano giovanotti che si limitavano ad occupare le scrivanie, non facevano nulla e non c'erano i controlli».

Giacchetto si occupava anche dei grandi eventi e secondo l'accusa monopolizzava il settore grazie ad i suoi contatti. Gli esclusi non hanno mai protestato?

«Ci sono stati anche episodi di questo genere. Ma le lamentele sono arrivate dopo che l'indagine è partita non prima».

Lei oggi era seduto accanto al procuratore Messineo. Questa inchiesta serve a ricompattare la procura di Palermo, oggi al centro delle polemiche?

«La procura di Palermo non ha bisogno di ricompattarsi perché è già unita».

(Giornale di Sicilia)

# Fondi europei, in Sicilia 600 milioni a rischio Bianchi bacchetta i dirigenti: risultati scarsi

Filippo Passantino

**P**er evitare il disimpegno di parte dei fondi Ue, a rischio ci sono 600 milioni di euro, la Sicilia dovrà spendere da qui a dicembre di quest'anno 100 milioni al mese (3,3 mln al giorno), mentre dall'inizio dell'anno a ora finora la spesa è stata di appena di 10 milioni mensili. È quanto emerso dalla riunione del Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del Po-Fesr 2007-2013 alla presenza dei dirigenti della Regione e dei componenti ministeriali della task-force.

Da gennaio a giugno, la Sicilia ha certificato 122 milioni di euro, l'obiettivo è di arrivare a 425 mln a fine ottobre e a 763 mln a fine dicembre. Rispetto al finanziamento complessivo del programma pari a 4,9 miliardi, la Regione ha finora certificato 1,1 miliardi, pari al 22%, dato in 4 punti superiore rispetto a quanto risulta alla task-force ministeriale, con una percentuale pari a 18,8 punti. Il differenziale sarebbe determinato da differenti sistemi di caricamento della spesa, la Regione avrebbe calcolato anche gli interventi sui fondi Jessica e Jeremy, che in realtà preseterebbero gravi criticità, al vaglio del Comitato di sorveglianza.

La Sicilia, comunque, in termini di certificazione della spesa è indietro rispetto ad altre aree dell'Europa, nei Paesi sottosviluppati il dato medio è del 30%, mentre quello degli impegni di spesa è del 77% contro il 52% dell'isola. Se il governo Crocetta non ha raggiunto l'obiettivo di spesa previsto al 31 maggio pari a 1,256 miliardi (60 mln di euro in meno) «la responsabilità è dei dipartimenti della Regione, perchè sono stati centrati appena il 20-30% degli obiettivi», accusa l'assessore all'Economia, Luca Bianchi.

Dopo aver sottolineato che il governo ha fatto la propria parte concordando la riprogrammazione della spesa con la task-force voluta dall'ex ministro per la Coesione Barca e ponendo le basi per l'accelerazione delle procedure, Bianchi ha puntato il dito contro i dirigenti della Regione, buona parte dei quali presenti alla riunione del Comitato. «I risultati degli ultimi mesi sono stati assolutamente insoddisfacenti - ha detto l'assessore - C'è stata una scarsa risposta dei Dipartimenti in termini di capacità di spesa». E ha invitato i dirigenti «a fare tesoro di queste due giornate di riunioni del Comitato» per implementare gli sforzi.

«Abbiamo davanti tempi strettissimi - ha avvertito l'assessore - Nei prossimi due mesi ci giochiamo una parte molto rilevante del programma comunitario, è necessario un focus sulle modalità di spesa e l'utilizzo di tutti gli strumenti a disposizione». Quindi, l'avvertimento ai dirigenti generali: «La valutazione sui singoli dirigenti si baserà proprio sui risultati conseguiti dai Dipartimenti nella spesa dei fondi Ue».

«Deve cambiare l'approccio di noi tutti dirigenti», bisogna superare «l'inerzia di alcuni Dipartimenti della Regione», afferma il neo dirigente della Programmazione della Regione, Vincenzo Falgares. Proprio l'attività dei Dipartimenti, secondo Falgares, nominato dirigente della Programmazione due settimane fa, rappresenta uno dei «tre livelli di criticità» nella gestione dei fondi. Gli altri due sono «i soggetti attuatori» e «i fattori esterni alla Regione».

Va giù duro Mario Filippello, segretario regionale della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa): «Manca appena un anno e mezzo al termine del programma Por-Fesr 2007/2014 e la Sicilia ha una spesa validata drammaticamente bassa: i pagamenti ammessi arrivano ad 'appena' 1 miliardo e 136 milioni su un totale di 6 miliardi e 39 milioni, cioè meno del 19%.



Per salvare il salvabile sarà necessaria una corsa contro il tempo, ma ormai molto è compromesso».

«Aver speso così poco, pur avendo a disposizione 6 miliardi di euro, è un sacrilegio specie se si pensa alle risorse di cui la Sicilia ha bisogno per far fronte alla crisi economica. Insomma - prosegue Filippello - è come aver tenuto in questi anni le provviste chiuse in cantina, mentre il popolo pativa la fame». «È evidente - continua il segretario regionale della Cna - che le responsabilità di questa situazione non si possono addebitare all'attuale governo, al quale però chiediamo il massimo impegno per i mesi che restano fino alla fine del programma. Bisogna inoltre semplificare le regole che sovrintendono la spesa e soprattutto chiediamo al governo di impegnarsi affinché si faccia tesoro di queste esperienze e nelle prossime programmazioni si punti sulle imprese e sul lavoro produttivo, evitando che i bandi si trasformino in un calvario burocratico per gli utenti». Ma anche se la spesa dei fondi Ue non decolla e c'è il rischio di un disimpegno a fine anno di parte delle risorse comunitarie, i componenti della task-force ministeriale danno atto al governo Crocetta di aver «cambiato l'approccio rispetto al passato». «Qualcosa è cambiato, a cominciare dalla presenza di componenti del governo alla riunione», hanno rilevato i rappresentanti del ministero per lo Sviluppo e per la Coesione, che hanno lodato l'azione del governo, prendendo la parola nel corso del Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del Po-Fesr.

Per il governo erano presenti l'assessore al Territorio Mariello Lo Bello, l'assessore all'Economia Luca Bianchi e l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri. E hanno incoraggiato l'azione dell'esecutivo, dopo aver rimarcato comunque i ritardi nella spesa. «Purtroppo non c'è stato un circolo virtuoso tra la parte politica che ha ben operato e la parte tecnica», hanno sottolineato i dirigenti ministeriali, sostenendo tuttavia che «ci sono le capacità umane e i tempi per invertire la rotta».

La task-force tornerà a Palermo dal 3 al 5 luglio «per esaminare punto per punto e asse per asse il programma, con l'obiettivo di capire come procedere nell'avanzamento della spesa ed eliminare nel dettaglio le criticità».



# Riflessioni sulla trattativa Stato-mafia

Raffaella Milia

*In questo ultimo numero di "Chiosa Nostra", prima della pausa estiva, proverò a ragionare su alcuni aspetti che hanno caratterizzato il procedimento sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia che, per la sua complessità ed enigmaticità, offre non pochi spunti di riflessione.*

*Con l'auspicio di ritrovarvi a settembre, auguro agli amici di "Chiosa Nostra" liete e serene vacanze.*

**C**on decreto del 7 marzo 2013, il Gup del Tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini ha disposto il rinvio a giudizio di tutti e dieci gli imputati del procedimento sulla presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra (1), chiamati a rispondere di concorso nel reato di violenza o minaccia a un corpo politico dello Stato (artt. 110 e 338 c.p.). Il provvedimento di rinvio a giudizio ha riguardato boss del calibro di Totò Riina, Antonino Cinà, Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, il figlio dell'ex sindaco di Palermo, Massimo Ciancimino ed esponenti delle istituzioni quali gli ex ufficiali dei Ros Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno, l'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, quest'ultimo accusato di falsa testimonianza. Tutti attori, secondo i pubblici ministeri palermitani, di un patto segreto intercorso nel pieno della fase stragista del '92-'93, tra segmenti dello Stato e Cosa Nostra per giungere ad un accordo che avrebbe previsto la fine delle stragi in cambio di diversi *benefit* all'organizzazione mafiosa, come l'attenuazione delle misure detentive previste dall'art. 41 bis ord.penit.

Un procedimento, quello sulla trattativa che, tuttavia, ha suscitato svariate prese di posizione contrarie. Alcuni esponenti dell'ala progressista della magistratura come Nello Rossi, Giuseppe Cascini o Giovanni Palombarini, si sono pronunciati a difesa dell'ex Guardasigilli Giovanni Conso, indagato per false informazioni al Pubblico Ministero (2). I senatori Giovanni Pellegrino ed Emanuele Macaluso hanno assunto una posizione critica con riferimento alla difficoltà di provare i fatti, dopo vent'anni. Anche Giovanni Fian-daca, autorevole studioso di Diritto Penale, ha espresso perplessità sulla configurabilità di un reato per scelte politiche di natura discrezionale. Tutte opinioni in parte divergenti rispetto alla specifica figura di reato ipotizzata dagli inquirenti, che hanno comunque arricchito il dibattito pubblico con differenti chiavi ricostruttive della vicenda. È importante che in un Paese democratico, nel momento in cui si celebra un processo che si occupa di questioni delicate come i rapporti tra le organizzazioni mafiose e segmenti del circuito politico istituzionale, vi sia una dialettica vivace e costruttiva. In realtà, però, sotto questo profilo, con riferimento a questo processo, forse ci sarebbe stato bisogno di un dibattito pubblico molto più ricco. Al riguardo non è stato proprio così. Basti pensare alle



polemiche dell'estate scorsa in cui, storici, opinionisti, intellettuali di ogni tipo si sono cimentati poco sul tema specifico del processo, concentrandosi, al contrario, su questioni collegate ma esterne al processo. Penso, ad esempio, al contenuto delle intercettazioni del Capo dello Stato e alla scelta dello stesso di chiamare in causa la Consulta, o a quelle che erano le aspirazioni di un Pubblico Ministero a fare carriera politica. Per inciso, a tal proposito, pur ritenendo l'attività politica un'attività nobile, forse è poco opportuno che la scelta di candidarsi al Parlamento sia molto ravvicinata rispetto alla visibilità che un magistrato ha ottenuto portando avanti certi procedimenti. Questo potrebbe disorientare i cittadini, soprattutto quando ci si occupa di procedimenti che coinvolgono i politici. Se da una parte è giusto rispettare le scelte dei magistrati che decidono di fare, ad un certo punto, attività politica partitica, ritengo, però, che proprio per la salvaguardia dell'immagine dell'Istituzione sia importante che dopo un'attività politica la scelta del magistrato diventi irreversibile. Insomma, temi importanti ma di contorno al processo, che non aggiungono elementi significativi per comprendere ciò che davvero è accaduto in quella stagione drammatica del '92-'93.

Tornando alla vicenda giudiziaria relativa alla trattativa, anche il ruolo che hanno avuto le dichiarazioni di Massimo Ciancimino (nel procedimento nella doppia veste di testimone e imputato), poi fatto arrestare e messo sotto processo dalla stessa procura con l'accusa di dichiarazioni non veritiere, è stato oggetto di valutazioni non univoche sia tra gli inquirenti che nell'opinione pubblica. Senza volere entrare nel merito della valutazione di



# Il clima politico e sociale alla base dell'intreccio perverso

attendibilità di questo specifico testimone, occorre ricordare che le fonti di prova in questo processo sono tantissime. Anche di natura dichiarativa (testimoni, collaboratori di giustizia). Semmai, c'è il dato positivo che, dopo i contributi conoscitivi su quella stagione resi da Ciancimino, ci sono stati personaggi che nel '92-'93 ricoprivano incarichi istituzionali, i quali pur avendo già reso delle dichiarazioni rispetto a quelle vicende, hanno deciso di integrare le stesse con nuovi elementi. Si pensi ad esempio agli Onorevoli Martelli e Violante. Tutte informazioni che andranno valutate, vagliate, nel contraddittorio tra le parti di fronte alla Corte di Assise in cui le varie tesi e le varie dichiarazioni saranno sottoposte all'esame, anche critico, di coloro che sono accusati.

Un altro aspetto che ha contraddistinto questo procedimento è legato alla visibilità del processo in questione e di alcuni degli inquirenti. Anche in questo caso, se da una parte occorre tenere in considerazione l'esigenza da parte dei magistrati che svolgevano le indagini di spiegare e decodificare certe iniziative all'opinione pubblica (proprio per questo c'è un delegato alla stampa previsto dall'Ordinamento Giudiziario), occorre, tuttavia, che la magistratura in genere si mantenga nei limiti di questa prerogativa. Ovviamente, con ciò non si vuole sottintendere che questi limiti siano stati travalicati. Ciò richiederebbe un'analisi della vicenda processuale che al momento non è possibile, e certamente non è appropriata in questa sede.

Lasciando da parte queste riflessioni di carattere più marginale, la trattativa si sarebbe svolta per un lungo periodo di tempo, nell'arco del quale le stragi sono continuate. Ma qual è stata la sequenza dei fatti? Muovendo dall'ipotesi ricostruttiva della Procura di Palermo su quella stagione, occorre partire da alcuni documenti di analisi della Direzione Investigativa Antimafia dell'epoca, del '92-'94 in particolare. In questi documenti si fa riferimento a un programma di attentati da parte di Cosa Nostra che sarebbe stato condiviso con altre "entità criminali", provenienti da settori della "massoneria deviata, finanza criminale, destra eversiva e frange dei servizi segreti" (3). Allora ci si dovrebbe chiedere, per coloro che accreditano questa ipotesi, perché questa convergenza tra criminalità organizzata e questi mondi così diversi? Ci sono delle fonti che dicono che sul finire del 1991 e inizio '92 in questi ambienti si stava elaborando un progetto eversivo. Eravamo in un'Italia che viveva un periodo di transizione, in una situazione anche internazionale radicalmente cambiata, perché la logica dei due blocchi era, praticamente, finita con la caduta del muro di Berlino. La situazione interna italiana era di grande fibrillazione legata a una crisi vistosa dei partiti che poi è culminata anche nelle inchieste di Tangentopoli. C'erano, anche, gravi difficoltà dal punto di vista economico-sociale, tant'è che nel settembre del '92 il Presi-



dente del Consiglio Amato dovette varare la famosa manovra "lacrime e sangue", in cui andò addirittura a toccare i conti correnti dei cittadini. Ecco, in questo quadro così confuso, in questa situazione convulsa, queste "entità criminali" avrebbero pensato, secondo questi documenti, queste fonti, a un progetto eversivo. Cioè, a incidere, con una strategia della tensione, sugli scenari futuri possibili. Anche attraverso attentati. Documenti, quelli della D.I.A., sui quali stanno lavorando gli inquirenti, per capire chi ha fatto determinati attentati e il perché. Ora, sul "chi" ci sono delle sentenze già definitive che riguardano ad esempio Capaci, via D'Amelio, via dei Georgofili, che ci hanno consegnato, sostanzialmente, con le condanne, gli esecutori materiali di questi reati. Addirittura sulla strage di via D'Amelio si è riaperto il processo dopo condanne definitive. In realtà, però, ci sono ancora molte lacune, molti pezzi mancanti. È stato fatto un gran lavoro da parte delle forze dell'ordine e della magistratura per capire la verità su quella stagione e dei pezzi di verità ci sono stati consegnati, mentre altri sono ancora nella nebulosa. È compito della magistratura e delle forze dell'ordine, ma non solo, anche del dibattito pubblico, cercare di comprendere cos'è veramente accaduto in quegli anni di sangue legati anche ad una profonda crisi delle nostre istituzioni e del nostro sistema economico.

Del resto, il rapporto tra mafia e politica è molto antico. Nasce con l'Unità d'Italia. Nel senso che la longevità di organizzazioni mafiose come Cosa Nostra e 'Ndrangheta è in parte, sicuramente, dipesa dalla capacità di queste organizzazioni di intessere rapporti con esponenti delle istituzioni. Una minoranza, ovviamente. La maggior parte delle nostre istituzioni è sana, ma ci sono dei segmenti che sono in qualche modo deviati o che sono stati coinvolti in eventi strani o addirittura in fatti illeciti.

# L'imprescindibile ricerca della verità su una delle stagioni più buie del Paese



Basti pensare che c'è stato un Governatore della Sicilia che è finito in carcere con sentenza definitiva, condannato per avere detto ad un boss di Cosa Nostra che c'era una microspia in casa sua. Ci sono fatti anche molto datati che in realtà testimoniano questo. C'è stato un Questore nel 1870 che aveva reclutato un'intera cosca per risolvere i problemi di ordine pubblico. I rapporti di collaborazione tra segmenti deviati delle istituzioni e le organizzazioni criminali non sono un fatto che nasce negli ultimi trent'anni. È proprio da questa cornice storico-politica che, secondo l'ipotesi ricostruttiva dell'accusa, occorre partire per cercare di comprendere come si sono svolti realmente i fatti. Ciò, emerge con chiarezza da alcuni passaggi della requisitoria letta in aula dal PM Nino Di Matteo all'udienza preliminare del procedimento sulla trattativa Stato-mafia del 9 e 10 gennaio 2013: "... *Giudice, chiunque si accosti con uno sforzo di intelligenza anche storica allo studio del feno-*

*meno mafioso, in particolare in Sicilia, sa che Cosa Nostra ha tendenzialmente coltivato l'ambizione della convivenza con le istituzioni, in funzione del consolidamento di un vero e proprio potere effettivo, parallelo a quello legittimo, ricorrendo alla contrapposizione violenta solo in determinati momenti. E' avvenuto così nel periodo che ci interessa, quando Cosa Nostra si è mossa per rinegoziare l'equilibrio dei suoi rapporti con la Politica, da poco entrato in crisi; ricorso alla violenza che quindi Cosa Nostra ha attuato solo in determinati momenti, o per scopi e finalità contingenti, o per eliminare gli ostacoli, e noi crediamo che il Giudice Borsellino possa essere stato eliminato anche per questo motivo, che via via si frapponessero, anche solo potenzialmente, alla realizzazione dell'obiettivo ultimo di Cosa Nostra, per eliminare quegli ostacoli, quegli uomini dello Stato che si sono ostinati a pensare che con i mafiosi non si tratta, non si media, non si dialoga in nessun momento e per nessuna ragione".*

Naturalmente, spetta al processo adesso stabilire le responsabilità personali degli imputati coinvolti nel procedimento. Una verità processuale che si spera possa restituire ai cittadini fiducia nelle istituzioni.

**Per contattarmi:** [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) Mancano l'ex ministro dell'Interno Calogero Mannino, che ha scelto il rito abbreviato e il boss Bernardo Provenzano le cui condizioni mentali al momento non gli consentono di prendere parte al processo.

(2) Per il reato ascritto a Conso, il Codice prevede che la sua posizione processuale rimanga sospesa fino a quando il procedimento principale, cioè quello sulla trattativa, non arrivi alla sentenza del I grado di giudizio.

(3) A. Ingroia, (2012), *Io so*, p. 25.

## Europol, concorso per vicedirettore con un occhio alle donne

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia comunica che è stato pubblicato il seguente Bando di Concorso per avviso di posto vacante da Vicedirettore dell'Ufficio Europeo di Polizia. L'Europol ritiene che un'equilibrata rappresentanza di donne e uomini sia importante quanto un'adeguata rappresentanza di cittadini di tutti gli Stati membri e di tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea. Pertanto, l'Europol incoraggia in modo particolare le donne di tutti gli Stati membri a presentare la propria candidatura al presente posto vacante.

Termine per la presentazione delle candidature: sei settimane dalla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. Procedura di selezione: terzo e quarto trimestre 2013. Data di entrata in servizio: 1° maggio 2014. I candidati sono pregati di

presentare la propria candidatura in lingua inglese, utilizzando il modulo di candidatura disponibile sul sito Internet dell'Europol.

Le domande devono essere presentate elettronicamente e accompagnate da un curriculum vitae dettagliato, una lettera di motivazione e le garanzie di moralità richieste affinché il candidato sia idoneo allo svolgimento delle funzioni relative al posto vacante, e devono essere indirizzate al presidente del consiglio di amministrazione dell'Europol, al seguente indirizzo di posta elettronica: [europol-122@europol.europa.eu](mailto:europol-122@europol.europa.eu) Referente: Segretario del consiglio di amministrazione Indirizzo di posta elettronica: [mbs@europol.europa.eu](mailto:mbs@europol.europa.eu) Per maggiori informazioni si rimanda al sito Internet [www.europol.europa.eu](http://www.europol.europa.eu)

# Le mani della mafia sulla Diga Garcia

Mario Francese

*La diga Garcia sul fiume Belice in provincia di Palermo sabato scorso è stata intitolata a Mario Francese, il cronista del Giornale di Sicilia ucciso dalla mafia il 26 gennaio del '79. Una delle sue inchieste riguardava proprio gli appalti che ruotavano attorno alla costruzione dell'invaso artificiale, così come ricostruito dai processi che hanno portato alla condanna dei «corleonesi» Totò Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella, Raffaele Ganci, Francesco Madonia e Michele Greco. «Abbiamo accolto con piacere la proposta di Legambiente per dare un alto valore simbolico al cronista che, col sacrificio della vita, ha compiuto un'approfondita ricostruzione di una delle più complesse e rilevanti vicende di mafia degli anni '70», ha spiegato l'assessore alla Risorse Agricole Dario Cartabellotta. «Nessuno - ha commentato Gianfranco Zanna, presidente regionale di Legambiente - potrà restituire, a tutti i siciliani onesti e alla sua famiglia, Mario Francese, un uomo libero e un grande giornalista. Con questo piccolo ma molto significativo gesto vogliamo ricordarlo per il suo coraggio. Per noi questa è una grande vittoria». Mario Francese scrisse per il Giornale di Sicilia una serie di articoli sui lavori per più di mille miliardi di lire nella zona del Belice che suscitavano gli appetiti della mafia. Ecco quello sulla diga Garcia pubblicato il 18 settembre del 1977.*

L'inizio di massicce opere pubbliche tra Garcia e le zone terremotate del Belice ha coinciso con i primi anelli di una catena di morti ammazzati, sequestri di persona, attentati e morti per "lupara bianca". L'ultimo anello della catena è costituito dalla soppressione a Ficuzza (20 agosto 1977) del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e del suo amico Filippo Costa. Un omicidio quello dell'alto ufficiale, che, così com'è avvenuto, (classico sistema mafioso) e anche per la zona, quella di Ficuzza, scelta dai killer per l'esecuzione della sentenza di morte, ha fatto proiettare le indagini in una duplice direzione: vendetta "dell'anonima sequestri": pista degli appalti di superopere nelle zone terremotate del Belice, per la decisione di Russo di congedarsi dall'arma per dedicarsi ad una nuova attività come consulente di imprese colosso, di cui, negli otto mesi della sua convalescenza, avrebbe già dato un apporto.

Se è vero che il colonnello Russo aveva operato una scelta ed aveva iniziato i suoi primi sondaggi, per conto di imprese come Saiseb, la Lodigiani e la Cassina, cioè di società massicciamente impegnate in lavori nella zona del Belice, è indubbio che l'ufficiale, volontariamente si era lanciato in un "campo" minato: si sarebbe venuto a trovare, come manager di super colossi dell'imprenditoria, in una zona che, negli ultimi due anni, lo avevano visto protagonista, come comandante del nucleo investigativo dei carabinieri e coordinatore di indagini a livello interprovinciale, nell'accanita battaglia contro cosche mafiose di ben tre province (Palermo, Agrigento e Trapani), venute alla ribalta per i più eclatanti delitti dal 1975 ad oggi.

Una zona minata, dove si dibattono inconfessati interessi di società paravento che, favorite dal disordine e dall'egoismo degli enti pubblici e a partecipazione mista, interessati ad accaparrarsi finanziamenti e lavori, anche per motivi elettorali, trovano terreno fertile alla loro sfrenata ambizione. La costruzione della diga Garcia è una delle tante superopere in via di realizzazione nella vallata del Belice. Gli oltre trecento miliardi che, in dieci anni sono stati previsti per ulteriori opere di bonifica e di convogliamento dell'ac-

qua negli invasi dei tre consorzi che ne hanno fatto richiesta, sono una particella degli enormi finanziamenti di opere pubbliche programmate nel Belice. La legge 178 ha stanziato ben 310 miliardi per costruzioni di alloggi popolari ed economici nelle zone terremotate, con copertura fino al 1980. Stanziamenti aggiuntivi, sempre per l'edilizia, sono stati sollecitati dalla Regione. L'ESA (Ente per lo sviluppo agricolo) ha ultimato nella zona lavori per cinque miliardi, e ne ha in corso altri per tredici miliardi ed ha in programma l'appalto per altre opere per cinque miliardi. Il CIPE ha approntato un programma di spese per 269 miliardi. Entro l'anno completerà opere stradali, che sono costate venti miliardi, ha in corso d'appalto opere agricole per altri cinquantatré miliardi. L'ANIC e l'ESPI sono scese nel Belice per alcune iniziative industriali: la costruzione di un cementificio e la realizzazione di un impianto siderurgico per tondini di ferro. Ancora l'ANIC e l'ESPI hanno in programma, con un partner privato, la costruzione a Salemi di un'industria di vetro-resine che dovrebbe assorbire non meno di duecento unità lavorative. L'ESPI ha pure progettato a Gibellina un complesso agro-industriale per l'allevamento in grande stile dei suini.

Una "ballata" di miliardi, nelle zone della ricostruzione del Belice e delle popolazioni disastrose dal terremoto, ma anche una ballata di miliardi che ha attirato nella valle l'attenzione di cosche spregiudicate che si combattono, si associano o si elidono, a seconda degli interessi e delle circostanze, nella corsa verso l'arricchimento. Una mafia che conferma la sua tradizione e concede, nella zona del Belice, il bis della guerra scatenata nel palermitano, tra gli anni 1958 e il 1963, epoca del boom edilizio cittadino. Interessi politici e di parte, creando attorno a così imponenti opere una babele di competenze e di attribuzioni, finiscono, come era accaduto a Palermo, col favorire i piani della mafia. Accaparramenti, con ogni mezzo, di aree di sviluppo (urbanistico, agricolo o industriale), accaparramento di vasti feudi che, desolati dall'arsura fino a ieri, domani vedranno centuplicato il loro valore dalle immense riserve d'acqua che verranno accumulate dalla costruenda diga di Garcia o dalla diga "Arancio" in corso di rilancio nell'agrigentino.

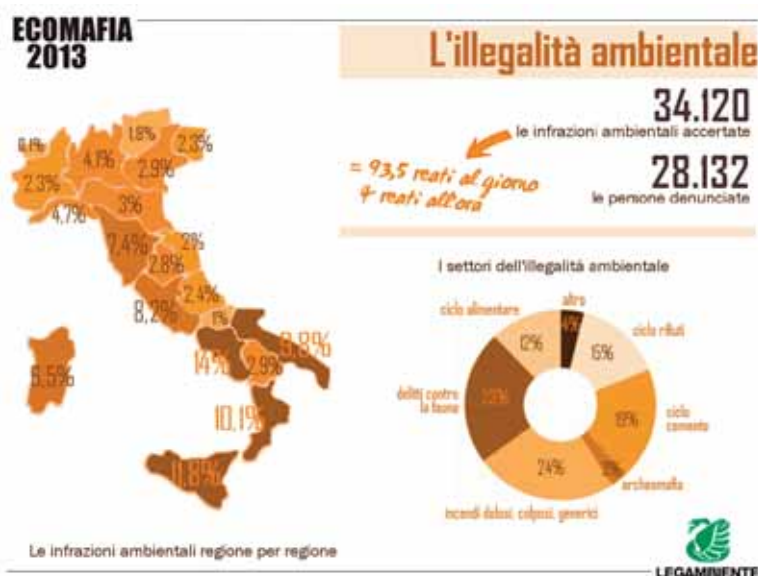
Interessi che finiscono col rallentare il ritmo delle realizzazioni a vantaggio degli speculatori, che conoscono bene la legge per l'aggiornamento dei prezzi.

Non si spiega altrimenti la disperazione delle popolazioni del Belice, nonostante l'imponenza dei finanziamenti e dei programmi: non si spiegano i perché di tante speranze deluse e della rabbia delle popolazioni del Belice, indignate dalla esasperante lentezza delle opere. Non sono pochi coloro che ancora, dopo nove anni dal terremoto, vivono in baracche. Non si spiega, altrimenti, l'impennata di non pochi deputati regionali, nella seduta di Sala d'Ercole del 16 febbraio scorso: un'impennata sfociata nell'approvazione di una mozione con la quale, tra l'altro, è stata sollecitata un'inchiesta parlamentare per accertare i "gravi ritardi nella esecuzione delle opere nel Belice" ed è stata suggerita l'istituzione di un ufficio speciale tecnico-amministrativo per il coordinamento delle iniziative e dei lavori. In questo quadro, che vorrebbe essere di ripresa e di ricostruzione, dal 1974 in poi, si sono inseriti tre sequestri di persona e una catena spaventosa di omicidi e di attentati. Li esamineremo.



# L'affare delle ecomafie

## Fatturano in Italia quasi 17 miliardi



Un'economia che non conosce la parola recessione e continua a costruire case abusive mentre il mercato immobiliare legale tracolla. Imprese illegali che vedono crescere fatturati ed export, mentre quelle concorrenti che rispettano le leggi sono costrette a chiudere i battenti, per un saccheggio di risorse che nel 2012 ha fatturato nel nostro Paese 16,7 miliardi di euro con più di 34mila reati accertati. A rivelarlo è l'ultimo rapporto 'Ecomafia' di Legambiente, che ogni anno, con il contributo delle forze dell'ordine, analizza nomi e numeri dell'illegalità ambientale. "Con una lungimiranza e una profondità che politici, imprenditori, istituzioni e cittadini spesso non hanno o fanno finta di non avere, le mafie sono riuscite a fare sistema penetrando in tutti i settori della nostra esistenza in maniera globale e totalitaria", scrive Carlo Lucarelli nella prefazione del dossier. In risposta alla crisi nasce la tentazione della 'scorciatoia', perché conviene e, tutto sommato, si corrono pochi rischi. Come nel caso paradigmatico dell'abusivismo edilizio. I dati parlano chiaro: l'incidenza dell'edilizia illegale nel mercato delle costruzioni è passata dal 9% del 2006 al 16,9% stimato per il 2013, e mentre le nuove costruzioni legali sono crollate da 305.000 a 122.000 (più della metà) quelle abusive hanno subito una leggerissima flessione: dalle 30.000 del 2006 alle 26.000 stimate per il 2013. A fare la differenza sono ovviamente i costi di mercato: a fronte di un valore medio di un alloggio con le carte in regola pari a 155.000 euro, quello illegale si realizza con un terzo dell'investimento, esattamente 66.000 euro. E il rischio della demolizione è un'eventualità remota: secondo una ricerca di Legambiente sui comuni capoluogo di provincia tra il 2000 e il 2011 è stato eseguito appena il 10,6% delle 46.760 ordinanze di demolizione emesse dai tribunali. Una goccia nella vera e propria ondata di cemento abusivo che si è abbattuta sul nostro paese: dal 2003 al 2012 sono state 283.000 le nuove case illegali, con un fatturato complessivo di circa 19,4 miliardi di euro. Una manovra finanziaria in piena regola.

Nel dettaglio, il business delle ecomafie conta 28.132 persone denunciate e 8.286 sequestri. Come se non bastasse, aumenta il numero dei 'clan' criminali che si spartiscono la torta, e che passano da 296 a 302; quadruplicano i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose (passati da 6 a 25), salgono gli incendi boschivi, cresce l'incidenza dell'abusivismo edilizio e soprattutto la piaga della corruzione con il raddoppio delle denunce e degli arresti. Il 45,7% dei reati è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: la Campania è prima sia nel ciclo del cemento che nei rifiuti; seguono Sicilia, Calabria e Puglia; poi il Lazio, con un numero di reati in crescita rispetto al 2011 (+13,2%). La prima regione del nord Italia è la Liguria. Il comando dei reati nel settore rifiuti è in mano alla Campania, seguita da Calabria e Puglia. Anche in questa filiera illegale la provincia di Napoli è al primo posto, seguita da Vibo Valentia (più 120% di reati).

Nel ciclo del cemento la Puglia, per numero di persone denunciate, è la prima regione d'Italia; la leadership tra le regioni del nord tocca alla Lombardia, mentre in Trentino Alto Adige gli illeciti sono quasi triplicati. Per quanto riguarda la Sicilia, particolarmente importante, in quest'ultimo anno, è stata l'attività di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore delle rinnovabili che ha avuto il suo momento più importante nella confisca dei beni a Nicastri. "Le rinnovabili - ha commentato Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente Sicilia - non devono essere un'occasione mancata per lo sviluppo della nostra regione, per cui è fondamentale contrastarne l'inquinamento con fondi illegali". "L'inchiesta di Trapani - ricorda Fontana - ci ha dato ragione: dietro ai lavori della Louis Vuitton Cup, cui ci siamo opposti, c'erano gli interessi della mafia, quelli di Messina Denaro". Inoltre, sottolineiamo con grande soddisfazione - ha detto Fontana - l'impegno assunto dall'assessore regionale Lo Bello per contrastare il fenomeno dell'abusivismo. Importe, infatti, ai Comuni la demolizione degli abusi è l'unico modo concreto per frenare un fenomeno che continua a devastare il territorio siciliano".

Ma il dossier di Legambiente rivela che a livello nazionale crescono nel 2012 anche gli illeciti contro gli animali e la fauna selvatica (+6,4% rispetto al 2011), sfiorando quota 8.000, a una media di quasi 22 reati al giorno e ha il segno più anche il numero di incendi boschivi che hanno colpito il nostro paese: esattamente +4,6% rispetto al 2011, un anno orribile per il nostro patrimonio boschivo, dato che aveva fatto registrare un picco del 62,5% rispetto al 2010. Sempre più liquida e veloce appare poi la capacità della criminalità organizzata di ampliare i suoi traffici con nuove rotte e nuove frontiere, cogliendo tutte le nuove opportunità offerte dall'economia: l'Ufficio centrale anti-frode dell'Agenzia delle dogane segnala che i quantitativi di materiali sequestrati nei nostri porti nel corso del 2012 sono raddoppiati rispetto al 2011, passando da 7.000 a circa 14.000

# Nel dossier di Legambiente le nuove rotte di un business che non attraversa crisi

tonnellate grazie soprattutto ai cosiddetti cascami, cioè materiali che dovrebbero essere destinati ad alimentare l'economia legale del riciclo, che invece finiscono in Corea del Sud (è il caso dei cascami di gomma), Cina e Hong Kong (avanzi di materie plastiche, destinati al riciclo o alla combustione), Indonesia e di nuovo Cina per carta e cartone, Turchia e India, per quelli di metalli, in particolare ferro e acciaio. Questi flussi garantiscono enormi guadagni ai trafficanti e un doppio danno per l'economia legale, perché si pagano contributi ecologici per attività di trattamento e di riciclo che non vengono effettuate e vengono penalizzate le imprese che operano nella legalità, costrette a chiudere per la mancanza di materiali.

L'accentuata dimensione globale delle attività degli ecocriminali si accompagna in maniera sempre più evidente con l'altra piaga che affligge il nostro paese: la corruzione, in costante e inarrestabile crescita. Secondo la Relazione al Parlamento della Dia relativa al primo semestre 2012, le persone denunciate e arrestate in Italia per i reati di corruzione sono più che raddoppiate rispetto al semestre precedente, passando da 323 a 704. E se la Campania spicca con 195 persone denunciate e arrestate, non sfigurano nemmeno la Lombardia con 102 casi e la Toscana a quota 71, seguite da Sicilia (63), Basilicata (58), Piemonte (56), Lazio (44) e Liguria (22). Dal primo gennaio 2010 al 10 maggio 2013, sono state ben 135 le inchieste relative alla corruzione ambientale, in cui le tangenti incassate da amministratori, esponenti politici e funzionari pubblici, sono servite a "fluidificare" appalti e concessioni edilizie, varianti urbanistiche e discariche di rifiuti. La Calabria è, per numero di arresti eseguiti (ben 280), la prima regione d'Italia, ma a guidare la classifica come numero d'inchieste è la Lombardia (20) e al quinto posto della classifica, dopo Campania, Calabria e Sicilia, figura la Toscana. Insomma, a 'tavolino' si spartiscono appalti, grandi e piccoli, in quasi tutte le province italiane con un enorme danno per la collettività chiamata a sostenere oneri superiori a quelli che si sarebbero determinati nel rispetto della legge. Così, nel 2012 il numero dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa è salito a 25 (erano 6 nel 2011). Nel corso del 2012 sono ben 11, su 25 totali, i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. E nei primi mesi del 2013 sono stati già sciolti tre comuni, tra cui, ancora, quello di Melito Porto Salvo, mentre in altri otto sono ancora al lavoro le commissioni d'accesso.

Sotto scacco finisce anche il made in Italy (nel 2012 più di 11 reati al giorno per l'agroalimentare). Nel 2012 sono state accertati lungo le filiere agroalimentari ben 4.173 reati penali, più di 11 al giorno, con 2.901 denunce, 42 arresti e un valore di beni finiti sotto sequestro pari a oltre 78 milioni e 467.000 euro (e sanzioni penali e amministrative pari a più di 42,5 milioni di euro). Se si aggiungono anche il valore delle strutture sequestrate, dei conti correnti e dei contributi illeciti percepiti il valore supera i 672 milioni di euro. Il controllo delle mafie nasce dalle campagne, passa attraverso il trasporto e il controllo dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso, e arriva

ECOMAFIA  
2013

Il business dell'ecomafia

16,7 miliardi di euro

il giro d'affari dell'illegalità ambientale nel 2012

Il fatturato dei settori dell'illegalità ambientale

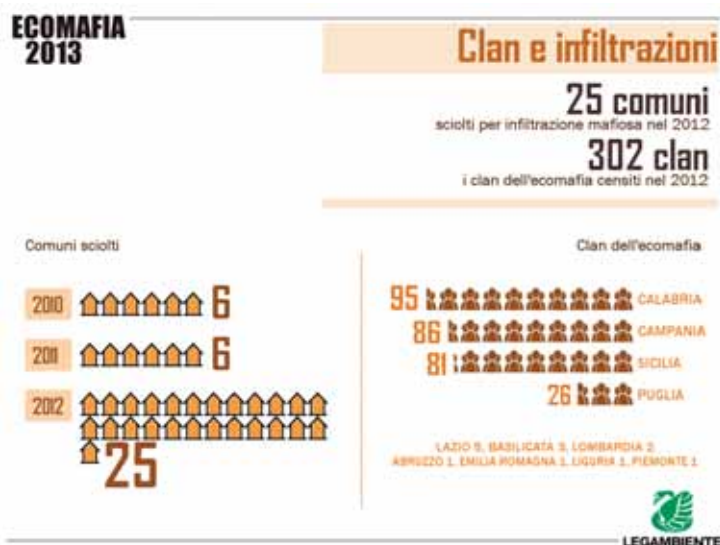


alla grande distribuzione organizzata. La scalata mafiosa spesso approda poi nella ristorazione, dove gli ingenti guadagni accumulati consentono ai clan di acquisire ristoranti, alberghi, pizzerie, bar, che anche in questo caso diventano posti ideali dove "lavare" denaro e continuare a fare affari.

Anche per quanto riguarda la tutela del nostro patrimonio culturale alla minaccia dei clan si sommano altri interessi criminali, inettitudine e scarsa attenzione dei poteri pubblici, che lasciano troppe volte campo libero ai predoni d'arte. Secondo l'Istituto per i beni archeologici e monumentali del Consiglio nazionale delle ricerche (Ibam-Cnr), la perdita del patrimonio culturale ci costa circa un punto percentuale del Pil, calcolando il solo valore economico e non anche quello culturale che non può essere calcolato. Nel corso del 2012 le forze dell'ordine hanno accertato 1.026 furti di opere d'arte (891 a opera dei carabinieri del Comando tutela patrimonio culturale), quasi tre al giorno, con 1.245 persone indagate e 48 arrestate; e ancora 17.338 oggetti trafugati e ben 93.253 reperti paleontologici e archeologici recuperati, per un totale di oltre 267 milioni di euro di valore dei beni culturali sequestrati. Le soluzioni? Secondo Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente, occorre «Introdurre dei delitti ambientali nel nostro codice penale». Molti sono d'accordo su questa linea, dal presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci al governatore della Puglia Nichi Vendola al sottosegretario Erasmo D'Angelis. "Le pene per i reati ambientali, infatti, continuano ad essere quasi esclusivamente di tipo contravvenzionale - ha dichiarato il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - e l'abbattimento degli edifici continua ad essere una eventualità remota. Anzi, agli ultimi 18 tentativi di riaprire i termini del condono edilizio si è anche aggiunta la sciagurata idea di sottrarre alle procure il potere di demolire le costruzioni abusive".

A.L.

# Su ogni chilometro di costa commessi quasi due illeciti



Su ogni chilometro di costa italiana vengono commessi quasi due illeciti e la Sicilia guida la classifica dell'abusivismo edilizio sulle aree demaniali. E' quanto rivela l'associazione Legambiente, nel dossier 'Mare Monstrum', proprio mentre prende il via, con 34 tappe, la tradizionale campagna di 'Goletta verde'.

Pesca di frodo, abusivismo edilizio sul demanio, violazioni al codice di navigazione e alle norme sulla nautica da diporto, depuratori difettosi, scarichi fognari e inquinamento da idrocarburi: le illegalità che riguardano il mare e le coste italiane, lo scorso anno, sono cresciute. Un incremento del 2,8% rispetto al 2011 e addirittura del 14,4% rispetto al primo gennaio del 2010. Sono aumentati i reati (13.518), le persone denunciate (16.092) e i sequestri che superano quota quattromila (4.076).

Tra i nemici del mare, c'è anche la brutta tradizione delle spiagge negate, cioè interi tratti di arenile interdetti ai cittadini perché di fatto privatizzati dagli stabilimenti balneari; sono 12mila i lidi sulle coste italiane - uno ogni 350 metri di spiaggia - che pagano canoni demaniali irrisori a fronte di lautissimi guadagni e quella delle spiagge occupate, dove chioschi, ristoranti e solarium rimangono in pianta stabile a dispetto della legge che prevede che a fine stagione debbano essere rimossi. Infine, c'è anche la proliferazione dei porti turistici, che spuntano come funghi e spesso nascondono gigantesche speculazioni immobiliari.

"L'aumento dei reati rilevati - ha detto il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - è frutto dell'attività di contrasto svolta dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto ma, allo stesso tempo, rappresenta un segnale preoccupante della recrudescenza delle attività illecite in un periodo di crisi economica. A parlamento e governo chiediamo un forte impegno nel combattere le costruzioni illegali e la messa a punto di un piano di contrasto che renda gli abbattimenti rapidi ed efficaci". Il dossier 'Mare monstrum' di Legambiente ha anche stilato una classifica con la top five degli eco-

mostri su cui da anni pesa un ordine di abbattimento. I cinque ecomostri sono gli scheletri di Pizzo Sella a Palermo, le 35 ville nell'area archeologica di capo Colonna, a Crotona, l'albergo sulla scogliera di Alimuri, a Vico Equense, il villaggio di Torre Mileto, a Lesina, in provincia di Foggia. A questi si aggiungono gli otto scheletri che ancora campeggiano sulla collina a Quarto Caldo, nel Parco nazionale del Circeo. Nei giorni scorsi, nel comune di Realmonte, sulla costa agrigentina, sono stati abbattuti l'ecomostro di Scala dei Turchi e i tre scheletri di Lido Rossello, a coronamento di una battaglia ventennale di Legambiente. Ma l'abusivismo edilizio sulle aree demaniali continua ad attestarsi su valori elevati, anche se in flessione rispetto al 2011: 2.864 illeciti, 4.615 persone denunciate e 1.491 sequestri. Anche quest'anno è la Sicilia a guidare la classifica tra le Regioni (con 476 illeciti, 725 persone denunciate e 286 sequestri), seguita dalla Campania, dove si riscontra, però, il maggior numero di sequestri. Sale sul 'podio' la Sardegna, che scala due posizioni rispetto al 2011, ed è la regione con il maggior numero di persone denunciate (988). Le altre due regioni a tradizionale presenza mafiosa (Puglia e Calabria) occupano rispettivamente la quarta e la quinta posizione.

La pesca di frodo cresce dell'8,6% rispetto al 2011 (con 5.360 infrazioni, 5.521 persone denunciate e 1.074 sequestri) e un'incidenza rispetto al totale generale delle illegalità del 39,7%. In questa classifica la Sicilia balza al primo posto con 1.045 illeciti, pari al 19,5% del totale nazionale, 1.058 persone denunciate e 161 sequestri. Cresce il numero di reati anche in Puglia (791, pari al 14,8% del totale nazionale) che sale in seconda posizione, registrando contemporaneamente il maggior numero di sequestri, ben 292. Al terzo posto figura la Campania e al quarto la Calabria, confermando anche in questa filiera di illegalità il "primato" delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa. Stabile al quinto posto il Lazio mentre cresce, anche in questa classifica, il numero di illeciti accertati in Sardegna, che passa dall'undicesimo al sesto posto, con 320 infrazioni, l'87,1% in più rispetto al 2011. Il numero di violazioni al Codice di navigazione e alle norme che regolano la nautica da diporto cresce del 13,9% (2.704 illeciti contestati, 2.913 persone denunciate e 396 sequestri). Il mare italiano continua inoltre a soffrire di maladepurazione nonostante diminuiscano del 3% i reati relativi ai depuratori, gli scarichi fognari e l'inquinamento da idrocarburi: nel 2012 sono stati 2.590, con 3.043 persone denunciate e 1.115 sequestri. Anche nel 2012 è la Calabria a stare in testa per quanto riguarda i fenomeni d'inquinamento del mare, dalla mala depurazione agli scarichi fognari fino allo sversamento di idrocarburi. In questa regione si concentra un quinto dei reati accertati in tutta Italia dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, esattamente il 20,9%. Sale al secondo posto la Campania, con 433 infrazioni, circa il 20% in più rispetto al



# Al via Goletta verde, con le segnalazioni dei cittadini

2011, che supera quest'anno la Sardegna. Quarto e quinto posto confermato, invece, per Puglia e Sicilia.

Ha infine preso il via il tradizionale percorso della Goletta Verde di Legambiente. Un viaggio che si concluderà il 18 agosto in Toscana. Sono 34 le tappe previste lungo le coste d'Italia. Per il ventottesimo anno consecutivo, la goletta segnalerà gli abusi all'ecosistema marino ma premierà anche chi ha saputo tutelare il patrimonio promuovendo uno sviluppo sostenibile contro qualunque forma di sfruttamento. All'ottava edizione è giunta invece la Goletta dei Laghi, che terminerà il suo viaggio il 27 luglio sul Lago di Ganzirri (Sicilia). Toccherà 21 laghi italiani, dove verrà fatta l'analisi delle acque e condotta un'indagine sociale ed economica, alla ricerca delle principali criticità che questi bacini affrontano ogni anno: perdita di biodiversità e continue aggressioni agli ecosistemi, abusivismo e captazione delle acque, incuria e scempi ai

danni del territorio lacustre, scarichi e inquinamento delle acque e dei fondali. Oltre al monitoraggio e alla raccolta dei dati, l'obiettivo è quello di informare e sensibilizzare cittadini e amministratori sulle migliori pratiche di gestione, sulla tutela della biodiversità e sull'utilizzo dei nostri laghi come strumenti fondamentali per il rilancio di un'economia locale più competitiva e sostenibile. A tutt'oggi in Italia il 25% delle acque di fogna viene scaricato in mare, nei laghi e nei fiumi senza essere opportunamente depurato e tante sono le situazioni critiche di depuratori malfunzionanti o scarichi abusivi.

Realizzate con il contributo del Consorzio Obbligatorio oli Usati, le golette di Legambiente raccoglieranno attraverso il sito e i contatti dell'associazione ambientalista le segnalazioni dei cittadini su situazioni di inquinamento lungo le coste.

A.L.

## La classifica dell'illegalità ambientale in Italia

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Campania	4.777	14%	3.394	34	1.153
Sicilia	4.021	11.8%	2.938	25	926
Calabria	3.455	10.1%	2.485	20	723
Puglia	3.331	9.8%	3.251	28	1.303
Lazio	2.800	8.2%	2.045	6	518
Toscana	2.524	7.4%	1.989	2	596
Sardegna	2.208	6.5%	2.698	15	643
Liguria	1.597	4.7%	1.428	1	216
Lombardia	1.390	4.1%	1.308	14	432
Emilia Romagna	1.035	3%	944	0	310
Veneto	995	2.9%	939	1	196
Umbria	953	2.8%	741	4	158
Basilicata	952	2.8%	455	8	127
Abruzzo	822	2.4%	741	4	158
Piemonte	799	2.3%	757	3	139
Friuli Venezia Giulia	769	2.3%	628	0	282
Marche	668	2%	720	0	224
Trentino Alto Adige	621	1.8%	309	0	77
Molise	358	1%	272	0	74
Valle d'Aosta	45	0.1%	62	0	19
<b>Totale</b>	<b>34.120</b>	<b>100%</b>	<b>28.132</b>	<b>161</b>	<b>8.286</b>

# Il ruolo dell'Associazione d'Arma in un convegno organizzato dall'Anget

Ambra Lena

L'Anget (Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori d'Italia) viene istituita nel 1930 come Associazione d'Arma e di volontariato per la protezione civile e per interventi umanitari sia in Italia che all'estero ed è rivolta a tutti coloro che prestano (o hanno prestato) servizio in reparti ed organismi del Genio e delle Trasmissioni. Essa è aperta anche a persone o collettività che si identificano nei suoi valori ideali ed intendono concorrere al conseguimento delle sue finalità. E' un'Associazione apolitica, apartitica, senza scopo di lucro e con personalità giuridica il cui obiettivo è quello di mantenere vivo il senso di solidarietà tra i militari in congedo e quelli in servizio. Le esperienze acquisite dai soci durante il servizio militare possono essere proficuamente usate in attività di concorso al Servizio Nazionale della Protezione civile, in applicazione della Legge 225/92 sul Servizio stesso e 226/91 sul Volontariato. La sua peculiare attività di Protezione Civile si estrinseca attraverso la previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza, a sostegno delle Amministrazioni pubbliche responsabili a livello comunale, prefetturale, provinciale, regionale e dipartimentale; e in alcuni interventi umanitari a favore di Paesi esteri in difficoltà. Gli strumenti utilizzati dall'Anget per lo svolgimento delle sue attività sono la solidarietà, la comunicazione di ideali e l'impegno civile. Per i soci dell'Associazione vengono organizzate attività ricreative, culturali, turistiche e sociali di vario genere. Tra le iniziative più significative vi sono: la realizzazione di un corso di formazione/informazione sulla protezione civile in accordo con la 1<sup>a</sup> circoscrizione del comune di Palermo per i ragazzi delle scuole medie ricadenti in detta circoscrizione; un protocollo di intesa di rete civica con altre associazioni, enti e scuole firmato con la 4<sup>a</sup> Circoscrizione del Comune di Palermo in modo che ognuno possa mettere a disposizione dell'altro le proprie competenze e specificità; l'organizzazione del convegno "Crisi di Valori e identità nazionale – Ruolo dell'Associazione d'Arma e di volontariato" che ha avuto luogo giorno 11 giugno nella sala riunioni del 46° Rgt Trasmissioni "Mongibello".

Durante il convegno è stato fatto un minuto di silenzio in ricordo del Maggiore Giuseppe la Rosa caduto in Afganistan. Il grave lutto che ha colpito le Forze Armate non ha consentito la partecipazione del comandante della Regione Militare Sud Gen. C.A. Corrado Dalzini che è stato rappresentato dal Vice Comandante Gen. Salvatore Altomare.

Nella breve relazione introduttiva il Primo Maresciallo Nicola Spósito, Presidente della Sezione organizzatrice, ha sottolineato l'importanza, per le associazioni d'arma, di rimanere legati alle proprie radici e tradizioni, senza tuttavia distogliere lo sguardo dal futuro e adeguandosi ai cambiamenti sempre più frequenti della nostra società. A seguire gli interventi dei Colonnelli Vincenzo Iscaro, Comandante del 46° Reggimento e Salvatore Incandela, Comandante dell'11° Reparto Infrastrutture e successivamente quello dei



relatori. Tra gli oratori che sono intervenuti vi sono stati il Prof. Manlio Corselli, docente di Filosofia Politica presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo e la Prof.ssa Rita Cedrini, docente (della medesima Università) di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Facoltà di Architettura. La relatrice, nello specifico, ha trattato il tema dell'alto valore del volontariato, inteso da un punto di vista umanistico e umanitario e ne ha sottolineato l'importanza come gratuità svolta al servizio del prossimo e della collettività.

Durante il convegno sono intervenuti il Col. g. trs. Mario Piraino, il quale ha delineato le radici storiche sia dell'Arma del genio sia delle trasmissioni e la Dott.ssa Miceli, Presidente della 1<sup>o</sup> Circoscrizione del Comune di Palermo con la quale la sezione Anget ha sottoscritto ed avviato, in via sperimentale, il protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto di formazione/informazione sulla protezione civile nelle scuole medie ricadenti nella circoscrizione.

Al convegno hanno preso parte le rappresentanze militari e civili delle caserme della Piazza di Palermo e i Presidenti soci di varie Associazioni d'Arma, tra cui il Sig. Giuseppe D'anna dell'Associazione nazionale Bersaglieri.

A chiudere il dibattito il Presidente Nazionale Gen. C.A. Maurizio Cicolin il quale ha sottolineato l'importanza del ruolo svolto dalle sezioni sparse su tutto il territorio nazionale ricordando la rilevante presenza, all'interno delle sezioni, dei militari in servizio come anello di congiunzione tra la "società civile" e le Forze Armate.

Al termine dell'iniziativa è stata consegnata una pergamena ai relatori in segno di riconoscimento e stima da parte del Presidente.



# Quei disservizi che condizionano le famiglie e le imprese

Diego Lana

**Q**uando si parla della necessità dello sviluppo per combattere l'attuale crisi economico-sociale si cita quasi sempre, come condizione preliminare per il suo avvio, il miglioramento dei servizi pubblici, l'eliminazione di quelle inefficienze che da sempre rendono più difficile la vita delle famiglie e l'attività delle imprese.

Le inefficienze sono il riflesso della nostra storia e sono prodotte da una struttura amministrativa pletorica, scarsamente motivata, spesso non aggiornata, poco autonoma dal potere politico, mal controllata e sensibile più alla limitazione delle proprie responsabilità che all'efficienza del servizio. Esse sono state favorite da una classe politica spesso non in sintonia con i bisogni veri delle famiglie e delle imprese, incline più alle chiacchiere che ai fatti, più ai favori che ai diritti, più alla fedeltà al capo che ai comportamenti rigorosi, più all'interesse della propria parte che a quello della collettività.

La situazione è tale che l'attuale governo ha proprio in questi giorni approvato un disegno di legge tendente alla semplificazione di molti adempimenti burocratici ed ha insediato una commissione di saggi per studiare come incidere più profondamente attraverso apposite riforme istituzionali.

Si riconosce che occorre cambiare, tagliare, semplificare, controllare in funzione dei bisogni avvertiti dalle famiglie e dalle imprese cominciando dal Parlamento e dal Governo. Si è del parere che tutta la pubblica amministrazione, a parità di tempo e di costi, debba produrre di più e meglio, essere più efficiente e più efficace oltre che più economica.

Ciò ovviamente comporta non solo un cambiamento del sistema decisionale, delle procedure di lavoro e delle modalità di controllo ma anche, a livello politico, l'abbandono del criterio della contrapposizione nella ricerca delle soluzioni e la sua sostituzione, per quanto possibile in un paese ideologicamente diviso come il nostro, con la cultura della sintesi, del bicchiere mezzo pieno, dell'apprezzamento del passo avanti, del miglioramento graduale.

La modifica del sistema decisionale deve partire dal Parlamento con la riforma del sistema bicamerale, la revisione del numero dei parlamentari, il cambiamento del sistema elettorale, l'adeguamento dei regolamenti parlamentari, l'introduzione della fiducia costruttiva.

Non può accettarsi un Parlamento formato da circa 1000 parlamentari "nominati" dai partiti ed ideologicamente divisi, non può essere produttivo un Parlamento formato da Camera e Senato che decidono sulle stesse materie, non può essere efficace un governo che pur nel rispetto dei diritti dell'opposizione non veda tutelato il suo diritto di realizzare il proprio programma e di produrre leggi chiare ed attuabili.

Non può essere efficiente una pubblica amministrazione in cui le leggi non siano chiare, i ruoli e le mansioni non siano definiti a



priori, la struttura operativa non sia selezionata, motivata, aggiornata, remunerata adeguatamente, autonoma dal potere politico, dotata dei mezzi necessari per l'espletamento del lavoro, puntualmente controllata ed eventualmente sanzionata.

L'occasione dell'attuale governo detto delle larghe intese che vede in via straordinaria la collaborazione dei due più grandi partiti del Parlamento può essere l'occasione buona per affrontare i cambiamenti auspicati tanto più che siamo in una situazione in cui i margini di sopravvivenza del sistema si sono drammaticamente ridotti. Fino ad ora la politica ha discusso molto ma ha deciso poco e quel poco che ha deciso o non si è applicato, o si è applicato male o si è applicato in ritardo.

L'obiettivo minimo, oltre il varo di una nuova legge elettorale, dovrebbe essere la riduzione del numero dei parlamentari, la specializzazione delle due Camere, la riduzione dei tempi dedicati al dibattito dei problemi, la semplificazione delle procedure parlamentari, il riordino del rapporto Stato/regioni, l'abolizione delle province, l'aumento della qualità tecnica delle leggi approvate. L'obiettivo massimo la "qualità totale" di tutta la pubblica amministrazione.

Qualità totale in questo caso non significa solo qualità del prodotto o servizio in senso tecnico ma una filosofia amministrativa rivolta alla soddisfazione dell'utente.

Essa si caratterizza per la ricerca di un miglioramento continuo a tutti i livelli, dal vertice (quality top down) alla base (quality bottom up), investe il prodotto, il processo, l'organizzazione, la leadership, la partecipazione ed ha nel cittadino la verifica del risultato (efficacia).



# Ecco il Pride tra famiglie e drag queen La Zisa rinasce col carosello del Village

Cristoforo Spinella



**M**a lo sa che erano anni che non venivo qui?". I temi per Marco, mezza età e camicia aperta, non sono i diritti né la famiglia. "Sì certo, i tempi cambiano e anche Palermo è giusto che si adegui", sgombra il campo quando gli si chiede perché questo sabato sera ha deciso di passarlo al Village del Pride. La questione che gli interessa di più, dice, è che "ai Cantieri della Zisa non c'era una serata così da anni. Erano chiusi, no?". Un paio d'ore prima, in un tardo pomeriggio che annuncia finalmente una serata estiva, il villaggio dell'orgoglio Lgbt è ancora avvolto da qualche decina di fedelissimi venuti ad applaudire lo spettacolo teatrale dei ragazzi di Arcigay giovani o a sentire il dibattito sulle discriminazioni nel mondo del lavoro. Ma appena cala la sera, i Cantieri si riempiono di gente. Un'astronave atterrata a Palermo dove marziano non sembra lo spirito eccentrico che forse ci si aspetterebbe dalla manifestazione, ma la manifestazione stessa. Uno spazio di oltre 50 mila metri quadrati, quello del Pride Village più a sud ma anche più grande d'Europa, restituito alla città pieno di banchetti di associazioni e bancarelle da fiera paesana, capannoni trasformati in maxi-discoteche o che ospitano aperitivi e dibattiti.

Quello che si vede, all'ora di cena, è un fiume di gente che invade la strada aperta su via Paolo Gili, rigorosamente chiusa al traffico feroce della Zisa che tutt'intorno fa ammattire i vigili urbani, sempre accompagnati dallo sguardo di decine di poliziotti. Crêpes e kebab, pizza e salsiccia, a circondare un piazzale che accoglie tante famiglie e almeno tre generazioni. "È una cosa bella, c'è tanto da mangiare", sorride imbarazzata Rosalia Catanzaro, seduta su una panca in compagnia dei 4 figli che sembrano coprire tutto l'obbligo scolastico. Certo, signora. Però non è una fiera qual-

siasi, lo sa? "Per me va bene, però forse non sono la persona più adatta per spiegarlo". Di fronte a lei, tante altre famiglie con bambini e uno degli slogan del Pride: "O si è felici o si è complici".

È l'ibrido dei primi giorni, forse. Di una città che scoprendo il Village ritrova un pezzo dimenticato di sé. Padre, madre, tre figlie femmine e un maschio, il più piccolo, mangiano il gelato e dicono soltanto: "Abbiamo portato i bambini in un posto nuovo". Sembra un "Village per famiglie", senza eccessi di stile. Nella vulgata, "ricorda la Fiera del Mediterraneo".

Loro però sono solo una parte dei 15 mila che gli organizzatori del Pride hanno contato per la prima sera. Ieri, sembravano anche di più. Cifre che tra una settimana, a porte chiuse, verranno riviste con calma, ma già danno il senso di un successo di pubblico. Tra zucchero filato e fucili a pallini, c'è anche Luigi, pizzetto bianco e un cuore arcobaleno appiccicato alla polo: "È una bella festa". E al corteo a sostegno dei diritti Lgbt, sabato prossimo ci andrà? "Non ci ho pensato. Ma perché no?".

Intorno a mezzanotte, il pubblico cambia e il Village si accende con l'anima festaiola. Molti più giovani che si dividono tra la musica degli Almamegretta e Frankie Hi Nrg, che si esibiscono nel piazzale davanti allo Zac, e le discoteche che sono diventate lo "Spazio zero" e il "Tre navate". Fino a notte inoltrata, la musica non si ferma. Verso le tre, è una drag queen coronata di piume - una rarità, nella notte del villaggio del Pride - ad avviarsi verso l'uscita, con il codazzo che si addice alle "regine". La serata è finita, ma ancora per una settimana la festa del Village, e di Palermo, continua.

(repubblica.it)

# Palermo acquista i colori dell'arcobaleno

## In centomila da tutta Italia al Gay Pride

**U**n'esplosione di colori, di suoni, di sorrisi e di allegria lungo le vie del centro di Palermo per manifestare l'orgoglio di una differenza che ha il diritto di essere riconosciuta e rispettata. In migliaia (qualcuno degli organizzatori sussurra centomila, ma dalla questura non arrivano conferme) hanno partecipato al corteo nazionale del Gay Pride nazionale di Palermo. Un corteo che è esteso per oltre un chilometro.

Alla partenza al Foro italico, il 'waterfront' del capoluogo siciliano, ventuno carri carichi di gente che ballava e cantava, drag queen, donne e uomini in costume e bandiere variopinte accanto a quelle rosse di Rifondazione comunista. In testa il sindaco Leoluca Orlando, accanto al governatore pugliese Nichi Vendola e al leader di Rifondazione Paolo Ferrero; ma anche a Franco Grillini e a Vladimir Luxuria. Sudatissimo ma in giacca e cravatta malgrado la canicola del sole palermitano del primo giorno d'estate, il primo cittadino del capoluogo siciliano rivendica il ruolo di Palermo come «città accogliente».

«Palermo non ospita il Gay Pride: lo vive tutto l'anno, e oggi lo vive insieme a tante altre persone venute qui a dividerlo con i palermitani». Ma in prima fila ci sono anche le 'madrinè della manifestazione: su tutte spicca Maria Grazia Cucinotta, splendida nel suo abito bianco, l'attrice messinese chiede al governo nazionale di «darsi una mossa e accettare una legge contro l'omofobia».

Parole che seguono di un attimo l'attacco di Paolo Ferrero al ministro per le Pari opportunità, denunciandone l'assenza al corteo; anche se Josefa Idem nei giorni scorsi è stata al Palermo Pride, che ha aperto con la presidente della Camera Laura Boldrini. Mentre la testa del corteo è già parecchio avanti, alcuni carri non sono neanche riusciti a partire. E la politica si fa sentire: con Luxuria che invoca contro «il potere eterosessista lo stesso coraggio che c'è stato nel contrasto alla mafia», e Vendola che si dice convinto della vittoria del centrosinistra se resta unito in Parlamento.

Dal mare, il corteo festoso arriva al gay village dei Cantieri culturali



alla Zisa, passando per due ali di folla che applaude. A battere le mani famiglie con bambini, ma anche invitati in ghingheri dei matrimoni celebrati nelle chiese lungo corso Vittorio Emanuele. Tra i carri si vedono quello dei Cristiani Lgbt, e il trenino delle 'famiglie arcobaleno', composte da genitori omosessuali. E spiccano i fumetti degli slogan: dal sicilianissimo 'Ti vogghiu bene' all'internazionale 'different people, same rights', tra parucche colorate, occhiali a cuoricino ed abiti di paillettes e muscoli palestrati in bella vista.

Dai palazzi dell'antico Cassaro qualcuno lancia sul corteo coriandoli e palloncini colorati. E i manifestanti incrociano anche i disagi della città: i lavoratori del teatro stabile Biondo, che rischiano il posto di lavoro per problemi di bilancio, li accolgono incatenati all'inferriata: le catene non ne fermano l'applauso, che viene ricambiato. Per reclamare diritti, da quello al lavoro a quello di vivere la propria sessualità, che non hanno nè sesso nè età nè luoghi geografici.

## Anche a Berlino sfila il Pride: parità dei diritti di coppia

**L**a Porta di Brandeburgo torna protagonista ancora una volta, e nel giro di pochi giorni, come vero e proprio simbolo della libertà. Dopo lo storico discorso pronunciato mercoledì scorso dal presidente americano Barack Obama, sabato il simbolico monumento della capitale tedesca ha fatto da sfondo al 35esimo Gay Pride.

Decine di migliaia di persone - 500mila stimano gli organizzatori - tra sostenitori della comunità Lgbt, simpatizzanti e non solo hanno chiesto che si abbattano i muri e hanno reclamato l'uguaglianza dei diritti per le coppie dello stesso sesso. Una lunga marcia, insieme ad una cinquantina di carri, lungo un percorso che ha attra-

versato il centro storico di Berlino, dalla Kurfurstendamm, al grande parco di Tiergarten fino alla Porta di Brandeburgo.

Oltre alle bandiere con i colori dell'arcobaleno, alla musica pop, a qualche travestimento e faccia truccata, al corteo della 'Christopher Street day parade', non sono mancati anche i riferimenti politici in vista delle elezioni legislative del 22 settembre prossimo.

Tra i numerosi cartelloni anche quello con su scritto «Sfilare, votare, cambiare», polemico nei confronti del partito conservatore Cdu della cancelliera Angela Merkel, contrario all'uguaglianza fiscale per le coppie dello stesso sesso.

# Parla l'icona dei trans: "Sono nata due volte, scendo in piazza per chiedere diritti per tutti"

Elisa Barberis

**R**incon Murillo è nata il 16 ottobre 1969 in Colombia. È nata una seconda volta dieci anni fa quando, dopo un lungo peregrinare attraverso l'Europa, tra Roma e il nord d'Italia, è arrivata a Parigi. «Qui – racconta lei, transgender sieropositiva da vent'anni – ho trovato un Paese che mi ha portato la garanzia dei diritti umani e civili prima di tutto». Per questo ha deciso di farsene portavoce e di raccontare in prima persona la propria esperienza di vita intensa e non certo semplice. Giovanna è una dei cinque attivisti provenienti da tutto il mondo, che nelle scorse settimane hanno preso parte al tour organizzato da Amnesty International in vista del Pride nazionale (<http://www.amnesty.it/palermo-pride>), la manifestazione a difesa dei diritti della comunità lesbica, gay, bisessuale e transgender, che sabato ha sfilato per le vie di Palermo. A Bologna, Firenze, Mantova, Milano, Roma e Teramo hanno promosso inoltre l'appello perché vi sia giustizia per Noxolo Nogwaza, attivista sudafricana uccisa brutalmente nel 2011 per il suo coraggio di vivere apertamente il suo orientamento sessuale.

Un tema in che in troppi Paesi è ancora un tabù. Secondo il Rapporto annuale 2013 di Amnesty, in 78 Stati l'omosessualità è considerata un reato e in almeno sette (Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan, Yemen, Nigeria e Somalia, la pena di morte è all'ordine del giorno per chi ha rapporti con persone dello stesso sesso. L'organizzazione internazionale ha denunciato aggressioni, intimidazioni e discriminazioni nei confronti di persone lgbt in più di quaranta Paesi, dalla Damimarca alla Russia, dal Camerun allo Zimbabwe. Una lunga lista che purtroppo vede presente anche l'Italia, dove manca ancora una legislazione penale adeguata che contempra l'omofobia, la transfobia e la lesbofobia tra le possibili cause di discriminazione. Ed è tra le pieghe di questa grave lacuna che sono proliferati il germe dell'intolleranza, provocazioni, attacchi verbali e fisici.

Lo sa bene, Giovanna. «Nel 1995 mi trovavo a Roma – racconta –. Non esistevano ancora cure contro l'hiv, alcune mie amiche iniziavano a non reggere più il peso della malattia e spesso ci ritrovavamo dall'ospedale direttamente in questura. C'era un rifiuto implicito nei nostri confronti: non solo eravamo immigrate, ma non essendo né donna né uomo, agli occhi di molti eravamo una sorta di "delitto dell'apparenza". Ovunque, anche fuori dal supermercato, ci fermavano per chiederci i documenti, quante volte siamo entrate e uscite da casa d'accoglienza e carceri. È stato il mio vissuto a trasformarmi in un'attivista, ma ho dovuto imparare ad aiutare altri nelle mie stesse condizioni».

Poi, quasi dieci anni fa, la svolta, quando ha accompagnato in Francia un'amica in fase terminale. Oggi è ancora viva e Giovanna dirige un'associazione, Acceptess-t (<http://www.interlgbt.org/spip.php?article1076>), che si occupa della tutela delle persone transgender. «A Parigi mi sono trovata dentro a un altro universo fatto di rispetto e diritti umani e civili. Lì, è cominciata davvero la mia formazione come mediatrice e educatrice. Con l'ap-



poggio anche del governo, accogliamo e aiutiamo soprattutto i migranti a ottenere asilo politico o il permesso di soggiorno per motivi umanitari o di salute. E poi da noi arrivano dall'Africa tante donne lesbiche con figli di pochi anni, spesso nati dalle violenze subite».

Se essere trans e sieropositivo negli Anni Novanta significava essere isolati dalla società, Giovanna però non vuole generalizzare. «Sulla mia strada – spiega ancora –, tra medici, commissari di polizia e assistenti sociali ho trovato tanta gente che mi è stata vicina. Ho impiegato trent'anni della mia vita per affermarmi come persona e trovare un luogo in cui vivere con dignità. E così molti altri come me. Il giorno che è passata la legge sulle unioni omosessuali in Francia abbiamo pianto perché è stata una grande conquista dei diritti in generale. Dall'altra parte, però, quest'acquisizione ha risvegliato altre violenze», come testimoniano il giovane ucciso da un gruppo di estrema destra e il caso di Dominique Venner, attivista anti-gay suicida a 78 anni nella cattedrale di Notre-Dame.

L'idea del tour è nata proprio per ricordare che effettivamente tanti Paesi hanno fatto un passo avanti dal punto di vista legislativo, ma questo non significa che le difficoltà siano scomparse. Anzi. «Quando sei portatore di una storia che lascia stigmati come le nostre, non puoi tirarti indietro – conclude Giovanna –. Amnesty non solo aiuta a creare una rete di solidarietà ma gioca anche un ruolo diplomatico: piano piano, sull'esempio di Francia e Spagna, anche altri Paesi come la Russia cominciano ad anticipare le mosse del governo e manifestare per i diritti lgbt. E non senza conseguenze. La strada è ancora lunga: non solo per ottenere la possibilità di sposare persone del proprio sesso, ma in primis i diritti umani, perché siamo tutti uguali».

(Lastampa.it)



# Approvata legge contro la violenza sulle donne L'Italia si adegua alla Convenzione di Istanbul

Gaia Montagna

Il Senato, dopo la Camera, dà il via libera all'unanimità alla convenzione di Istanbul in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne e le sue norme diventano legge in Italia. Il presidente della Camera Laura Boldrini esprime «orgoglio» e soddisfazione per l'impegno del Parlamento nazionale su questa materia.

La Convenzione fu approvata dal Comitato dei Ministri dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 e aperta alla firma dall'11 aprile 2011. Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Più precisamente, la finalità è quella di «prevenire e contrastare la violenza intrafamiliare e altre specifiche forme di violenza contro le donne, di proteggere e fornire sostegno alle vittime di questa violenza nonché di perseguire gli autori».

La Convenzione, che da ora è legge in Italia, ha tra i suoi principali obiettivi l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne, ma anche la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e la perseguibilità penale degli aggressori. La Convenzione mira inoltre a promuovere l'eliminazione delle discriminazioni per raggiungere una maggiore uguaglianza tra donne e uomini. Ma l'aspetto più innovativo del testo è senz'altro rappresentato dal fatto che la Convenzione riconosce la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione.

Nella Convenzione, tra l'altro, viene riconosciuta ufficialmente la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime e la necessità di finanziare adeguatamente le azioni previste per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno, nonché per il sostegno alle vittime e lo sviluppo dei servizi a loro dedicati. È prevista anche la protezione e il supporto ai bambini testimoni di violenza domestica e viene chiesta la penalizzazione dei matrimoni forzati, delle mutilazioni genitali femminili e dell'aborto e della sterilizzazione forzata. Si riconosce infine il ruolo fondamentale svolto dalla società civile e dall'associazionismo in questo settore. La Convenzione è stata firmata dall'Italia (dall'allora ministro Elsa Fornero) nel settembre scorso a Strasburgo. L'Italia, con il via libera di oggi al Senato, è il quinto Paese ad aver ratificato la Convenzione, che però, per entrare in vigore, ha bisogno della ratifica di dieci Paesi, di cui almeno otto membri del Consiglio d'Europa. **COSA PREVEDE**

La Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, chiamata comunemente Convenzione di Istanbul, è stata approvata dal Comitato dei Ministri dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 e aperta alla firma dall'11 aprile 2011. Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per pro-



teggere le donne contro qualsiasi forma di violenza.

Più precisamente, la finalità è quella di «prevenire e contrastare la violenza intrafamiliare e altre specifiche forme di violenza contro le donne, di proteggere e fornire sostegno alle vittime di questa violenza nonché di perseguire gli autori». La Convenzione, che da oggi è legge in Italia, ha tra i suoi principali obiettivi l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne, ma anche la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e la perseguibilità penale degli aggressori. La Convenzione mira inoltre a promuovere l'eliminazione delle discriminazioni per raggiungere una maggiore uguaglianza tra donne e uomini. Ma l'aspetto più innovativo del testo è senz'altro rappresentato dal fatto che la Convenzione riconosce la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione. Nella Convenzione, tra l'altro, viene riconosciuta ufficialmente la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime e la necessità di finanziare adeguatamente le azioni previste per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno, nonché per il sostegno alle vittime e lo sviluppo dei servizi a loro dedicati.

È prevista anche la protezione e il supporto ai bambini testimoni di violenza domestica e viene chiesta la penalizzazione dei matrimoni forzati, delle mutilazioni genitali femminili e dell'aborto e della sterilizzazione forzata. Si riconosce infine il ruolo fondamentale svolto dalla società civile e dall'associazionismo in questo settore.

La Convenzione è stata firmata dall'Italia (dall'allora ministro Elsa Fornero) nel settembre scorso a Strasburgo.

L'Italia, con il via libera di mercoledì scorso al Senato, è il quinto Paese ad aver ratificato la Convenzione, che però, per entrare in vigore, ha bisogno della ratifica di dieci Paesi, di cui almeno otto membri del Consiglio d'Europa.

# Si è rinnovato il Rito delle Luce

## Arte, musica e poesia al solstizio d'estate



**N**ei giorni 21-22 e 23 giugno si è svolta la quarta edizione della manifestazione il "Rito della Luce" organizzata e promossa dalla Fondazione Antonio Presti-Fiumara d'Arte. L'evento, che ha avuto inizio per il solstizio d'estate, ha visto la partecipazione di oltre cento artisti tra poesia, musica, danza e performance dall'alba al tramonto alla Piramide 38° Parallelo di Mauro Staccioli (ultima opera voluta e realizzata dal mecenate Antonio Presti per la Fiumara d'Arte, il più grande museo all'aperto d'Europa) e sul lungomare di Castel di Tusa.

Tra cielo e terra per nutrirsi delle migliori energie dell'universo, per elevarsi con la purezza di un bambino che guarda meravigliato verso l'alto. «Nell'era dell'autoreferenzialità e della democrazia mortificata dall'arroganza di un potere egoista e miope, la Piramide vuole affermare il potere della spiritualità e della trascendenza; cima di una cima che domina la costa di fronte alle Eolie, si fa faro che irradia la luce della conoscenza, di cui la poesia è uno strumento indispensabile. Perché parla al cuore, arriva alla parte migliore di noi, la eleva agli ideali più nobili e la protegge dal cinismo e dalla meschinità» ha spiegato Antonio Presti.

La giornata di venerdì 21 giugno ha avuto inizio alle ore 10 a.m. con l'apertura della Piramide 38° Parallelo di Mauro Staccioli in Contrada Belvedere a Motta d'Affermo, nel messinese. Nel pomeriggio, alle ore 16, vi è stata l'inaugurazione della mostra fotografica di Pina Inferrera e dell'installazione di Luisa Mazza presso il museo-albergo Atelier sul mare (via Cesare Battisti, Castel di Tusa).

Giorno 22 giugno dalle ore 11 alle ore 14 vi è stata l'apertura della Piramide del 38° Parallelo di Mauro Staccioli e alle ore 16 l'inaugurazione all'Atelier sul Mare della Stanza del Rito della Luce. Al-

l'interno di questo spazio artistico la simbologia del passato è stata rappresentata dal grande letto-scultura con la testata di forma triangolare che proiettava coloro che la abitavano in una dimensione trascendentale ed emozionale di futuro. La scelta dei materiali quali il legno, il ferro e l'oro, hanno contribuito a donare allo spazio una carica primigenia che si completava con la scrittura della parola poetica sulle pareti. L'ospite, immerso in questa scatola energetica, diventava egli stesso trasduttore di poesia e di bellezza. Nel corridoio che porta alla stanza, i poeti che ogni anno partecipano al Rito, hanno lasciato il segno del loro passaggio scrivendo versi creando, così, un percorso di bellezza poetica nel quale viene restituito alla parola il senso della condivisione.

Alle ore 20 Reading di poesia sul lungomare di Castel di Tusa (davanti all'Atelier sul Mare) con i poeti contemporanei e a seguire musica e concerti.

Quest'anno all'evento sono confluiti tre diversi festival molto particolari: la Rassegna di musica diversa (Omaggio a Demetrio Stratos); il Dedalo Festival e il Marranzano World. Hanno partecipato anche i bambini e i ragazzi della Valle dell'Halaesa in rappresentanza dei tremila studenti dei Nebrodi e delle Madonie che in primavera hanno preso parte al Gran Tour della Poesia della Fondazione Antonio Presti-Fiumara d'Arte, incontrando alcuni tra i maggiori poeti contemporanei. Durante il Gran Tour gli studenti (individualmente o in gruppo) hanno scritto poesie in siciliano dedicate ad uno dei due temi - "L'offerta della Parola - La Grande Madre/A 'Ranni Matri" e "La Bellezza della Costituzione" - che hanno in seguito recitato durante il Rito della Luce.

Domenica 23 giugno, ultimo della tre giorni della manifestazione, si è chiusa con la lettura di poesia, musica, danza e performance che dall'alba alle 7 e dalle 16 fino all'imbrunire hanno accompagnato gli ospiti e i partecipanti.

Alla manifestazione hanno aderito poeti, musicisti, associazioni culturali e performance di noti artisti. In occasione del Rito della Luce, Giulia Di Natale e Claudio Montaudou, con l'accompagnamento di Gaetano Gagliano, hanno realizzato il Mandala.

Il Rito della Luce, organizzato e promosso dalla Fondazione Antonio Presti-Fiumara d'Arte, si è svolto in collaborazione con il Comune di Motta D'Affermo, il Comune di Tusa, il Consorzio Valle dell'Halaesa, "Il Palindromo" e l'Assessorato al Turismo della Regione siciliana.

A.L.

# Così nacque la prima storia gay con Diabolik

Simonetta Trovato

**D**iabolik ed Eva Kant, e l'omosessualità. Il fumetto che più di ogni altro ha affrontato - ovviamente alla sua maniera - temi sociali controversi, si è anche misurato con le tematiche queer. È rimasta nella storia la contro-copertina di un numero di Diabolik che nel 1974, in piena campagna referendaria, inneggiava al divorzio, come anche alcune avventure in cui il ladro mascherato e la sua bionda compagna entrano in contatto con droga, mafia, compravendita di organi di bambini. Temi forti, insomma, temi caldi. Sempre però nello stile Diabolik, comunque, che ha denunciato nel corso dei decenni una moralità tutta sua: rubare sì, certo, vendicarsi anche, ma l'etica è sempre salva.

In occasione del Palermo Pride, l'Isola Galleria e la redazione di Diabolik recuperano le tavole de Il segreto della rocca, avventura in cui Diabolik ed Eva Kant si confrontano con il tema dell'omofobia.

La storia è datata 2007 e va raccontata tutta, partendo da lontano, ovvero dal 1998 quando l'ultima delle Giussani, Luciana - che affiancherà la sorella Angela, creatrice di Diabolik e, dopo la sua scomparsa, nel 1987, guiderà la casa editrice Astorina fino al 2001 - riceve la lettera di un lettore che le chiede come mai Diabolik non si sia mai occupato di tematiche omosessuali (ancora lontane dalla sigla glbt).

La lettera capita tra le mani di Mario Gomboli, direttore e soggetto della Astorina, che vorrebbe liquidarla con una risposta negativa pur se cortese. Ma Luciana Giussani non ci sta e, anzi, gli chiede di mettersi subito al lavoro: ci vorranno alcuni anni perché Gomboli crei le tavole de Il segreto della rocca recuperando il personaggio di Saverio, già apparso in La vendetta ha la memoria lunga (1998). Un uomo schivo, gentile, uno scrittore che vive appartato nonostante gli ronzino attorno tante belle donne. Il gioco è fatto, Saverio è perfetto: nell'avventura precedente - di cui l'Isola espone alcune tavole - ha salvato Diabolik ed è divenuto suo amico.



In questo Segreto della rocca, Saverio è accusato della morte del suo compagno, il cui cadavere è stato trovato alla base dell'antica torre in cui abita. Gli indizi indicano in Hardy l'assassino, ma Diabolik ed Eva Kant (che si travestirà prima da avvocato e poi da giovane ricattatore gay per smascherare il mandante dell'omicidio) scopriranno la verità: la vicenda ruota attorno al fatto che Hardy è uno scrittore affermato che ha deciso di fare coming out, ma il suo editore è contrario all'idea, visto che ha deciso di vendere un soggetto di Hardy per un film che dovrebbe essere finanziato da un'associazione molto reazionaria e bigotta, l'integerrima (ma neanche tanto improbabile), «Società dei Probi», che certo si ritirerebbe dall'affare se si scoprisse che l'autore è omosessuale.

Le tavole proposte dall'Isola raccontano la storia e mostrano in anteprima la copertina e alcune pagine de Addio, mia amata complice, che uscirà a luglio e in cui ritornerà Hardy.

La mostra è aperta, nella galleria di via Vetriera 23, fino al 6 luglio, dal martedì al sabato dalle 10 alle 13,30 e dalle 17 alle 22,30.

(Giornale di Sicilia)

## Selinunte, al via il Summer Seminar degli itinerari culturali europei

**L'**Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia comunica che dal 24 al 29 giugno si svolgerà a Selinunte la seconda edizione del Summer Seminar dedicato agli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa.

Selinunte è infatti sede di uno dei 26 Itinerari ad oggi certificati, quello della Rotta dei Fenici, e in prossimità della sede di un altro itinerario certificato dal Consiglio d'Europa, Iter Vitis, che ha la sede a Sambuca di Sicilia.

L'evento è organizzato in stretta collaborazione con la Commissione Europea e con l'Antenna Europe Direct di Palermo

Informazioni sul programma degli itinerari culturali al seguente link: [www.coe.int/ROUTES](http://www.coe.int/ROUTES)

[http://culture-routes.lu/php/fo\\_index.php?lng=en&dest=bd\\_do\\_det&id=00006215](http://culture-routes.lu/php/fo_index.php?lng=en&dest=bd_do_det&id=00006215)

L'Ufficio europeo di selezione del personale (EPSO) organizza inoltre un concorso generale per esami al fine di costituire elenchi di riserva per l'assunzione di traduttori (AD 5).

Lo scopo del concorso è costituire elenchi di riserva per coprire posti vacanti nelle istituzioni dell'Unione Europea.

Termine ultimo (compresa la convalida): 23 luglio 2013 alle ore 12:00 (mezzogiorno), ora di Bruxelles.

Maggiori informazioni sono disponibili sul sito dell'EPSO <http://blogs.ec.europa.eu/eu-careers.info/>



# A che servono i convitti nazionali

Stefano Andreoli

I Governi spesso emanano leggi che prevedono l'abolizione di "enti inutili", ma poi non riescono ad attuarle. Il caso dei convitti nazionali è un esempio interessante del perché sia così difficile passare dal dire al fare.

Secondo un dossier Uil del gennaio 2008, i convitti nazionali sono trentanove, distribuiti in tutte le Regioni italiane, con un totale di 13.768 utenti e una media di 353 persone per ciascun convitto nazionale. (1)

La legge 244/2007 art. 2 comma 642 prevedeva che "Con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il ministro della Pubblica istruzione, sono individuati e posti in liquidazione i convitti nazionali (...) che abbiano esaurito il proprio scopo o fine statutario o che non risultino più idonei ad assolvere la funzione educativa e culturale cui sono destinati". A distanza di quasi sei anni, quella disposizione è rimasta inattuata.

Secondo il legislatore del 2007 vi sono alcuni convitti nazionali che sono ormai inutili e vanno pertanto liquidati. Altri, invece, hanno ancora una funzione e vanno mantenuti in vita.

Come distinguere i capri dagli agnelli? Sembrerebbe semplice: quelli che hanno pochi iscritti evidentemente non incontrano più il favore delle famiglie e dunque possono essere chiusi. Quelli che hanno molti iscritti devono rimanere aperti.

Ma se si approfondisce un po' la questione, ci si accorge che esisteva già una norma di questo tipo: il Testo unico in materia di istruzione (decreto legislativo 297/1994) all'art. 52 prevede "la graduale soppressione (...) dei convitti nazionali (...) che accolgono meno di 30 convittori o semiconvittori" (questi ultimi sono gli studenti che passano il pomeriggio in convitto ma poi vanno a cenare e a dormire a casa loro).

Forse il legislatore del 2007 voleva alzare la soglia di sostenibilità da trenta iscritti a un numero più elevato, da determinare tenendo conto delle condizioni locali. Un convitto nazionale di una grande città come Roma o Torino svolge probabilmente una funzione diversa rispetto al convitto di una piccola città come Sondrio o Lucera (provincia di Foggia), e fissare una soglia di sostenibilità unica per tutti probabilmente non ha molto senso.

Ma prima di addentrarsi nelle specificità locali, bisognerebbe chiedersi quale sia in generale la "funzione educativa" dei convitti nazionali. Il Testo unico del 1994 è molto generico (articolo 203: "I convitti nazionali hanno per fine di curare l'educazione e lo sviluppo intellettuale e fisico dei giovani che vi sono accolti") e all'articolo 205 rimanda, in attesa di un nuovo regolamento (mai emanato), ai decreti di epoca fascista.

La riforma Gentile (in particolare il regio decreto numero 1054 del 1923) dava grande risalto ai convitti nazionali i quali, sebbene esistessero già nell'Ottocento, hanno avuto il periodo di massimo splendore proprio nell'epoca fascista: attraverso di essi il regime tentava di erodere lo spazio tradizionalmente occupato da istituzioni educative cattoliche.

Nel dopoguerra i convitti nazionali hanno svolto una funzione più in linea con la nostra costituzione repubblicana: quella di agevolare l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione a chi abitava in piccoli centri, lontani dalle scuole. Dagli anni Cinquanta in poi anche questa funzione è andata declinando, per il miglioramento dei trasporti, l'espandersi della rete scolastica e il progressivo abbandono delle campagne.



## QUAL È IL LORO RUOLO?

I convitti nazionali nel tempo hanno così subito una profonda metamorfosi. Una volta si caratterizzavano soprattutto come il luogo dove i "convittori" trascorrevano il loro tempo extrascolastico: a parte la scuola elementare che era interna, i convittori frequentavano normalmente scuole esterne e rientravano in convitto per pranzare e trascorrere il resto della giornata e la notte. Ora invece assomigliano a scuole con il tempo prolungato: quasi tutti gli iscritti sono "semiconvittori", cioè dormono a casa loro e trascorrono in convitto un tempo più o meno coincidente con quello di una giornata lavorativa media (dalle 8 alle 17,30-18) frequentando al mattino le scuole interne ai convitti stessi, mangiando nella mensa e restando poi a studiare e a svolgere attività formative e ricreative.

In assenza di interventi legislativi che indicassero quale funzione educativa dovessero svolgere, i convitti nazionali si sono dovuti reinventare un ruolo. I "rettori" (così la riforma Gentile chiamava i presidi di queste istituzioni, e il termine ci dice l'importanza che avevano in epoca fascista) più intraprendenti hanno introdotto nella loro scuola una "sperimentazione" ritagliata dal ministero su misura per loro e sono riusciti a far salire le loro scuole nella classifica di quelle più ambite. (2)

I convitti dispongono di due risorse che le altre scuole non hanno: il personale educativo e "ausiliario" (cuochi, commessi, e altri), pagati dallo Stato per assistere gli allievi nel pomeriggio e durante il pranzo, e le rette pagate dalle famiglie (mediamente 1.500 euro secondo il dossier Uil, in parte coperte da borse di studio assegnate dall'Inpdap ai propri iscritti, o dagli enti locali), che servono non solo a coprire i costi della mensa, ma anche a migliorare l'offerta formativa (ad esempio pagando docenti esterni per approfondimenti sulle materie di studio), a ristrutturare i locali scolastici e ad acquistare le attrezzature didattiche più avanzate. (3)

È vero che ormai tutte le scuole tendono a chiedere alle famiglie il versamento di contributi, ma si tratta di importi dell'ordine delle decine o al massimo di cento o duecento euro all'anno, e anche per tali importi i presidi vanno incontro alle proteste delle associazioni di consumatori e alle reprimende del ministero, che ha più volte evidenziato che eventuali contributi possono essere richiesti solo a titolo volontario. I convitti invece non

# Dichiarati “enti inutili”, ma mai aboliti, attraversano una nuova stagione di vitalità

hanno di questi problemi: possono imporre il pagamento delle rette e mandare via gli studenti che non pagano quanto stabilito dal consiglio d'amministrazione del convitto.

È questa dunque la funzione specifica dei convitti nazionali? Quella di essere scuole più belle, in grado di offrire una offerta formativa migliore e più ampia, grazie alle maggiori risorse umane e finanziarie di cui dispongono?

Se così è, questa specificità non sembra il risultato di una scelta deliberata del Parlamento o del Governo. Sembra piuttosto il risultato quasi casuale della combinazione di vecchie disposizioni di epoca fascista e dell'intraprendenza di alcuni rettori che hanno saputo sfruttare i vantaggi offerti da tali disposizioni.

Un'altra domanda sorge spontanea: i convitti riescono, grazie a queste maggiori risorse, a raggiungere risultati migliori delle altre scuole? Dalla ricerca della Fondazione Giovanni Agnelli di marzo 2012, che mette a confronto i risultati al primo anno di università dei diplomati di licei e istituti tecnici in alcune Regioni italiane, sembrerebbe di no: i convitti si collocano per lo più nella parte media della graduatoria.

(lavoce.info)

(1) Del tutto simili ai convitti nazionali sono i sei educandati (3.763 utenti per una media di 627 a istituzione): originariamente i convitti erano destinati solo ai maschi e gli educandati alle femmine, ma ormai entrambi accolgono studenti di entrambi i sessi. Qui, invece, non si prendono in considerazione i convitti annessi agli istituti tecnici e professionali, che hanno un regime giuridico molto diverso, e i convitti per sordi.

(2) La “sperimentazione” è quella di liceo classico europeo, elaborata negli anni Novanta dal ministero della Pubblica Istruzione e da alcuni rettori, e diffusasi poi in molti convitti. È una delle pochissime sopravvissute alla razionalizzazione operata con la riforma Gelmini, che ne prevedeva il riordino con un regolamento di cui al momento non si sa nulla (art. 3 comma 2). Per accedere ai convitti di Roma, Napoli e Torino occorre superare dei test di ingresso:

- <http://www.convittonazionaleroma.com/2011/11/22/regolamento-prove-di-rilevazione-competenze-in-ingresso/>
- <http://www.convittonapoli.it/test-dingresso-anni-precedenti/>
- [http://liceo.cnuto.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=153%3Atest-ingresso&catid=14%3Ainformazioni&Itemid=52](http://liceo.cnuto.it/index.php?option=com_content&view=article&id=153%3Atest-ingresso&catid=14%3Ainformazioni&Itemid=52)

Gli iscritti ai convitti (inclusi quelli annessi agli istituti tecnici e professionali) sono aumentati del 17 per cento tra il 2007/08 e il 2012/13 (vedi il citato dossier Uil, pag. 13, e il decreto interministeriale n. 5 dell'8/2/2013). Limitando il confronto ad alcune province in cui sono presenti solo convitti nazionali ed educandati (Genova, Milano, Cagliari, Prato, Parma) l'aumento risulta del 32 per cento. Solo una piccola parte dell'aumento è attribuibile alla maggiore propensione all'istruzione liceale manifestatasi negli ultimi anni.

(3) Ad esempio, nell'Educandato Setti Carraro di Milano la quota della retta d'iscrizione annuale destinata a coprire i costi della mensa (esclusi i costi del personale, che viene pagato dallo Stato) è di 1.023 euro. La quota restante (52 di tassa di iscrizione, più 564 di “retta di frequenza”, più nella scuola secondaria 180 di “contributo per spese amministrative e didattiche”) serve a coprire le “spese di gestione” e i costi della “frequenza scolastica” e dell’ “assistenza pomeridiana”, escluse le attività facoltative (gite, corsi di strumento musicale etc.). Occorre precisare che in alcuni convitti ed educandati le rette vengono utilizzate anche per pagare le utenze (riscaldamento, energia elettrica, telefono, acqua) che invece nelle altre scuole sono sempre a carico dell'ente locale (il comune per le scuole del primo ciclo, la provincia per quelle del secondo ciclo).



## I regimi totalitari del Novecento rivisti da uno studioso palermitano

**S**i intitola "Il totalitarismo: il male politico del Novecento. Il caso del nazionalsocialismo" il nuovo libro di Francesco Leonardo, che sarà presentato oggi alle 17 a Palazzo delle Aquile.

La dottrina totalitaria ha profondamente inciso sugli assetti geopolitici del pianeta praticamente fino ai giorni nostri, determinando quei rapporti di potere tra gli Stati vincitori che sarebbero durati oltre 40 anni. Il nazismo, in particolare, con il suo modo di interpretare e sintetizzare le caratteristiche di questa forma di potere, acquisì una propria specifica fisionomia e, grazie all'intensità con cui i suoi gerarchi cercarono di realizzare le proprie idee, raggiunse una portata di dimensioni mondiali.

Il libro si pone come un serio contributo di analisi e di consapevo-

lezza su cosa abbia significato il totalitarismo nel '900. Ripercorre gli eventi mettendo in evidenza le interazioni dei principi politici nelle diverse condizioni sociali, così da poter utilizzare i dati risultanti negli approcci politici quotidiani. Fa questo in modo non convenzionale, focalizzando l'attenzione sulla necessità politica del metodo liberale.

Al dibattito parteciperanno la docente di Analisi del linguaggio e Filosofia politica dell'Università di Palermo Lilianna Sammarco, il dirigente nazionale dei Liberali italiani politicamente organizzati e autore della prefazione del libro Raffaello Morelli, il coordinatore regionale di Fare Ambiente Sicilia Nicolò Nicolosi, il segretario politico di Agorà Liberale Pasquale Dante e l'editore del volume Agostino Portanova.

# Berengo Gardin, "Ho succhiato latte in bianco e nero, non potrei fare altro tipo di fotografia"



**H**a fatto la storia della fotografia in Italia. Attraverso i suoi scatti, sempre rigorosamente in bianco e nero per mantenere intatto il significato di ogni immagine, Gianni Berengo Gardin ha raccontato, in veste di "testimone dell'epoca", come ama definirsi lui stesso, un'infinità di storie e di dimensioni umane, sempre con semplicità, sentimento ed una giusta dose di lucidità e razionalità. Lo abbiamo intervistato in occasione dell'inaugurazione della mostra "Gianni Berengo Gardin. Storie di un fotografo", personale allestita a Palazzo Reale a Milano, e visitabile sino al prossimo 8 settembre. La mostra, già allestita a Venezia alla Casa dei Tre Oci, propone qui una nuova sezione dedicata proprio alla "Gente di Milano".

Cosa ha rappresentato per lei la fotografia, che l'ha accompagnata per tutta la vita?

Mi sono avvicinato alla fotografia dapprima come foto amatore, per i primi sei anni è stato un passatempo, e poi è diventato un mestiere, e quindi un piacere, un interesse ed una passione che, per di più, per fare, mi pagavano.

Tra le 180 immagini in esposizione, ce n'è una a cui è particolarmente legato, e perché?

Francamente no. E' come se avessi dieci figli e ti chiedessero quale preferisci. Ci sono alcune che preferisco un po' di più, ma in linea di massima tutte, perché si tratta di una selezione molto ristretta fatta con Denis Curti su un milione e cinquecento mila scatti che ho in archivio, per cui si tratta già delle immagini che sento come maggiormente rappresentative.

Lei è autore di numerosi reportage. Qual è lo spirito che li accomuna e in cui sente di identificare la cifra stilistica del suo lavoro?

Ci sono certi lavori che sono lavori di denuncia, come quello dei manicomi per Franco Basaglia, o quello sugli zingari, su come noi trattiamo gli zingari. Si tratta di andare ad indagare e denunciare determinati aspetti sociali. Altri lavori sono più leggeri e piacevoli, sia come temi trattati che quindi come immagini da vedere.

Come mai la scelta di utilizzare, durante tutta la sua carriera, il bianco e nero?

Perché io sono nato con il cinema in bianco e nero, con la televisione in bianco e nero. Tutti i miei maestri dai quali ho imparato, sia dai fotografi americani come Robert Frank, James Smith, sia quelli francesi che ho frequentato moltissimo negli anni in cui ho vissuto a Parigi, Doisneau, Willy Ronis, erano fotografi di bianco e nero. Ho succhiato latte in bianco e nero, e quindi non avrei potuto fare altro tipo di fotografia. Ritengo inoltre che per il genere che faccio io, il bianco e nero sia più efficace, perché secondo me il colore distrae sempre. Quando si guarda una foto a colori si osservano di più i colori che non il contenuto che il fotografo voleva esprimere.

Lei si è pronunciato più volte contro il digitale. Come mai questa crociata? Che cosa, a suo avviso, il digitale ha sottratto alla fotografia analogica?

Trovo che il digitale rovini la mentalità dei fotografi. Ritengo che abbia soltanto due vantaggi: quello di poter mandare una fotografia appena fatta in tutto il mondo, esigenza che peraltro io non ho, e la possibilità di variare secondo le condizioni di luce in cui si trova. Per il resto, tutti gli altri sono svantaggi rispetto alla pellicola.

Per questo io continuo a fotografare rigidamente in pellicola, e sono certo che la pellicola sia meglio del digitale, anche se capisco che per certi fotografi che fanno attualità sia un mezzo necessario. Per tutti gli altri no, perché il digitale è freddo, piatto, metallico, a differenza della estrema plasticità della pellicola.

(libreriamo.it)



# Volontari per la lettura, quando leggere diventa una missione

Roberta Turillazzi



**C**'è un gruppo di volontari, a Torino, che ogni settimana legge ad alta voce per malati e anziani. Tutto l'anno, agosto escluso, potete trovarli nei reparti di tre ospedali cittadini e in un centro per anziani con il loro carrello dei libri in prestito e tanta voglia di portare gioia a chi soffre.

**IL PROGETTO** – I “Volontari per la lettura” nascono nel 2010, l'anno in cui Torino è Capitale dei giovani. Il progetto è a cura del Circolo dei lettori e delle Biblioteche civiche cittadine, con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della regione Piemonte. L'obiettivo è semplice: aiutare le persone che si trovano in ospedale, e non solo, attraverso la cultura e promuovere la lettura. Oggi i volontari operano nei reparti di tre ospedali, le Molinette, il Gradenigo e il Mauriziano. Sono inoltre presenti nel reparto di lungo degenza dell'Istituto di riposo per la vecchiaia e collaborano anche con la Fondazione Carlo Molo per i pazienti afasici. Ma i “Volontari per la Lettura” non si fermano solo al contesto ospedaliero: partecipano infatti a festival ed eventi cittadini, come il Salone del Libro, il Festival Minimum Fax di Ivrea, Collisioni di Barolo.

**I VOLONTARI** – Il progetto è nato per gli under35, ma nel corso degli anni si è aperto a persone di tutte le età. Tra i 60 volontari che

oggi regalano un'ora del loro tempo agli altri e alla lettura si trovano storie diverse e particolari. Arianna Barbarossa ha 36 anni e la lettura è sempre stata la sua passione. “Dopo aver perso il lavoro mi sono resa conto di avere davvero tante ore libere da impiegare in una giornata - racconta Arianna -. Ho cercato su internet dei progetti di volontariato e un giorno mi sono imbattuta nei “Volontari per la Lettura”.

Immaginavo ci fosse un'attività di questo genere, ma non credevo di trovare un circuito così ben organizzato e presente sul territorio cittadino. Non ho esitato un attimo: ho subito scritto una mail per saperne di più”.

Laura Di Bartolo, invece, è una studentessa di 22 anni. “Amo da sempre leggere, anche ad alta voce. Poter regalare gioia e sorrisi a chi non ha tante ragioni per stare allegro, facendo una cosa che mi piace molto, è stato il motivo che mi ha spinto a partecipare al progetto. Il contatto con le persone, inoltre, è fondamentale negli studi che sto facendo. Questa esperienza è una sorta di “palestra di vita” per me. Convivendo con la sofferenza, con la diffidenza e con la tristezza si impara a essere più umani e a uscire dal nostro guscio. Insomma, faccio del bene agli altri, ma al contempo aiuto me stessa”.

(libreriamo.it)

# Politiche migratorie e integrazione

## Martedì giornata di Seminari a Palermo

Gilda Sciortino

Intensa e serrata, dal punto di vista degli eventi, la giornata di domani, martedì 25 giugno, che chiamerà Palermo a scendere in campo e a riflettere attentamente su quello che sta succedendo attorno a noi dal punto di vista delle politiche migratorie. A partire dalle 11, nella Sala Magna di Palazzo Steri, si parlerà di "Politiche di integrazione e Meticcio", incontrando la Ministra dell'Integrazione, Cécile Kyenge. Lo scrittore Antonio Osnato presenterà il suo ultimo libro "Il meticcio: uomo del futuro?", mentre il professore Antonio La Spina parlerà di politiche pubbliche nelle società contemporanee. Di accoglienza nell'Università del capoluogo siciliano, peraltro promotrice dell'evento, discuteranno, invece, Alida Lo Coco, Mari D'Agostino e il professore Mario Affronti. Una giornata veramente importante, quella di domani, perché contemporaneamente, nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, si aprirà il convegno "La cultura dei diritti nella pubblica amministrazione. Il fondo europeo integrazione e la garanzie dell'accesso ai servizi pubblici da parte dei cittadini stranieri". Un'iniziativa, che s'inserisce nel "Programma di formazione integrato per l'innovazione dei processi organizzativi di accoglienza e integrazione degli stranieri".

L'idea da cui si parte e che vedrà tutti impegnati nel cercare di dare risposte concrete, è che "la vita del cittadino immigrato è un faticoso percorso verso l'integrazione. Il nostro ordinamento si fonda sul principio della regolarità del soggiorno che gli attribuisce una molteplicità di diritti. Gli stranieri entrano in contatto con la pubblica amministrazione sin dalla nascita - nome, riconoscimenti, alloggio, ricongiungimenti, istruzione, salute, matrimonio, regimi patrimoniali e decesso -, cosicché tutte le istituzioni e gli organismi sono sollecitati ogni giorno per rispondere a richieste immediate e a fabbisogni urgenti o potenziali. Una pubblica amministrazione capace di dare risposte alle loro esigenze, però, ha bisogno di fun-



zionari e operatori intelligenti, motivati, dotati di ampie competenze linguistiche e culturali. L'innovazione dei processi organizzativi di accoglienza e di integrazione di questi cittadini può già contare su una diffusa accumulazione di esperienze che meriterebbero di essere più conosciute e condivise all'interno della rete di operatori".

Un programma intenso che vedrà succedersi numerosi interventi, ampiamente distribuiti nelle due parti della giornata: di mattina, per parlare di pratiche e del Fondo europeo per l'integrazione; nel pomeriggio, di accesso dei cittadini stranieri ai servizi pubblici in condizioni di parità, quale preconditione del processo d'integrazione e come fattore di sviluppo. Ad approfondire il tema, a partire dalle 14.30, ci saranno, anche qui, la ministra Cécile Kyenge; l'assessore regionale alla Famiglia, Ester Bonafede; il prefetto, Angelo Malandrino; il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto; il direttore generale dell'Unar,

## Un disegno di legge per migliorare la qualità della vita delle Isole minori

Sarà presentato in occasione del convegno dal titolo "Isole minori e ambiente: lo sviluppo integrato e sostenibile alla luce di valori di legalità", che si terrà dal 27 al 29 giugno tra Palermo e l'isola di Salina, il disegno di legge per migliorare la qualità della vita nelle Isole minori, voluto dalla Commissione legislativa Territorio e Ambiente dell'Ars, primo firmatario il Presidente della stessa, Giampiero Trizzino. L'occasione di confronto pubblico servirà a evidenziare non solo le note difficoltà che connotano questi territori, ma anche a proporre adeguate soluzioni sulla scia delle esperienze svoltesi con successo in altre aree svantaggiate, al fine di colmare e risolvere il divario con il resto del Paese. L'iniziativa è organizzata dall'Associazione "Giuristi per le isole", realtà operante in questo campo da più di cinque anni con lo scopo di promuovere studi sulle problematiche derivanti dalle condizioni di insularità connesse alla tutela del paesaggio e

dell'ambiente. I lavori si apriranno alle 9.30 di giovedì 27 nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni e proseguiranno con numerosi interventi sulla legalità come valore primario, sull'integrità dell'ambiente e l'etica pubblica ambientale, la scienza amministrativa e la valutazione dei rischi ambientali. Venerdì 28 e sabato 29, invece, il focus sarà a Santa Maria Salina/Malfa, in provincia di Messina, dove si discuterà di aree naturali marine protette, di danno ambientale all'immagine delle isole minori, ma anche di quali scenari comunitari e internazionali esistono per la tutela di questo particolare ambiente, di piano sanitario come pure di turismo relazionale quale strumento di valorizzazione e sviluppo per queste specifiche realtà. Per ulteriori informazioni, si può chiamare la segreteria organizzativa, nello specifico l'avvocato Lo Vullo, al cell. 329.361627. G.S.

# Disabilità: è ora di “Desideranza”

Melania Federico

Ci sono interrogativi che attanagliano i genitori dei ragazzi diversamente abili e che li accompagnano tra le paure più nascoste delle loro intimità che fanno capolino nei barlumi in cui chiedono pubblicamente risposte, talvolta delle garanzie, alle istituzioni. “Sono doni o fardelli? Davvero sono loro i diversi e noi i normali? E quando noi moriamo con chi restano?” Sono questi per l'appunto alcuni degli struggenti quesiti che pone Tommaso, padre di una bambina diversamente abile. È il lavoro nonché il contatto quotidiano, il calore infuso da questi bambini che accarezza con tenerezza le loro paure e riscalda il loro cuore di amore e speranza. È proprio questa semplicità che stringe forte le loro mani e infonde loro il coraggio e che fa dei piccoli gesti le grandi cose che danno un senso all'esistenza colorando di gioia l'anima. Vivendo la scena in costante pericolo, è stato messo in sesto lo spettacolo teatrale “Desideranza” che affronta il rapporto tra due fratelli, uno dei quali ha una disabilità psicofisica. Vivono da sempre un disagio familiare, e oltre a mostrare un rapporto con dei genitori, con un paese, con un certo tipo di Chiesa, con “gli altri” in genere, è stata l'occasione per una sensibilizzazione verso un disagio familiare che la disabilità spesso fa insorgere a vari livelli. “Quando si parla d'amore non si può non rimanere rapiti da tutto questo- ha detto Roberta Torre a margine della performance teatrale- poi l'amore si sa, prende forme strane, diverse”. Dotati di forte verità scenica e di straordinaria teatralità gli attori hanno fornito uno stile e una modalità creativa fuori dagli schemi, che ha abbattuto le barriere delle difficoltà mostrando senza veli quel volto che si rifà proprio alle loro attitudini e maestrie.

Dopo lo spaccato offerto dalla “Desideranza”, al successivo dibattito sono intervenuti Giorgio Serio - Direttore Dipartimento Salute Mentale ASP Palermo-, Roberta Torre - regista, Rosi Pennino -



Comitato Autismo Parla, Pippo Rocca -Associazione Famiglie Persone Down, Marcello Alessandra -Associazione StupendaMente-, Roberta Zottino -VIP Palermo-, Luigi Di Gangi e Ugo Giacomazzi - Teatri Alchemici, Gioia Sgarlata - giornalista di Repubblica. “Io porto con me- ha detto Giorgio Serio- la difficoltà degli operatori e dei professionisti di potersi rapportare. Anche noi abbiamo bisogno di trovarci in contesti come questi”. Un grido di allarme è poi giunto da Rosi Pennino: “Quasi tutti i genitori combattono costantemente rivendicazioni per i diritti e quindi spesso viene negato loro anche lo spazio umano di potersi fermare e soffrire o sperare, o desiderare o avere consapevolezza”. “Sul dopo di noi non si ragiona solo per chi lasciarli o a chi lasciarli- ha continuato-, ma veramente se non ci siamo noi, le famiglie, i genitori, i fratelli, le sorelle, le zie, i nonni a parlare per loro, a rivendicare un diritto, a rappresentare un'emozione, a raccontare una modalità, non hanno neanche questa di possibilità”. Sono state tante le parole e gli appelli accorati da parte degli intervenuti che hanno fatto vibrare le corde delle sensibilità di tutti i presenti. Interrogativi il cui eco si spera giunga alle istituzioni affinché diano risposte concrete e tangibili.

Il Teatro Montevergini con la messa in scena di “Desideranza” e il successivo dibattito ha regalato ai Teatri Alchemici, un'occasione di confronto e condivisione per allargare ciò che è stata una personale esperienza teatrale, a livelli più orizzontali di indagine, con l'intervento e il parere di medici, psichiatri, operatori del settore, giornalisti, genitori stessi, artisti, semplice pubblico, e col contributo del Teatro della Torre che, con lo spettacolo “Insanamente Riccardoterzo”, ha di recente lavorato con pazienti psichiatrici ed attori “impazienti” proprio per creare un nuovo linguaggio e un progetto teatrale stabile. Nello spazio esterno del teatro è stata altresì allestita la mostra fotografica di Simona Stranci “1x13, diversamente teatro”.





# Una storia di abusi per Felice che non ha voce

L'abuso sui minori è una tematica scottante e parlarne serve a dare voce a tutte quelle storie raggelate nel silenzio. Silenzi che spesso dicono ciò che non si ha il coraggio, o la paura, di ammettere. Abuso è infatti tutto ciò che impedisce la crescita armonica del minore, non rispettando i suoi bisogni e non proteggendolo sul piano fisico e psichico. Ragionando su questa tematica e sciorinando il problema da punti di vista professionali differenti, presso la Filiale di Banca Etica di Palermo è stato presentato l'e-book di Antonio Gerbino "Felice non ha voce". Felice all'età di sei anni è stato coinvolto in un processo penale per maltrattamento e abuso sessuale nei suoi confronti, scaturito dal conflitto tra i suoi genitori e trasformatosi in un'insensata guerra durata più di dieci anni. Un caso che non ha suscitato clamore, solo qualche pagina in cronaca locale. Rileggendo gli atti del processo, analizzando un ricco materiale scaturito da interviste ad "addetti ai lavori" e utilizzando chiavi di lettura suggerite dalla letteratura specialistica, l'autore si interroga, con lo stile dell'inchiesta giornalistica, sulle ragioni che impediscono in Italia di tutelare efficacemente i bambini quando la conflittualità genitoriale diventa gravemente patologica e percorre strade improprie. Il libro indaga sugli interessi spesso opachi che si muovono intorno all'intreccio tra giustizia e mondo delle professioni e su certi comportamenti spregiudicati di avvocati, periti e giornalisti.

Al dibattito sono intervenuti Alessia Sinatra, magistrato, Monica Genovese, avvocato, e Giovanni Abbagnato, coordinatore GIT Sicilia Occidentale. Ha moderato il dibattito la giornalista Gilda Sciorino. "L'80%-90% degli abusi- ha spiegato l'avvocato Monica Genovese- avviene in famiglia. La vittima- bambino non è solo la vittima dell'abuso. Spesso, infatti, è la vittima dei genitori e di tanti meccanismi perversi. Bisogna allora aiutare i minori, e in primo luogo ascoltarli, mettendo in pratica le opportune cautele sempre rimanendo nell'ambito del rispetto delle regole".

"La storia di Felice è diversa. Non racconta un abuso, ma l'ingiustizia della giustizia nel nome della persecuzione di un abuso" scrive nella prefazione Marzia Sabella, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo che ha iniziato la sua carriera occupandosi di minori abusati. La postfazione del libro è



invece affidata al teologo Carmelo Torcivia, che lo termina con una profonda riflessione sui bambini nella società contemporanea. "Si dovrebbe far molto a livello preventivo per evitare, soprattutto nei contesti e nelle condizioni in cui i minori sono particolarmente esposti- ha detto Alessia Sinatra nel corso del dibattito- e in cui ci sono quelle cosiddette precondizioni che rendono il minore ancor più sensibile ed esposto al rischio dell'abuso e del maltrattamento". Talvolta avvengono dei corti circuiti che fanno saltare le fila della storia che è già di per sé complessa. "Questi percorsi processuali- ha spiegato il magistrato- sono molto complessi, sono molto delicati, spesso lunghi e talvolta li affrontiamo senza le risorse e gli strumenti adeguati che dovrebbero invece esserci forniti dal legislatore e sono dei percorsi di cui noi abbiamo il compito di ripercorrere, di ricostruire delle storie umane. Dobbiamo altresì cogliere i significati delle relazioni e delle dinamiche familiari, analizzare e decifrare delle condotte eventualmente improprie o inopportune spesso in assenza delle prove oggettive".

M.F.

## Festival del buonomore al Teatro Brancaccio di Palermo

Un festival del buonomore e della solidarietà per promuovere iniziative che possono portare gioia e giovamento a chi ha bisogno. Così si rivolge al territorio il "Teatro Brancaccio" di Palermo, che apre periodicamente le sue porte per ospitare tutta una serie di iniziative solidali, capaci di fare incontrare il territorio con realtà anche molto vicine a noi. Questa volta, però, parliamo di popolazioni geograficamente lontane.

L'evento di mercoledì 26 giugno, infatti, è stato pensato per aiutare i bambini del Madagascar, ai quali verrà devoluto l'intero incasso della serata. Porteranno il loro contributo diversi artisti, tra cui Carlo D'Aubert, Ivan Fiore, Stefano Piazza, Ernesto Maria Ponte,

Enzo Carnese, Salvatore Taormina, Giusi Bastone, Marcello Di Noto, il gruppo musicale Darba, Giovanni Marchione e Johanna Rizzo.

Presenterà la serata, Damiano Bonanno. Il biglietto d'ingresso costerà 7 euro, veramente una cifra irrisoria per chi vuole e può aiutare a regalare un sorriso a quanti soffrono per le più cause più disperate.

Per informazioni e prenotazioni, si può chiamare il cell. 331. 8487559, oppure recarsi direttamente in teatro, al civico 15 di via San Ciro.

G.S.

# Rocco Chinnici: il ricordo del giudice che sfidò gli intoccabili

“**S**enza una nuova coscienza noi da soli non ce la faremo mai” diceva il giudice Rocco Chinnici quando andava nelle scuole ad incontrare gli studenti. È con queste parole che lo vuole ricordare il figlio Giovanni nella tavola rotonda organizzata nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni in occasione della presentazione del libro “Così non si può vivere. Rocco Chinnici: la storia mai raccontata del giudice che sfidò gli intoccabili” scritto dai giornalisti Fabio De Pasquale ed Eleonora Iannelli. Un libro che ricostruisce la storia di Palermo che stava dalla parte dei giusti, il racconto di quel 29 luglio 1983, quando venne fatto saltare in aria il consigliere dell’ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, Rocco Chinnici. Dopo i saluti del presidente dell’Assemblea Regionale Siciliana, Giovanni Ardiszone, e la visione di un filmato, nell’incontro moderato dal giornalista del Corriere della Sera Felice Cavallaro, sono intervenuti Caterina e Giovanni Chinnici, il sostituto procuratore Nino Di Matteo, il presidente del Senato, Pietro Grasso, il responsabile della collana Rx di Castelvecchi Editore, Alessandro Zardetto, e gli autori.

Il giudice Chinnici è stato ricordato in differenti aspetti riconducibili alla sua professionalità e socialità, ma è stato tracciato anche un suo profilo tenendo vivo e facendo riaffiorare il ricordo attraverso le testimonianze dei figli Giovanni e Caterina. “Quella fiducia che mio padre aveva riposto nelle giovani generazioni- ha auspicato Caterina Chinnici- possa germogliare e che questa terra non abbia più bisogno di eroi”.

“Rocco Chinnici – ha detto Nino Di Matteo- fu il primo ad esporsi e ad essere accusato di protagonismo e di politicizzazione proprio perché capì l’importanza dell’esposizione personale, dell’impegno diretto con la partecipazione a dibattiti pubblici, a trasmissioni televisive, all’incontro con gli studenti nelle scuole per cercare di testimoniare i valori di legalità e giustizia da diffondere come contraltare della subcultura mafiosa. Chinnici capì per primo che

il magistrato può e in determinati contesti deve contribuire anche in questo modo a quella vera e propria rivoluzione della mentalità che deve partire dal basso, dai cittadini, per arrivare alla sconfitta definitiva della mafia”. “I mafiosi- ha continuato il sostituto procuratore- hanno la consapevolezza dell’importanza del loro rapporto con la politica, io mi chiedo se lo Stato ha sempre avuto uguale e parallela consapevolezza di quanto sia non importante, ma fondamentale fare di tutto per recidere una volta

e per sempre il perverso rapporto mafia-politica-istituzioni”.

Il presidente del senato Pietro Grasso ha ricordato Rocco Chinnici con un modo di fare professionale e bonario già da quando era giudice istruttore dell’ottava sezione dell’ufficio istruzione. “Con noi matricole e ragazzini appena arrivati -ha rammentato- fu un vero e proprio modello, un punto di riferimento. Fra di noi tutti alludevamo a lui come papà Rocco e lui ci ricambiava con simpatici nomignoli come quello di ‘frutti di martorana’ riferendosi al tempo stesso ai tradizionali dolcetti siciliani che sono fatti di pasta di mandorle. E che si ricollegava ad un procuratore aggiunto che si chiamava appunto Gaetano Martorana”. Altre volte per la loro energia e voglia di fare ci chiamava i “Plasmoniani” prendendo spunto da uno spot pubblicitario di Carosello che raffigurava bambini forti e superattivi. La sua instancabile produttività era famosa anche tra i giovani magistrati: un sostituto della procura gli diceva sempre: “Rocco, ma tu un hobby non ce l’hai?”.

Una constatazione che nasceva dal fatto che si dedicava in maniera esasperata al lavoro e produceva in una maniera tale che il sostituto non riusciva a seguirlo in tutte le sue attività. “Rocco era il giudice per eccellenza: il giudice di tutti e per tutti” così ha continuato a ricordarlo il presidente del senato. Trovava anche il tempo di andare nelle scuole e metteva i giovani in guardia dalle droghe soprattutto dall’eroina.

M.F.



## Palermo, a Casa Professa ricordo dell’ultimo discorso pubblico di Borsellino

“**V**entuno anni dopo: l’impegno continua” è il titolo dell’iniziativa che avrà luogo dalle 17.30 alle 21.30 circa di domani, martedì 25 giugno, nell’atrio della Biblioteca comunale di Casa Professa. Un evento, promosso dall’associazione “Cittadinanza per la Magistratura” nell’anniversario dell’ultimo discorso pubblico tenuto da Paolo Borsellino, barbaramente ucciso dalla vile mano mafiosa - insieme con Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina - appena 24 giorni dopo la serata in questione.

Un evento, quello di domani, che invita la cittadinanza tutta a partecipare, per unire la memoria alla denuncia grazie anche ai tanti interventi che si succederanno. Al dibattito, infatti, prenderanno parte Salvatore Borsellino, presidente dell’associazione “Le

Agende Rosse”; il dott. Nino Di Matteo e il dott. Domenico Gozzo, Pm rispettivamente presso la Procura di Palermo e di Caltanissetta; l’avvocato Fabio Lanfranca, legale esperto di fenomeni mafiosi; l’avvocato Fabio Repici, parte civile nel processo “Borsellino quater”. Modererà il dibattito Roberto Puglisi, giornalista di “Live Sicilia”. La serata sarà caratterizzata anche dalla scoperta, alla presenza del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, di una targa intitolativa dell’atrio al giudice scomparso. Ulteriori momenti da ricordare saranno l’esibizione del coro “Cantate Omnes”, diretto dal Maestro Giordano, e la consegna della prestigiosa targa “Paolo Giaccone”, con conseguente reading di Stefania Blandeburgo.

G.S.

# Giudici straordinariamente normali

Donatella Stasio



«Vogliamo dei giudici con l'anima, giudici engagés, che sappiano portare con vigile impegno umano il grande peso di questa immane responsabilità che è il rendere giustizia». Così Piero Calamandrei scriveva nelle «Opere giuridiche» al capitolo «Giustizia e politica: sentenza e sentimento», rifiutando il modello di giudice "bocca della legge", che dorme sonni tranquilli perché applica la norma come una macchina.

«Non ce ne facciamo niente di giudici êtres inanimés», esseri inanimati fatti di pura logica, perché ridurre la loro funzione a un puro sillogizzare significa impoverirla, inaridirla, dissecarla. Bisognerebbe rileggerle quelle pagine per riflettere sugli stereotipi e sui luoghi comuni che fanno breccia nel dibattito politico sulla giustizia e sul come amministrarla. Anche i magistrati dovrebbero riprenderle in mano, per riconoscersi, poiché la contemporaneità ne ha fatto degli eroi o dei persecutori, dei torquemada o dei fannulloni, dei primi attori o delle comparse. Esseri estranei, più che inanimati. L'onere di recuperare l'anima pesa sulle loro spalle oggi più che 60 anni fa, per uscire da una solitudine e un'autoreferenzialità di cui sono vittime e artefici e per poter agire con l'impegno umano, professionale ed etico che la toga impone.

Perciò colpiscono le storie di cinque magistrati raccontate da Lionello Mancini nel bel libro in uscita oggi per Rizzoli, con il titolo «L'onere della toga» (282 pagine, 11,00 euro). Lucia, Marco, Fabio, Alessandra, Cuno sono magistrati "con l'anima", così lontani dagli stereotipi che la "cronaca vera" ci rimanda attraverso giornali, tv, talk show da farci quasi dubitare che siano personaggi reali. Le loro sono vicende umane, prima che giudiziarie, e l'empatia ne è la chiave di lettura, così come per quei magistrati è la chiave per entrare nelle "vite degli altri". Del resto, in un'indagine o in un processo, nella vita o in un buon libro, bisogna saper entrare "dentro" per poter andare avanti e comprendere. Ecco perché l'autore (giornalista e ora collaboratore del Sole 24 ore) sceglie sapientemente di raccontare così la complessità di un mondo al-

trimenti impenetrabile e incomprensibile, persino ostile a chi vi si imbatte, imputato, vittima o semplice cittadino.

Empatia, nausea, sofferenza, pregiudizio, dolore, pianto, ambizione, passione civile, entusiasmo, delusione sono gli ingredienti con cui Lucia, Marco, Fabio, Alessandra, Cuno impastano il loro lavoro quotidiano. Paradossalmente, gli strumenti "tecnici" ne sono solo il condimento, anche se essenziale. Chi cercasse, dietro i loro nomi, un cognome famoso, resterebbe deluso. Persino Cuno Jakob Tarfusser, il più noto alle cronache per i miracoli organizzativi fatti alla Procura di Bolzano, è quasi sconosciuto ai non addetti ai lavori. E tuttavia, in questa scelta non c'è l'adesione, neppure implicita, alla retorica dei «tanti magistrati che lavorano in silenzio, lontano dai riflettori mediatici» in contrapposizione ai «pochi magistrati ciarlieri e politicizzati» (retorica politica, funzionale a giustificare gli attacchi alle toghe impegnate in processi "eccellenti" e perciò sovraesposte mediaticamente). La scelta di Mancini è di tutt'altra natura - non per questo meno politica - perché non fa di quelle storie ordinarie il paradigma della "giustizia buona", ma semmai della "buona giustizia", seppure in un contesto di degrado ambientale, delegittimazione politica, malanimo corporativo. L'introduzione dell'autore si muove lungo questo filo e, per certi versi, anche la prefazione di Giuseppe Pignatone, Procuratore capo di Roma, seppure con l'occhio più attento alla categoria, ai suoi vizi e virtù, su cui richiama una maggiore riflessione.

Ma è dalle cinque storie che il lettore attinge elementi di conoscenza, spunti di riflessione, contributi essenziali per farsi un'opinione. Sono pagine avvincenti, ricche di suspense, briose, ironiche e commoventi. Lucia Musti riesce a piangere lacrime di dolore e disperazione solo dopo la condanna dei rapitori del piccolo Tommy di 18 mesi, ucciso prima che la giustizia arrivasse a salvarlo. Marco Ghezzi, giunto al bivio di una carriera che lo ha costretto a inseguire violenze e abusi sui "soggetti deboli", fa i conti con i suoi pregiudizi e con le evidenze della realtà. Fabio Di Vizio, un Carneade per la stampa locale di San Marino, dove quel magistrato di Forlì ha osato sfidare il collaudato sistema dello Stato-cassaforte, viola la sua ferrea concezione di gerarchia e con un guizzo scrive al governatore della Banca d'Italia per ottenere la collaborazione che il suo apparato sembra negargli. Alessandra Dolci, alle prese con la requisitoria nel processo "Cerberus" alla 'ndrangheta milanese, fatica a trattenere la nausea per il mondo di imprenditori, professionisti, manager pubblici, politici, che ha incrociato durante le indagini. E infine Cuno Tarfusser, gli occhi chiusi e l'amarezza in bocca per l'approdo, sia pure prestigioso, al Tribunale penale internazionale dell'Aja dove si è bizzarramente conclusa la sua avventura professionale iniziata 10 anni prima a Bolzano: un «esilio» a cui lo ha portato anche il malanimo e l'incomprensione della sua «casta dorata».

(Il Sole24ore)



# La letteratura non manichea di Clara Usò: «Indago le contraddizioni della realtà umana»

Salvatore Lo Iacono

**A**lla Basilica di Massenzio di Roma sta andando in scena il Festival delle Letterature, un appuntamento poco convenzionale tra quelli che si sono moltiplicati in questi decenni lungo la penisola. Tra i protagonisti assoluti, nei giorni scorsi, ha fatto capolino la catalana Clara Usò, classe 1961, prima scrittrice spagnola negli ultimi 52 anni ad aver ottenuto, in patria, il Premio de la Critica. A Massenzio ha l'inedito "L'Haggadah di Sarajevo" (sull'argomento c'è un avvincente romanzo, "I custodi del libro" di Geraldine Brooks, edito da Beat), sulle infinite peregrinazioni di un antico libro manoscritto di preghiere ebraiche, dalla Spagna del quattordicesimo secolo a Sarajevo, dove è salvato da un cattolico e da un musulmano, sopravvivendo ai nazisti e alla seconda guerra mondiale. Il suo primo libro pubblicato in Italia, da Sellerio, è "La figlia" (488 pagine, 16 euro), romanzo che ha pochi eguali per documentazione storica, introspezione psicologica, commistione di cronaca, storia e invenzione: scava nel conflitto dei Balcani, nel bene e nel male, nelle anime di Ratko Mladić e di Ana, padre e figlia, il cui rapporto esclusivo va in tilt, dopo che lei scopre chi è davvero lui: un feroce criminale, autore degli eccidi serbi in Bosnia e dello sterminio dei musulmani. Clara Usò è entrata in questa storia in punta di piedi, ma ha fatto quasi fatica ad uscirne. L'ha spiegato al telefono così, lucidamente, con grande sincerità. Come si è imbattuta nella storia di Ana Mladić e da dove nasce l'interesse per la guerra nei Balcani?

«Sei o sette anni fa lessi un articolo del Times sulla morte della figlia di Ratko Mladić. C'era scritto che Ana era molto bella, intelligente, simpatica e brava negli studi. Era cambiata dopo un viaggio a Mosca, ma non c'era nulla di inspiegabile. Aveva scoperto il vero volto del padre. La mia ricerca è partita da qui».

Romanzo politico o romanzo intimo, il suo? Prevale di più la condanna del nazionalismo e della guerra o la vicenda umana di una figlia che perde la fiducia nel padre?

«In un certo senso i due aspetti sono inscindibili l'uno dall'altro. Me ne sono resa conto strada facendo, dopo che le ricerche, per le quali contavo di impiegare tre settimane, mi hanno tenuta impegnata tre anni. Per potere capire la storia di Ana non potevo non studiare a lungo e comprendere le vicende dell'ex Jugoslavia».

È un romanzo che nasce dalla cronaca e dalla storia, ma che è anche imbevuto, pervaso dalla letteratura. A quali precedenti letterari guardava?

«La storia che ha raccontato ha tutte le caratteristiche per essere associata ai meccanismi delle tragedie di Shakespeare o anche quelle greche. Ci sono paralleli tra la mia protagonista e Anna Karenina, ci sono riferimenti evidenti ad Amleto, ma anche ai tre scrittori preferiti di Ratko Mladić, Dostoevskij, Gogol e Tolstoj, in particolare al racconto "Il ballo"».

C'è chi ha sottolineato nel suo romanzo "La figlia" un'affinità con il modo di trasfigurare la storia in modo letterario del suo connazionale Javier Cercas, che l'ha anche lodata. Un accostamento che ci sta?

«Mi sento molto lusingata da un paragone del genere, perché considero Cercas uno scrittore eccellente. Ho avuto anche modo di incontrarlo e di conoscerlo ed è vero che abbiamo un comune sentire nel fare diventare letteratura la realtà».

In Italia il suo romanzo è stata pubblicata da Sellerio. Anche gli



altri suoi cinque precedenti libri saranno proposti dalla casa editrice palermitana?

«Mi auguro di sì, ne sarei felice. Sono contenta di aver lavorato con la Sellerio e di aver collaborato proficuamente con la traduttrice Silvia Sichel».

Sta lavorando a un nuovo libro?

«In realtà no, anche se non vedo l'ora di farlo. "La figlia" ha avuto troppo successo, mi costringe ad andare in giro per parlarne, e così non ho molto tempo per dedicarmi ad altro».

Cosa vorrebbe lasciare in chi ha letto e leggerà queste sue pagine?

«Quando ho iniziato a scrivere questo romanzo pensavo solo al puro intrattenimento. Poi lentamente sono diventata più ambiziosa, pensando a lettori che potessero riflettere su vari temi, dalla tragedia dei nazionalismi alle colpe dei padri scontate dai figli, dalla manipolazione della propaganda politica al cuore di tenebra tra bene e male, alla cattiveria umana. Intendo la funzione della letteratura alla maniera di Vargas Llosa, come questo grande autore ne scrive nei suoi saggi "La verità delle menzogne". È un atteggiamento che induce lo scrittore a indagare tutte le contraddizioni della natura umana. Come quelle di Ratko Mladić che, pur essendo un assassino feroce, un carnefice, era un ottimo marito e un padre affettuoso, una persona seria nel suo ambito privato e familiare, che per così dire aveva una sua morale. Sono complessità come queste, simili ombre a essere potenzialmente interessanti come oggetti letterari. Ecco, io cerco di fare letteratura in modo non manicheo, romanzi che ci mettano di fronte alle contraddizioni e ci facciano chiedere cosa saremmo capaci di fare davanti alle prove più difficili e assurde».

# Teatro Massimo e Yacobson a fianco per un grande classico della danza: "Giselle"

Naomi Petta



**N**egli scorsi giorni al Teatro Massimo di Palermo i corpi di ballo dello stesso teatro uniti a quello di Yacobson di San Pietroburgo, diretti da Andrian Fadeev, hanno portato in scena uno dei titoli più noti e amati della danza classica: "Giselle", ove si sono alternate varie figure nei ruoli dei protagonisti. L'attuale direttore della compagnia, Andrian Fadeev, che vanta una carriera come primo ballerino del Balletto del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo, rispetta l'eredità di Leonid Yacobson. Direttore artistico del Balletto Yacobson di San Pietroburgo. Artista Emerito di Russia, Andrian Fadeev è nato a Leningrado nel 1977. Si è diplomato all'Accademia Vaganova di San Pietroburgo (classe di Vladilen Semenov). Nel 1995 è entrato a far parte del Balletto del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo e nel 1997 è stato nominato ballerino principale. Ha interpretato i ruoli principali in balletti come La Sylphide, Giselle, Le Corsaire, La Bayadère, Romeo e Giulietta. Si è esibito inoltre in numerosi balletti di George Balanchine come Apollo, Ballet Imperial (in seguito intitolato Tchaikovsky Piano Concerto No). Ospite di importanti teatri nel mondo, tra i quali l'Opera di Berlino, il Teatro dell'Opera di Roma, la Bayerische Staatsoper di Monaco, il Teatro Nazionale di Tokyo e l'Opera Nazionale di Vienna. È stato insignito dei seguenti premi: Premio "Vaganova" (San Pietroburgo, 1995); Premio "Baltika" (1998); Il premio teatrale di San Pietroburgo "Soffitto d'oro" (1999, 2000); Il premio di Ballet magazine "The Spirit of Dance" (2000); Premio "Leonide Massine" (Positano, 2006). Nel 2011 è stato nominato Direttore artistico del Balletto Yacobson di San Pietroburgo.

Giselle è senza dubbio "il balletto più famoso del mondo" che affascina il pubblico di ogni generazione, intrisa di atmosfere romantiche, lunari e stregate ma al tempo stesso di passioni umane forti e toccanti. Il ruolo di Giselle, irrinunciabile per tutte le grandi ballerine classiche, è il perfetto corrispettivo di tante eroine di Bellini o Donizetti che soffrono e muoiono per amore. Del personaggio di Giselle rimangono nella mente la levità e l'ingenuità, ma anche il dramma interiore per la bugia d'amore di cui è vittima, e ancora tecnicamente il fluire degli arabesques e la posa "respirata"

delle braccia, insieme alle capacità attoriali drammatiche del finale del primo atto. Il balletto debuttò a Parigi il 28 giugno 1841: protagonista una stella dell'epoca, la ballerina napoletana Carlotta Grisi, con Lucien Petipa (fratello del più celebre coreografo Marius) in quello del principe Albrecht. Il libretto, che ha le sue origini nella mitologia tedesca recuperato da Heinrich Heine, era stato scritto da Théophile Gautier "innamorato" della Grisi (compagna del celebre coreografo Jules Perrot); la stesura della partitura fu affidata ad Adam, già famoso per altri balletti. Giselle è una contadina corteggiata dal guardacaccia Hans, il quale teme il rivale Loys (che in realtà è il principe Albrecht) che a sua volta corteggia anonimamente Giselle facendola innamorare di sé; Giselle ignara di tutto ciò, lo crede già suo fidanzato. La festa della vendemmia ha inizio e Giselle partecipa danzando con entusiasmo per quello che lei crede Loys, nonostante la madre la metta in guardia narrandole la leggenda delle Villi. La festa è interrotta dall'arrivo del Duca di Curlandia e di sua figlia Bathilde (vera fidanzata di Albrecht) col loro seguito, di ritorno dalla caccia. Giselle danza per la principessa che le dona una collana. Hans furente di gelosia smaschera il rivale e chiama col corno i nobili che subito accorrono: Albrecht offre il braccio a Bathilde giustificandosi per il suo abbigliamento come semplicemente desideroso di svago tra le danze campestri. Giselle impazzisce per il dolore e muore di pazzia tra le braccia della madre. Il secondo atto si svolge nel regno sovrannaturale delle Villi che con Myrtha, loro spettrale regina, accolgono Giselle tra loro. Appare Albrecht che posa dei fiori sulla tomba della fanciulla. Ad un tratto gli appare l'immagine evanescente di Giselle ed egli la segue. Sopraggiunge anche Hans che però viene subito accerchiato dalle Villi che lo faranno danzare sino alla morte. La stessa sorte toccherebbe anche ad Albrecht, che però viene protetto dall'amore di Giselle che lo salva sostenendolo nella danza fino all'alba, quando gli spettri maligni finalmente si dissolvono.





# I giorni del buio

Angelo Pizzuto

**N**on bastasse Darwin, pare che si venga al mondo (con dolore e senza averne fatto richiesta) per essere ulteriormente 'selezionati', scelti, considerati 'consoni': ad un lavoro, ad un'impresa, agli stress affettivi e mentali. Ma chi resta fuori, chi è scartato, cosa farà? Andrà in discarica? Verrà rispedito al mittente? Dovrà nascondersi agli 'eletti'?

Anni fa, un attore molto anziano, un Grande Vecchio della scena, al tramonto della sua magnifica carriera, mi confidava "Tutti noi teatranti veniamo dal nulla, dal girovagare, quindi dalla strada. E nella strada, dunque nel nulla, corriamo sempre il rischio di ritornare. Non c'è mestiere più voltagabbana..." Io gli risposi che anche il giornalista, specie il cronista di teatro, non è da meno; dopodiché raggiungemmo la comitiva del 'dopo teatro' e seraficamente andammo a cenare. Pensieri e parole che si connettono oggi nel misterioso hard disk della memoria a proposito dell'iniziativa promossa da Gabriele Lavia al Teatro Argentina di Roma, in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Arte Drammatica e la Fondazione Teatro della Pergola di Firenze (in programma sino a fine giugno).

"Con I giorni del buio- afferma Lavia- il teatro incontra la strada per guardare la realtà e le facce che la portano impressa: vite e storie di uomini e donne di ogni età con un passato da riscattare e un futuro da immaginare. Ritratto di un mondo reale, popolato da reietti, su cui 'lavorano' 19 giovani attori chiamati singolarmente a raccogliere altrettante testimonianze, confessioni, storie e pezzi di esistenza vissuta, fra gli homeless di Roma"

Rendendo così i ragazzi della "Silvio D'Amico", guidati da Lorenzo Salvetti, attori e autori di un affresco corale di una emarginazione che vive senza pietismi e cedimenti patetici ai margini delle megapoli, quindi al nostro fianco

\*\*\*\*

"Avevo in mente uno spettacolo che fosse al contempo danza, canto, urlo di rabbia. Dunque, una specie di ballata da neo medioevo. Ecco perché 'I giorni del buio'. Di giorno, si sa, si vede tutto o quasi, oppure si fa finta di non vedere... di notte invece si brancola nell'invisibile. Noi tentiamo di fare al contrario. Gli homeless vivono una vita rovesciata: il rapporto buio\luce, per loro, non ha più senso. Come dire? La luce, convenzionalmente intesa, non ha più nulla da rivelare, perché tutto ciò che si doveva apprendere, per attrezzarsi alla vita ostile, lo si era già appreso nell'oscurità"

Come si è sviluppato, in pratica, questo lavoro di cernita e ricerca?

"Ho chiesto ai giovani attori di raccogliere le testimonianze, le confessioni, le confidenze di uomini e donne che vivono accanto ad altri uomini e donne che hanno una casa, sia pure un tugurio. Cosa differenzia gli uni dagli altri? La casa, appunto. Non avere la casa è il buio. Vivere per la strada non ha né può dare alcuna luce. Le confidenze raccolte dai giovani attori sono lunghissime. Barboncino è il barbone novello. Aspirante barbone è il Barbone che ha almeno cinque anni di anzianità. Attenzione, però: non esiste il maestro barbone. I barboni sono tutti maestri, specie se scelgono di cooperare, di non farsi la guerra.

Tante lezioni di vita...

"Le confidenze dei nostri barboni, dicevo, sono lunghissime. Ne



abbiamo estratto e testimoniato un frammento per ciascuno. Non volevo nulla di realistico. Non volevo che i nostri giovani attori facessero la parte di barboni di una certa età o, addirittura, fossero vecchissimi. Pensavo a giovani attori che dessero il loro respiro poetico all'anima dei nostri nuovi amici senza nessuna mimesi, anzi segnandone la distanza che è l'inverso dell'ipocrisia compassionevole. Se non hai nessuno che ti vuole bene, smetti di esistere e diventi un fantasma, dice una signora barbona. E un signor barbone: l'uomo è un animale strano. Chissà cosa volesse dire?"

\*\*\*\*

Sul piano figurativo, lo spettacolo è una lunga sequenza coreografica collettiva che intreccia ciascuno dei monologhi in un unico flusso narrativo ove la desolazione si accompagna all'ingegno e al 'bisogno' di vivere. Tutti reclusi in un luogo disseminato di oggetti abbandonati e senza valore d'uso- ma che diventano scenografia materica avanzante verso un habitat dismesso e in deflagrazione (lungo il proscenio) Gli homeless si muovono disegnando una galleria di ritratti a punta secca, scorie d'anima scolpite in corpi inermi ed enfatizzati da una bianca nudità che 'impagina' creature in marcia spasmodica verso destinazione ignota

"In contrasto dialettico con il coro- precisa Lavia- si alternano le voci che raccontano momenti di vita e la scelta dell'incontro con la strada: chi per una motivazione di libertà o di ribellione; chi perché si è ritrovato vittima di un licenziamento e di una crisi che ha sradicato casa e famiglia, oppure perché ha ereditato questo stile di vita da generazioni. Tra respiri, urla, lacrime e risate, ciascuna voce dichiara un'età molto distante da quella reale dei corpi dei giovani attori che portano in scena, non la rappresentazione di esistenze invecchiate, stanche e debilitate, bensì l'esposizione onirica e poetica di sentimenti, idee, tenerezze e dolori. Ovvero, la rappresentazione di un sogno che diventa favola per meglio conoscerli e interrogare i loro destini.



# Lubitsch campione a sorpresa: il film più visto è del 1942

Luigi Bolognini

Il caso del momento nelle sale italiane è un film del 1942, "To be or not to be", capolavoro di un regista che ne girò parecchi, Ernst Lubitsch. Una satira del nazismo realizzata a Seconda Guerra Mondiale ancora in corso, ricca di intelligenza ed eleganza corrosive dietro l'apparenza soave. Un film uscito ai tempi con il titolo "Vogliamo vivere", che ora è stato ridistribuito, restaurato, quasi per scommessa. E che in due settimane ha registrato 28.513 spettatori ed è il 14° film più visto in Italia. Ma, questo è clamoroso, è proiettato in soli 14 cinema in Italia. La media è di 2036 spettatori a sala. Sapete quanti spettatori ha fatto il film più visto l'ultimo fine settimana, "Star Trek-Into Darkness"? 113.190. Ma è distribuito in 450 sale. La media spettatori fa 250. Dimezziamo pure il dato del film uscito una settimana prima, il rapporto è di circa 5 a 1 a favore di Lubitsch.

Risultato che lascia sbalordito in primis Vieri Razzini, della Teodora Film, che ha avuto l'idea di ridistribuire "To be or not to be": «Ci pensavamo da anni, ma quasi più come provocazione, come riflessione su un modo diverso di stare al cinema, godendosi un film solo per la sua bellezza senza effetti speciali, divi, e tutto il resto. Già se questi fossero stati i dati definitivi saremmo stati contenti. Così è un sogno».

A trainare le visioni sono le due metropoli. A Roma finora è stato visto da 9.200 persone in tre cinema (Eden, Nuovo Sacher e Quattro Fontane). A Milano 6.079, grazie all'Anteo in città e al Troisi a San Donato, un risultato che ne ha fatto la scorsa settimana l'ottavo film più visto. Seguono Firenze, Bologna e Torino. «Lo terremo per buona parte dell'estate», dice Lionello Cerri dell'Anteo. Non sarà il solo. Senza contare che in autunno, dopo questo successo, il film girerà i cineforum.

«È la conferma — dice Razzini — che c'è anche il desiderio di qualcosa di diverso, che il discorso che al pubblico si dà quel che il pubblico vuol vedere è falso. Ora pensiamo già al prossimo. La lista dei film è quella dei sogni».

Il pubblico c'è, questo è chiaro. Non solo di quantità ma anche di



qualità. Gente capace di vivere sentimenti collettivi. E a fine proiezione di "To be or not to be" parte spesso un commosso e spontaneo applauso, e poi, con gli occhi ancora pieni di lacrime di gioia e risate, ci si guarda attorno per cogliere una complicità nell'amore per la bellezza e l'intelligenza. «Ed è forse quello che ci ha sorpreso più di tutto» sorride Razzini.

(repubblica.it)

## E' morto James Gandolfini, addio a Tony Soprano

È diventato famoso in tutto il mondo con l'interpretazione da antologia di Tony Soprano, il boss mafioso della fortunatissima serie tv 'I Soprano', che gli è valsa la conquista di ben tre Emmy Award come migliore attore. E il destino ha voluto che la sua vita finisse proprio in Italia, lui nato in New Jersey da genitori italoamericani. James Gandolfini è morto così, all'improvviso, a soli 51 anni, mentre era in vacanza a Roma. Lo avrebbe stroncato un infarto.

Il prossimo fine settimana era atteso al Festival del cinema di Taormina, dove doveva partecipare a una tavola rotonda insieme al regista Gabriele Muccino. Figlio di Santa, originaria di Napoli, e di James Joseph senior, nato a Borgotaro, James prima di essere

baciato dall'enorme successo regalatogli dal ruolo di 'padrino depresso' del New Jersey, interpretato dal 1999 al 2007, ha avuto una lunga carriera cinematografica, iniziata nel 1992. Anche dopo la fine della popolare serie tv nel 2007, Gandolfini ha recitato in 'Zero Dark Thirty' (2012), il film che racconta la caccia al leader di al Qaeda Osama Bin Laden, e 'The Incredible Burt Wonderstone' (2013), mai uscito in Italia.

L'attore stava ora lavorando a una nuova serie della Hbo, intitolata 'Criminal Justice'. Sposato in seconde nozze con l'hawaiana Deborah Lin, lascia due figli, di cui uno avuto dalla prima moglie Marcy Wudarski.



# 1916: duelli rusticani al cinema e...in tribunale

Franco La Magna

**S**uperati i primi due decenni il debole naturalismo e verismo del neonato cinema italiano, per quanto schiacciato in un angolo dall'enfasi del vincente "dannunzianesimo", partorisce negli anni '10 le sue più sanguigne creature e lo fa, paradossalmente, attraverso lo scrittore - almeno all'inizio - meno attratto dal cinema: Giovanni Verga. Avvezzo all'uso della parola Verga detestava il muto (didascalie comprese) considerandolo artisticamente inferiore al teatro. Non ne comprendeva e probabilmente ne snobbò (ma solo in principio) il rapido evolversi linguistico. Attratto, però, dalla lusinga d'un insperato guadagno e dalla possibilità di accrescerne la notorietà, imprudentemente, il "padre del verismo" si accosta al cinema accettando l'offerta di cedere ai francesi i diritti di "Cavalleria rusticana" (tradotta, nella versione teatrale, dagli amici Darsene Dembowska e Solanges e già nota al pubblico parigino) che intendono ricavarne una versione filmica.

Siamo nel lontano 1909 e concluso l'affare, Victorin Jasset (o secondo altri storici Emile Chautard o ancora Raymond Agnel) gira per l'"Association des comedeurs et autres dramatiques", diretta dal vecchio attore del "Théâtre Odéon" Emile Chautard, "Chaverie rustique" (1910), opera annunciata con chiare ambizioni autoriali. Ma il film disgusta talmente il Catanese da indurlo a scrivere sdegnato alla sua amante Dina Di Sordevolo una lettera (datata 17 gennaio 1912), in cui lamenta che i francesi "... ne fecero una rappresentazione che io non arrivavo a capire quando andai per curiosità a vederla". Un altezzoso disprezzo per il cinema, che tuttavia svanisce nell'espèce d'un matin. Nel 1916 infatti la novella pubblicata nel 1884 e poi sceneggiata dallo stesso Catanese - che ne riscatta prontamente i diritti dalla francese ACAD e ne cede l'uso alla società Tespi di Roma, diventa un film. Ma di opere cinematografiche - con perfetto tempismo e sospetta onestà concorrenziale - ne appaiono contestualmente addirittura due, entrambe assimilabili alla flebile corrente realista subissata dai residui degli "orrori romantici" e dai reboanti kolossal impastati di fasti e miti dell'antica Roma caput mundi.

La prima versione, quella della Tespi, porta la firma del regista-drammaturgo e critico teatrale romano Ugo Falena - ex direttore generale della Film d'Arte Italiana emanazione della francese, ed è girata nel capoluogo etneo "unica riduzione cinematografica autorizzata dall'illustre Autore che presiede alla messa in scena". Negli insoliti panni di press-agent di Verga si ritrova nientemeno Federico De Roberto, l'autore de "I Vicerè" a cui Falena si rivolge per aver notizie circa i diritti d'autore. Dapprincipio dunque fieramente ostile alla "settima arte", ma poi allettato dalla succulenta prospettiva dei facili profitti, Verga non impiega molto a trasformarsi in riduttore, rifacitore e infine addirittura produttore cinematografico delle proprie fatiche letterarie. L'opera risulta però piuttosto statica e piatta, come del resto tutta la pur decorosa produzione di Falena, appesantita da una recitazione teatrale frontale ad inquadratura fissa e inesistenti movimenti di macchina, quando già l'evoluzione del cinema italiano aveva raggiunto livelli linguistici superiori. L'altro adattamento, del romano Ubaldo Maria Del Colle

- attore e regista di cinema e teatro - prodotto dalla Flegrea Film di Napoli è tratto invece dall'opera lirica di Mascagni pubblicata da Sonzogno, da cui Del Colle aveva acquistato i diritti, qui considerata vera e propria fonte e girata nel napoletano. Forte del nome del compositore la Flegrea diffida "pertanto tutti i cinematografari, cinema-teatri, ecc...dal proiettare qualsiasi altra film "Cavalleria rusticana" accompagnandola con la musica del maestro Mascagni". Poco cavallerescamente ma molto fragorosamente finite a duellare a colpi di carta bollata e biliosi avvocati nelle aule giudiziarie, le due Cavallerie scatenano un vero e proprio scontro all'ultimo...bollo, simile a quello dei due compari di coltello Alfio e Turiddu, rabbiosi rivali in amore. La controversia si protrae per anni, trascinandosi tra aule di tribunale e disquisizioni giuridiche sul diritto d'autore, finché viene finalmente sedata da un "salomonico" giudizio finale: Verga, a cui comunque vengono riconosciuti i diritti esclusivi sul soggetto, è condannato per inadempienza verso la Tespi; la concessione della Sonzogno alla Flegrea è dichiarata abusiva e il maestro Mascagni subisce anch'egli una condanna per aver "aggravato le spese di giudizio". Una tipica conclusione all'italiana, che scontenta equamente tutti.

Dei due film combattenti quello di Del Colle, pur con molte riserve (definito "snodato", "slegato"), convince di più, probabilmente perché opportunamente "sonorizzato" sfrutta emotivamente l'irruenza e la dolcezza della musica del maestro di Cerignola. Un vantaggio non indifferente. Seducenti appaiono tuttavia anche alcune soluzioni linguistiche, per quel tempo "rivoluzionarie".

Il ruvido cliché del rusticano ricorso ai coltelli, se non proprio annullato, è mitigato dallo stile con cui è mostrato il duello tra Alfio e Turiddu, da cui si capisce quanti debiti abbiano contratto i registi del sonoro con il cinema muto. Un valore aggiunto (e che valore!) è quindi attribuito alle musiche di Pietro Mascagni, strapagato dalla Flegrea, fino ad allora oscuro direttore della banda municipale di Cerignola, divenuto famoso e onorato proprio per aver composto in appena due mesi, a seguito d'un provvidenziale concorso bandito nel 1889 dall'editore Sonzogno, l'opera in un atto "Cavalleria rusticana" rappresentata l'anno successivo al Teatro Costanzi di Roma. Del film di Del Colle - interpreti: Linda Pini (Santuzza), lo stesso regista (Turiddu), Ugo Gracci (Alfio), Lia Bardi (Lola), Elisa Cava (mamma Lucia), Bianca Lorenzoni - purtroppo non si è salvata copia (contrariamente a quello di Falena) e bisogna necessariamente consignarsi ai giudizi apparsi sulle riviste d'epoca. Pareri contrastanti accolgono invece la versione della Tespi: "condotta meglio dell'altra, con intendimento d'arte e con fine rispetto letterario" o di contro ritenuta non del tutto soddisfacente, soprattutto per la mancanza delle musiche di Mascagni, ormai "consustanziali" alla tragedia pasqual-rusticana di Verga. Gemma Stagno-Bellincioni (Santuzza), famosa cantante lirica del tempo, Luigi Serventi (Turiddu), Bianca Virginia Camagni (Lola), Gioacchino Grassi (Alfio), Vittorio Pieri (zio Brasi), Lea Campioni (gnà Nunzia) ne forma il meno osannato cast.



# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/06  
FAC-SIMILE

SCSIA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in base al codice "IRPEF" in 1400-1401) (secondo art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Scegliere delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità deducibili dalla parte del citato art. 10 del DPR 460/97, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli impianti beneficiari, nel quale deve essere fatta esclusivamente la donazione, come nelle istruzioni al modulo.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2012 sono state svolte 54 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana